

Malsert
D
55



309582

LA
STORIA
DELLE
VARIAZIONI
DELLE CHIESE
PROTESTANTI.

OPERA DI MONSIG.
JACOPO BENIGNO BOSSUET
Vescovo di Meaux, Consigliere del
RE LODOVICO XIV. già Precettore
del Serenissimo DOLFINO e primo
Limosiniere di Mad. LA DOLFINA.

TOMO SECONDO
TRADUZIONE
DI SELVAGGIO CANTURANI.



IN PADOVA, MDCCXXVIII.
Nella Stamperia del Seminario
appresso Giovanni Manfrè
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

3
LA STORIA
DELLE
VARIAZIONI
DELLE CHIESE
PROTESTANTI.

L I B. VI.

Dall'anno 1537. fino all'anno 1546.

SOMMARIO.

Il Langravio si affatica per mantenere l' unione fra i Luterani e i Zuingliani. Nuovo rimedio trovato all' incontinenza di questo Principe, permettendogli di prendere la seconda Moglie, vivente per anche la prima. Istruzione memorabile data dallo stesso a Bucero per far entrare Lutero e Melantone in quel sentimento. Parere dottrinale di Lutero, di Bucero, e di Melantone in favore della Poligamia. Il nuovo matrimonio è fatto in conseguenza di questa consulta. Il Partito ne ha rossore, e non ardisce nè negarlo, nè confessarlo. Il Langravio induce Lutero a sopprimere l' elevarzione del SS. Sacramento in favor degli Svizzeri, a cagione di questa cerimonia allontanati dalla Lega di

A 2

Smab-



4 La Storia delle Variazioni.

Smalcalde. Lutero in questa occasione si riscalda di nuovo contro i Sacramentari. Disegno di Melantone per distruggere il fondamento del Sacrificio dell'Altare. Si confessa nel Partito che codesto sacrificio è inseparabile dalla Presenza reale, e dal sentimento di Lutero. Altrettanto si confessa dell'adorazione. Presenza momentanea e nel solo ricevimento, come stabiliva. Il sentimento di Lutero disprezzato da Melantone e da Teologi di Lipsia e di Vitemberga. Testi pieni di violenza esposte da Lutero contro i Teologi di Lovanio. Confessa adorabile il Sacramento: detesta i Zuingliani, e muore.

I.
L'incon-
tinenza
scandalo-
sa del Lā-
gravio, e
sere di lunga durata, e che un' op-
qual ri-
posizione si grande nella Dottrina
medio fu
con una sì grande alterazione ne-
trovato gli animi, potesse essere per via di
nella Ri-
equivoci superata. Fuggiva sempre
forma. di bocca a Lutero qualche parola

M.D.XXXIX.



Accordo di Vitemberga non ebbe sussistenza: era errore il pensare che una pace imbellettata, come quella, potesse es-
gravio, e sere di lunga durata, e che un' op-
qual ri-
posizione si grande nella Dottrina
medio fu
con una sì grande alterazione ne-
trovato gli animi, potesse essere per via di
nella Ri-
equivoci superata. Fuggiva sempre
forma. di bocca a Lutero qualche parola
disgustosa contro Zuinglio. Quei
di Zurigo non mancavano di dissen-
dere il lor Dottore: ma Filippo
Langravio d' Assia, che sempre ave-
va in mente disegni di guerra, tene-
va unito per quanto poteva il Parti-
to Protestante, ed impedì per qual-
che anno il venire ad un' aperta rot-
tura. Questo Principe era il soste-
gno della Lega di Smalcalde, e per
la

Lib. VI.

5

la necessità che di lui avevasi nel Partito, gli fu accordata una cosa, della quale non trovavasi alcun esem-
pio fra' Cristiani. Fu questa l'ave-
re due Mogli nello stesso tempo, e
la Riforma non trovò che questo
solo rimedio alla sua incostanza.

Gli Stoici i quali hanno scritto
che questo Principe, da questo in
poi, era assai temperante, non han-
no saputo tutto il segreto del Parti-
to; vi si copriva al possibile l'intem-
peranza di un Principe, che dalla Ri-
forma era vantato superiore a tut-
ti gli altri. Vediamo nelle Lettere
di Melantone, che nell'anno 1539.

nel tempo in cui la Lega di Smalcal-
de si rese sì formidabile, questo
Principe aveva una infermità ch'era
nascosta con diligenza: era di quelle
infermità alle quali non si dà nome.
Ne guarì, e per quello riguarda la
sua intemperanza, i Capi della Ri-
forma ordinarono il nuovo rimedio
di cui abbiamo parlato. Si tenne ce-
lata più che si potè quest' ignomi-
nia del nuovo Vangelo. Il Signor di
Thou, o Tuano, tutto che penetras-
se colla sua notizia negli affari stra-
nieri, altro non potè scoprirne, se
non che questo Principe, per confi-
glio de' suoi Pastori, aveva una Con-
cubina insieme colla propria sua Mo-
glie. Basta questo per coprir di ver-
gogna que' falsi Pastori che autoriz-
zavano il Concubinato: ma non si
sapeva per anche allora che que' Pa-
stori erano lo stesso Lutero con tutti

Thuan.
lib. 4. ad
ann.
1557.

Mel. lib.
4. Ep. 214.

i Capi del suo Partito, e fosse stato permesso al Langravio l' avere una Concubina a titolo di legittima Moglie, ancorchè ne avesse un' altra, il matrimonio della quale sussisteva in tutto vigore. Ora tutto codesto Misterio d' iniquità è scoperto dalle scritture, che l' Elettore Palatino Carlo Lodovico, (questi è l' ultimo ch' è morto) ha fatte mettere alla stampa, e delle quali il Principe Ernesto d' Assia, uno de' Discendenti di Filippo, dopo essersi fatto Cattolico ha manifestata una parte.

II. Il Libro fatto imprimere dal Principe Palatino ha per titolo: *Considerazioni attenenti alla Coscienza sopra il Matrimonio, con una dichiarazione delle quistioni agitate sino al presente sopra l' Adulterio, e la separazione, e la Poligamia.* Il Libro si vide alla luce in linguaggio Alemanno sotto l' anno 1679. col nome finto di *Das neue Arcuário*, sotto il qual era nascosto quello di *Lorenzo Baeger*, cioè *Lorenzo l' Arciere*, uno de' Configlieri del Principe Palatino. Il disegno del Libro è in apparenza di giustificare Lutero contro il Bellarmino, che lo accusava di avere autorizzata la Poligamia: ma in fatti fa vedere che da Lutero era favoreggiata; e affinchè non si potesse dire che forse egli avesse esposta quella dottrina ne principj della Riforma, produce quanto si è fatto dopo molto tempo nel nuovo Matrimonio di Filippo Langravio d' Assia.

In

In esso riferisce tre Scritture, la prima delle quali è un' Istruzione dello stesso Langravio, data a Bucero, perch' egli ebbe tutta la commissione di trattar con Lutero; e da questo raccogliesi che l' Langravio lo impiegava in altri accordi che de' soli Sacramentarj. Ecco un fedele estratto di codesta istruzione; e come la Scrittura è degna di riflessione, si potrà vedere tutta intera tradotta dall' Alemanno in Latino a parola per parola, e di buona mano.

Il Langravio espone dapprincipio, che *dopo la sua ultima infermità aveva fatta gran riflessione sopra il suo stato, e principalmente sopra l' avere cominciato alcune settimane dopo il suo matrimonio ad immergersi nell' adulterio: che i suoi Pastori lo avevano spesso esortato ad accostarsi alla Santa mensa; ma ch' egli credeva di ritrovarvi il suo giudicio, perchè NON VOLEVA lasciare tal vita.* Attribuisce la cagione de' suoi disordini a sua Moglie, e racconta le ragioni per le quali non l' ha mai amata: ma com' egli ha della difficoltà di esprimerli sopra quella materia: ne ha, dice, scoperto tutto il segreto a Bucero.

Parla poi di sua complessione, e degli effetti de' gran pasti che si facevano nelle Adunanze dell' Imperio, a' quali era costretto trovarsi. Il condurvi una Moglie della qualità della sua, era troppo grand' imbarazzo. Quando i suoi Predicatori gli rimonstravano ch' egli doveva punire gli adul-

Vedasi nel fine di questo lib. 6.

III.

Bucero inviato a Lutero e li Capi del Partito per ottenere la permissione di sposare una seconda moglie Istruzione di questo Principe al suo Inviato.

Inst. n. 1. 2.

Ibid. n. 3.

A 4

adul-

Ibid. n. 5. adulterj, e gli altri simili delitti: Come, diceva, posso punir que' delitti, ne' quali io stesso son immerso? Allorchè mi espongo alla guerra per la causa del Vangelo, penso che caderei in potere del Diavolo, se vi restassi ucciso da qualche colpo di spada o di moschetto. Vedo che colla moglie che ho, NE' POSSO NE' VOGLIO cambiar vita, del che PRENDIO DIO IN TESTIMONIO: di modo che non trovo alcun mezzo di uscirne se non co' i rimedj che furono da Dio permessi al Popolo antico, cioè la Poligamia.

Ibid. n. 6. IV. Nello stesso Libro riferisce le ragioni, le quali gli persuadono ch'ella non sia vietata sotto il Vangelo; e quello che vi è di più memorabile, è ch'egli dice, sapere che Lutero e Melantone hanno consigliato al Re d' Inghilterra di non rompere il suo matrimonio colla Regina sua moglie, ma di sposarne ancora un' altra insieme con essa. Questo pure è un segreto ch' era da noi ignorato. Ma un Principe tanto instruito dice ch' ei lo sa; e soggiunge che gli si dee concedere tanto più presto quel rimedio, quanto ei non lo domanda che per la salute dell' Anima sua. Non voglio, ei segue, starmene per più tempo ne' lacci del Demonio; e NON POSSO NE' VOGLIO uscirne che per costesto mezzo: perciò io domando a Lutero, a Melantone, ed anche a Bucer che mi facciano testimonianza di poterlo abbracciare. Che se temono che costesta testimonianza rechi scandalo in questo tempo, e sia di nocimento a gli affa-

affari del Vangelo, se venisse ad essere impressa, desidero almeno mandare una dichiarazione in iscritto, che s'io mi ammogliassi in segreto, Idio non vi resterebbe offeso, e cerchino i mezzi di render col tempo pubblico il matrimonio; cosicchè la moglie che io sposero non sia riputata persona disonestà; altrimenti nel progresso del tempo la Chiesa ne resterebbe scandalizzata.

Dopo gli assicura, non dover egli temere che'l secondo matrimonio lo costringa a maltrattare la sua prima moglie, ovvero a ritirarsi dal a sua compagnia, perchè per lo contrario vuole in quella occasione portar la sua croce, e lasciare i suoi Stati ai lor comuni Figliuoli. Mi concedano dunque, continua il Principe, in nome di Dio, ciò che loro domando, affinchè io possa più lietamente vivere e morire per la causa del Vangelo, e prenderne più volentieri la difesa: e farò dal mio canto tutto ciò che mi ordineranno giusta la ragione, o mi domandino I BENI DE' MONISTERI, ovvero altre e simili cose.

Vedesi com' egli insinua scaltramente le ragioni, dalle quali egli che tanto intimamente gli conosceva, sapeva che potevano esser mosfi; e come prevedeva che lo scandalo sarebbe stato quello che più avrebbero temuto; soggiunge che gli Ecclesiastici odiano già di tal maniera i Protestanti, che non gli odieranno più nè meno a cagione dell' articolo nuovo che permesse la Poligamia. Che se contro il suo pensiero gli è ne-

gato qua- egli trovasse Melantone e Lutero ine-
to domā- forabili, se gli aggiravano per la
da. mente molti disegni: fragli altri quel-
16. n. 14. lo di volgersi all' Imperadore per
16. n. 15. quella dispensa, qualunque somma di
a seq. danajo costare gliene potesse. Questo
era un punto delicato: perchè non è
verisimile, segue egli, che l' Impera-
dore ne conceda la permissione senza
la dispensa del Papa, di cui poco mi
curo, ei dice, ma quanto quella dell'
Imperadore, non la debbo sprezzare;
benchè io non ne farei che pochissimo
caso, s' io non credessi per altro che
Iddio ha piuttosto permesso che vietato
ciò ch' io desidero; e se 'l tentativo
ch' io faccio da questa parte, cioè
dalla parte di Lutero, non mi riesce,
un timor umano mi spigne a doman-
dar il consenso all' Imperadore nella
certezza che ho di ottenerne quanto
vorro col dare una grossa somma di
danajo ad alcuno de' suoi Ministri. Ma,
quantunque per cosa alcuna io non
voleffi ritirarmi dal Vangelo, o rvero
lasciarmi strascinar in qualche affare
che fosse contrario a' suoi interessi, te-
mo tuttavia che gl' Imperiali mi spi-
gnerebbero a qualche cosa che non fos-
se utile a questa causa ed a questo Par-
tito. Domando dunque, conclude,
che mi somministrino l' aiuto che atten-
do, per timore di andarlo a cercar
IN QUALCHE ALTRO LUOGO men grato,
poichè mille volte mi è più caro esser de-
bitore della mia quiete alla lor permis-
sione, che a tutte l' altre permissioni u-
mane. Desidero insomma di avere in
iscrit-

scritto il sentimento di Lutero, di
Melantone, e di Bucero, affinchè io pos-
sa correggermi, ed accostarmi in buo-
na coscienza al Sacramento. Dato in
Melsinga la Domenica dopo la Festa di
S. Caterina 1539. FILIPPO LANGRAVIO
D' ASSIA.

L' Istruzione era non men pressan-
te che delicata. Vi si vedono tutti
mezzi ch' erano dal Langravio im-
piegati: ei non lascia cosa alcuna, e
qualunque disprezzo egli mostrasse
avere verso il Papa, era molto per li
nuovi Dottori l' averlo solamente no-
minato in quell' occasione. Un Prin-
cipe di tanta abilità non aveva lascia-
ta fuggirsi di bocca quella parola sen-
za il suo fine; e dall' altra parte era
cosa sufficiente a far tremare tutto il
Partito, il mostrare la buona intel-
ligenza che sembrava voler aver
coll' Imperadore. Codeste ragioni
erano molto migliori di quelle che l'
Langravio aveva procurato trarre
dalla Scrittura. Alle ragioni pressan-
ti aveva unito un Negoziatore di tut-
ta capacità. Così Bucero trasse da
Lutero una consulta in forma, l' ori-
ginal della quale fu scritto in Ale-
manno dalla mano e dello stile di
Melantone. Si permette al Langra-
vio, secondo il Vangelo (perchè tut-
to si fa sotto codesto nome nella Ri-
forma) lo sposare un' altra moglie
insieme colla sua. E' vero che si de-
plora lo stato in cui egli si trova,
di non poter astenersi da' suoi adulteri,
mentre non abbia che una sola moglie.
e rappresentasi ad esso quello stato

VI.
Sentimē-
to dottri-
nale di
Lutero
La Poli-
gamia
concessa
da esso e
dagli al-
tri. Capi
de' Pro-
testanti.

Ved. nel
fine di
questo
Lib. 6.

Consult.
Lut. n.
21. 22.

16. n. 20.

come pessimo avanti a Dio, e come contrario alla sicurezza di sua coscienza. Ma nello stesso tempo, e nel periodo seguente gli si permette, e si dichiara ad esso, che può sposare una seconda moglie, s'è affatto risoluto, purchè solamente ei tenga il caso segreto. Così una stessa bocca pronunzia il bene e 'l male. Arrosisco nello scrivere codeste cose, e i Dottori che le scrissero ne avevano rossore. Tanto si vede in tutto il loro discorso tortuoso ed imbarazzato. Ma alla fine fu necessario il dire con libertà, e permettere al Langravio in termini formali la Bigamia tanto desiderata. Fu detto per la prima volta dopo la nascita del Cristianesimo da Persone che pretendevano esser Dottori nella Chiesa, che Gesucristo non aveva vietati simili matrimonj: il detto del Genesi, *faranno due in una carne*, fu posto in non cale, benchè Gesucristo lo avesse ridotto al suo primo senso ed alla sua istituzion primitiva, la quale non permette se non due Persone in un legame conjugale. Il sentimento in linguaggio Alemanno è sottoscritto da Lutero, Bucero, e Melantone. Due altri Dottori, l'uno de' quali era Melandro Ministro del Langravio, vi sottoscrissero parimente in Latino in Vitemberga nel mese di Dicembre l'anno 1539. Codesta permissione fu concessa in forma di dispensa, e ridotta al caso di necessità; perchè si ebbe rossore di far passare

N. 21.

Fac. 3. 10.

Ibid. n. 6.

Ge. 1. 21.

Mat. 19.

4. 5. 6.

Lib. delle

Confid.

Conscienz.

5. n. 2.

Consult.

n. 4. 10.

21.

codesta pratica come general Legge. Furono ritrovate delle necessità contro il Vangelo, e dopo aver tanto biasimate le dispense di Roma, si ebbe l'ardire di darne una di tanta importanza. Tutte le Persone più famose della Riforma in Alemagna consentirono a tanta iniquità: Iddio chiaramente gli abbandonava al reprobo senso; e coloro ch' esclamavano contro gli abusi per render odiosa la Chiesa, ne commettono di più stravaganti e'n più gran numero sino da' primi tempi della loro Riforma, di quelli che hanno potuto raccogliere o inventare nel decorso di tanti Secoli, ne quali vanno a rimproverando alla Chiesa la sua corruttela.

Il Langravio aveva ben preveduto che avrebbe fatti tremare i suoi Dottori, col solo parlar ad essi del pensiero che aveva di trattar l'affare coll' Imperadore. Gli vien risposto che quel Principe non ha nè Fede nè Religione; ch'è un ingannatore il quale non ha cosa alcuna de i costumi Germanici, col qual è periglioso l'averne intelligenza. Scrivere in questa guisa ad un Principe dell' Imperio che altro è se non mettere a fuoco l'Alemagna? Ma che vi è di più vile di quanto si vede in fronte all' esposto sentimento, *La nostra povera Chiesa*, dicono eglino, *piccola, miserabile, e abbandonata ha bisogno di Principi reggenti che sieno virtuosi*. Ecco, se ben s'intende, la ragione de' nuovi Dottori. Que' Principi virtuosi, de' qua-

VII. Che ri-
spondo-
no i Con-
sultanti
sopra il
motivo
di ricor-
rere all'
Impera-
dore.
Ib. n. 23.
24.
Ib. n. 3.

quali avevasi necessità nella Riforma, erano Principi, i quali volevano si facesse servire il Vangelo alle loro passioni. La Chiesa per suo temporal riposo può aver bisogno del soccorso de' Principi, ma stabilire dogmi perniziosi ed inauditi per far lor cosa grata, e lor sacrificare con questo mezzo il Vangelo vantandosi di venire a ristabilirlo, è l' vero misterio d' iniquità, e l' abbominazione della disolazione nel santuario.

VIII.

Una consulta sì infame averebbe disonorato tutto il Partito, e i Dottori che la sottoscrissero non avrebbero potuto eientarsi da i clamori del pubblico, che gli avrebbe posti, come lo confessavano, nel numero de' Maomettani, o degli Anabatisti, che fanno un giuoco del Matrimonio. Lo prevennero perciò nella loro Consulta, e vietarono sopra ogni cosa al Langravio lo scoprire il novel matrimonio. Non vi doveva essere che un piccol numero di testimoni, i quali dovevano essere obbligati al segreto, sotto sigillo di confessione. La nuova sposa doveva essere stimata una *Concubina*. Volevasi piuttosto questo scandalo nella Famiglia di quel Principe, che quello che avrebbe cagionato in tutta la Cristianità l' approvazione di un Matrimonio tanto contrario al Vangelo, e alla dottrina comune di tutti i Cristiani.

IX.

La Consulta fu seguita da un matrimonio secondo le regole tra Fido matri- lippo Langravio d' Assia e Margherita di

di Saal, col consenso di Cristina di Sassonia sua moglie. Il Principe s'oddisce a' proprj doveri col dichiarare ammogliandosi ch' ei non prendeva la seconda moglie per alcuna leggerezza o curiosità, ma per inevitabili necessità di corpo e di coscienza, da sua Altezza manifestate a molti dotti, prudenti, cristiani, di voti Predicatori, i quali lo avevano consigliato di mettercin riposo con quel mezzo la sua coscienza. Lo Strumento del matrimonio, sotto la data del di 4. di Marzo l' anno 1540. è insieme colla Consulta nel Libro dato in luce per ordine dell' Elettore Palatino. Il Principe Ernesto ha dati ancora gli stessi Scritti, così restano pubblicati in due maniere. Sono dieci o dodici anni che ne sono stati esposti al pubblico de i Ristretti in un Libro che scorre tutta la Francia, senza aver sofferta alcuna contraddizione; e ci è stato dato in forma sì autentica, che non lascia modo di dubitarne. Per non lasciar cosa alcuna da desiderarsi, vi ho unita l' Istruzione del Langravio, e la Storia ora è compiuta.

I delitti sempre da qualche parte si manifestano. Qualunque cautela fosse stata presa per nascondere lo scandaloso matrimonio, non si lasciò di averne qualche sospetto; ed è cosa certa che fu rimproverato non meno al Langravio che a Lutero con alcuni pubblici Scritti: ma loro che ne uscirono col mezzo di alcune equi-

monio si fa in segreto: il contratto che ne fu passato.

M.D.XL. Instr. Copulat. Vedasi in fine di questo Lib. 6.

Lettere di Gasti. Varilla. Storia dell' Eresie l. 12. X.

Risposta del Langravio e di Lutero a coloro che

facciano
questo
matri-
monio.

*Hortleder-
rus de
Causis
Bel. Ger.
1540.*

equivocazioni. Un Autor Aleman-
no ha pubblicata una Lettera del
Langravio ad Arrigo il giovane Du-
ca di Branfuic, nella quale in que-
sti termini ei parla. *Voimi rinfaccia-
te una voce che corre, di aver io
presa una seconda Moglie, essendoper
anche in vita la prima. Ma vi dico
che se voi, o chi che sia, dite che io
abbia contratto un matrimonio NON
CRISTIANO, o rvero abbia fatta qualche
cosa indegna d'un Principe cristiano,
ciò mi vien imposto per pura calunnia:
perchè quantunque verso Dio io mi
tenga per un peccatore infelice, viro
tuttavia in mia fede ed in mia coscienza
innanzi ad esso di tal maniera, che
i miei Confessori non mi tengono per
Uomo non cristiano. Non ho dato scan-
dalo ad alcuno, e viro colla Princi-
pessa mia Moglie in una perfetta intel-
ligenza. Tutto ciò era vero secon-
do il suo sentimento, perchè non
pretendeva che 'l matrimonio rinfac-
ciato ad esso fosse un matrimonio
non cristiano. La Langravia sua Mo-
glie n'era contenta, e la Consulta
aveva chiusa la bocca a' Confessori
di questo Sovrano. Lutero non ris-
ponde con minor accortezza. Si rin-
faccia, dice, al Langravio ch'egli è
Poligamo. Io non ho molto a parlare
su questo punto. Il Langravio è assai
forte, ed ha delle Persone assai dotte
per prendersela sua difesa. Quanto
a me, conosco una sola Principessa e
Langravia d'Assia, ch'è, e dev'esse-
re nomata la Moglie e la Madre in
Assia,*

*Assia, e non ve n'è altra che possa
dare a codesto Principe de' giovani
Langravj che la Principessa, la qual
è Figliuola di Giorgio Duca di Sassonia.*
In fatti, avevasi dato buon ordine,
che nè la nuova sposa, nè i di lei
Figliuoli potessero portare il titolo di
Langravj. Il difendersi di codesta ma-
niera, è un dar forza all'esser convin-
to, e un confessare l'ignominiosa
corruttela che introducevan nella
dottrina coloro che 'n tutti i loro
scritti non parlavano che dello ristabi-
limento del puro Vangelo.

Con tutto ciò, Lutero non face-
va che seguire i principj da esso per
altro stabiliti. Ho sempre temuto di
parlare delle inevitabili necessità ch'
ei riconosceva nell'unione de' due
Sessi, e dello scandaloso Sermone
che sopra il Matrimonio aveva fatto
in Vitemberga: ma giacchè la con-
tinuazione di questa Storia mi ha fat-
to una volta rompere una barra che
'l pudore mi aveva imposta, non
posso più dissimulare ciò che si tro-
va impresso nell'opere di Lutero.
E' dunque vero che 'n un Sermone
fatto da esso in Vitemberga per la
riforma del matrimonio, non ebbe
rossore di pronunciare queste infami
e scandalose parole: *S' elleno sono
così ostinate, parla delle mogli, è be-
ne che dicano ad esse i loro Mariti; se
voi non volete, vorrà un'altra: se la
Padrona non vuol venire, si avvicini
la Serra. Se un tal discorso fosse u-
dito in una Commedia e sul Teatro,*

XI.
Sermo-
ne scan-
daloso
di Lute-
ro sopra
il Matri-
monio.

*T. V. Ser-
mon de Ma-
trim. f.
123.*

*T. 7. Fen.
fol. 426.*

se ne avrebbe roffore. Il Capo de' Riformatori lo predica con ferietà nella Chiesa; e come tutti i suoi ecclesiastici da esso eran rivolti in dogma, foggiugne: *Bisogna però che 'l Marito conduca prima la Moglie innanzi alla Chiesa, e per due o tre volte l' ammonisca; dopo ripudiatela; e prendete Ester in luogo di Vasi.* Era codesta una nuova causa di divorzio aggiunta all' adulterio. Ecco la maniera di cui Lutero ha trattato il Capitolo della riforma del matrimonio. Non è duopo domandargli in qual Vangelo abbia trovato codesto articolo; basta che sia compreso *nelle necessità* ch'egli ha volute credere superiori a tutte le leggi ed a tutte le cautele. Dopo di ciò recherà stupore quanto ei permise al Langravio? Vero è che in questo Sermone mette in obbligo di ripudiare la prima moglie prima di prenderne un'altra; e nella Consulta permette al Langravio l'averne due; ma anche il Sermone fu pronunziato l'anno 1522. e la Consulta fu scritta l'anno 1539. Era cosa giusta che Lutero insegnasse qualche cosa di più in dici-sette o diciotto anni di sua Riforma.

Dopo quel tempo il Langravio ebbe una podestà quasi assoluta sopra l' animo di questo Patriarca della Riforma, e dopo averne sperimentata la debolezza in una materia tanto essenziale, non lo credette capace di far a lui resistenza. Codesto Principe poco pratico di controversie sapeva in ricompensa, come a-

bil

bil Politico, conciliar gli animi, maneggiare gl' interessi diversi, e mantenere le Leghe. La sua passion maggiore era il far entrare i Sacramentarj in quella di Smalcalde: ma gli vedeva offesi da molte cose che si praticavan fra i Luterani, e'n inpezieltà dall' elevazione del SS. Sacramento che continuavasi a fare col suono del campanello, il Popolo percuotendosi il petto, e mandando fuori e gemiti e sospiri. Lutero aveva conservati per lo spazio di vent' anni codesti affetti di pietà, della quale ben sapeva che Gesucristo era l' oggetto: ma non aveva cosa che fosse stabile la Riforma. Il Langravio non cessò di dar assalti a Lutero su questo punto, e lo perseguitò di maniera, che dopo aver lasciato annichilare quest' uso in alcune Chiese del suo Partito, alla fine egli stesso lo tolse alla Chiesa di Vitemberga ch' era da esso diretta. Questi cambiamenti succedettero negli anni 1542. e 1543. Se ne cantò il trionfo fra i Sacramentarj: credettero che Lutero si fosse lasciato piegare; dicevasi anche fra' Luterani che alla fine erasi rilassato dall' ammirabil rigore, col quale aveva fino a quel punto sostenuta l' antica dottrina della Presenza reale; e cominciava ad intendersi co' Sacramentarj. Egli restò offeso da quelle voci, perchè soffriva con impazienza le più piccole cose che ferivano la sua autorità. Peucero, Genero di Me-

elevazione del SS. Sacramento: Come serviva codesta occasione per riscaldarlo di nuovo contro i Sacramentarj. M. D. XLII. M. D. XLIII.

XII.
Il Langravio mette in obbligo Lutero a sopprimere nella Messa l'

Gasp. Melantone, da cui abbiamo preso
Peuc. questo racconto, riferisce ch' egli
nar. dissimulò per qualche tempo: perchè,
hist. de dice, non si lasciava muovere con tan-
Phil. ta facilità il suo gran cuore. Veder-
Mel. mo nulladimeno come egli accen-
Soceri desse il suo animo. Un Medico no-
fui sent. mato Vildo, celebre nella sua pro-
de Cona. fessione, e di gran credito fralla no-
Amber- biltà di Misnia, dove più si diffon-
ga devano codeste voci contro Lute-
1596. p. ro, venne a visitarlo in Vitember-
24. ga, e fu accolto nella di lui Casa.
Peuc. ib. Avvenne, segue Peucero, che in un
Sulzeri convito, al quale era anche Melan-
Ep. ad tone, il Medico riscaldossi col vino
Calv. int. (perchè si beveva come in ogni al-
Calv. Ep. tro luogo alla mensa de' Riformato-
p. 52. ri, e non avevano preso a corregge-
Peuc. ib. re simili abusi) il Medico, dico, si po-
se a parlare con poca cautela sopra l'e-
levazione da poco tempo levata, disse
liberamente a Lutero, esser opinione
comune, ch' ei non avesse fatto quel
cambiamento se non per far cosa grata
agli Svizzeri, e che alla fine fosse en-
trato ne' lor sentimenti. Il gran cuore
non istette fra termini alla prova di
questo discorso fatto fra'l vino: la sua
commozione fu patente, e Melantone
previde quanto poi succedette.

XIII.
 Risve-
 gliasi l'
 atica ge-
 losia di
 Lutero
 contro

Di questa maniera fu incitato Lu-
 tero contro gli Svizzeri, e la sua col-
 lera divenne implacabile in occasione
 di due Libri che quei di Zurigo fe-
 cero imprimere nello stesso anno.
 L'uno fu una Version della Bibbia
 fatta da Lione di Giuda, famoso
 Ebreo,

Ebreo, che abbracciò il partito de'
 Zuingliani: l'altro fu una diligente
 raccolta dell' Opere di Zuinglio con
 grandi elogi di quest' Autore. Ben-
 chè non contenessero questi Libri
 cosa alcuna contro Lutero, subito
 dopo la loro pubblicazione ei si la-
 sciò trasportare ad eccessi inauditi,
 e i suoi trasporti non s'erano mai
 fatti vedere tanto violenti. I Zuin-
 gliani pubblicarono, e i Luterani lo
 hanno poco meno che confessato,
 che Lutero non potè soffrire che al-
 tri s'impacciasero nella traduzione
 della Bibbia. Egli ne aveva fatta u-
 na elegantissima versione nel suo
 Linguaggio, e credette vi andasse
 di suo onore che la Riforma altra
 ne avesse, per lo meno dove inten-
 devasi il Linguaggio Alemanno. L'
 Opere di Zuinglio risvegliarono la
 sua gelosia, e credette che si volesse
 sempre opporgli quell' Uomo per
 contendergli la gloria di primo Ri-
 formatore. Sia come si voglia, Me-
 lantone e i Luterani sono d' accor-
 do, che dopo cinque o sei anni di
 tregua, Lutero cominciò di nuo-
 vo, primo d' ogni altro, la guerra
 con più furore che mai. Qualunque
 potere avesse il Langravio sopra lo
 spirito di Lutero, non poteva rite-
 nerne gran tempo i trasporti d'ira.
 Gli Svizzeri producono delle Lette-
 re di Lutero scritte di propria ma-
 no, nelle quali vieta al Librajo che
 gli aveva fatto un presente della
 Version di Lione, di non mandargli
 mai

Zuinglio
 e suoi
 Discepo-
 li. 1545.

Hosp. p.
2. 183.
Calix. in-
dicium n.
72. 121.
122.

Hosp. ib.
f. 184.
ib.

Ibid. f.
183.

mai cosa alcuna di quei di Zurigo; perche' eran Uomini dannati che strascinarano gli altri all'inferno: le Chiese non potevano più comunicare con essi, nè acconsentire alle loro bestemmie, ed egli aveva risoluto di combattere contro di essi co' suoi scritti e colle sue orazioni sino all'ultimo suo spirito.

XIV.

Lutero non vuol più che si preghi per li Sacramentarj, e gli crede dannati senza rimedio. *M. D. xlv. Hosp. ib. p. 186. 187.*

Calix. ind. n. 73. p. 123. & seq.

Lut. par. Conf.

XV.

Anatemi di Lutero. *Conc. p. 734.*

Mantenne la sua parola. L'anno seguente esposè al pubblico una epi- cazione sopra il Genesi, nella quale pose Zuiglio ed Ecolampadio con Ario, con Muncero, e cogli Anabatisti, cogli Idolatri che facevano a se stessi un idolo de' lor pensieri, e gli adoravano con disprezzo della parola di Dio. Ma quello che poi pose in luce fu assai più terribile, e fu la sua breve confessione di Fede, nella quale gli trattò da insensati, da bestemmiatori, da persone da niente, da dannati per li quali non è più permesso di far orazione: perchè si avanzò sino a codesto punto, e protestò non volere aver più con esso loro alcuna comunicazione, nè con lettere, nè con parole, nè con opere, s' egli non confessavano che l'Pane dell'Eucaristia era il vero Corpore naturale di Nostro Signore, che gli empj, e lo stesso Traditor Giuda non meno riceverano colla bocca, che S. Pietro e gli altri veri Fedeli.

Con questo credette dar fine alle scandalose interpretazioni, che tutto volgevano nel senso loro, e dichiarò ch'ei teneva per Fanatici coloro che avessero ricusato di sottoscrivere la sua ultima Confessione di

di Fede. Nel rimanente egli la *Luth. T. 2. f. 825- Hosp. 193.* prendeva di un tuono sì alto, e minacciava di tal maniera il mondo de' suoi anatemi, che i Zuingliani più non lo dinominavano che l'nuovo Papa, e l'nuovo Anticristo.

Così la difesa non fu meno violenta dell' attacco. Quei di Zurigo I Zuin- scandalizzati di questa strana espre- gliani ri- sione, il Pane è l' vero corpo natu- prèdono- rale di Gesucristo, lo furono anche Lutero più delle ingiurie atroci di Lutero: di aver di modo che fecero un Libro che sempre il aveva per titolo: *Contro le vane e Diavolo scandalose calunnie di Lutero, nel in bocca, quale sostenevano, che fosse necessario, e lo trat- essere tanto insensato, quanto egli è, per tano da sopportare i di lui eccessi; ch' egli dis- insensato. onorasse la sua vecchiezza, e si rendesse degno di ogni disprezzo colle sue violenze; e che dovrebbe recarsi ad ignominia il riempiere i suoi libri di tante ingiurie e di tanti Diavoli.*

E' pura verità che Lutero aveva posta ogni diligenza di mettere il Diavolo di dentro, e di fuori, disopra, e disotto, alla destra ed alla sinistra de' Zuingliani, inventando nuove frasi per renderli tutti penetrati da' Demonj, e ripetendo questa odiosa parola sino a recar orrore.

Questo era il suo costume: l'anno 1542. mentre il Turco minacciava più che mai l'Alemagna, aveva pubblicata un' orazione contro di esso, nella quale mescolò il Diavolo di una stravagante maniera. *Voi sapete, diceva, o Signore, che l'Diavolo,*

XVII. Scanda- losa ora- zione di Lutero, che dice, non aver mai offe-

fo il Dia-
volo.

Sleid. l.
XIV.

lo, il Papa, e l'Turco non hanno diritto, nè ragione di tormentarci, perchè noi non gli abbiamo giammai offesi: ma perchè noi confessiamo, che voi o Padre, e vostro Figliuolo Gesucristo, e lo Spirito Santo siete un solo Dio eterno, questo è l'nostro peccato, quest'è tutto il nostro delitto, per questo ci odiano e ci perseguitano; e non averemmo più a temer cosa alcuna da essi, se rinunziassimo questa fede. Che cecità di mettere insieme il Diavolo, il Papa, e l'Turco, come tre nemici della Fede della Trinità! Che calunnia asserire che l'Papa gli perseguita a cagione di questa Fede! E che follia scusarsi verso il nemico del Genere umano come Uomo che non gli ha mai dato disgusto alcuno!

XVIII.

Nuova Confessione di Bucero. Conferma che gl' Indegni ricevono realmente il Corpo di Nostro Signore. Invenzione della Fede sola. S. lib. IV. n. 23.

Un poco, dopo che Lutero si ebbe acceso di nuovo sdegno della maniera che abbiamo veduta contro i Sacramentarj, Bucero stette u-na nuova Confessione di Fede. Questi Signori non si stancavano mai. Pare ch'ei la volesse opporre alla minor Confessione che da Lutero era stata posta in luce: Quella di Bucero aggraviava a un dipresso sopra l'espressioni dell'accordo di Vitemberga, del qual era stato il Mediatore: ma non avrebbe fatto una nuova Confessione di Fede, se non l'avesse voluto cambiar qualche cosa. Ei non voleva più dire tanto chiaramente e tanto generalmente quanto aveva fatto, che si potesse prendere senza Fede il Corpo del

Sal-

Salvatore, e prenderlo realissimamente in virtù dell'Istituzione di nostro Signore, la quale non può essere privata di sua efficacia dalle nostre cattive disposizioni. Bucero qui corregge questa dottrina, e sembra mettere per condizione della Presenza di Gesucristo nella Cena, non solo che si celebri giusta l'Istituzione di Gesucristo, ma ancora che si abbia una Fede sorda nelle parole colle quali egli dà se stesso. Costo Dottore non osava dare una Fede viva a coloro che indegnamente comunicavansi; inventò in grazia loro la Fede sorda, che io lascio all'efame de' Protestanti, e con tal Fede voleva che gl' indegni riceveste-ro e l'Sacramento e lo stesso Signore.

Ei sembrava essere imbarazzato sopra quello dovesse dire della Comunione degli Empj. Perchè Lutero, cui non voleva apertamente opporsi, aveva deciso nella sua piccola Confessione, che ricevevano Gesucristo non meno che i Santi. Ma Bucero che nulla più temeva che l'parlar con chiarezza, dice che quelli fragli empj che hanno la Fede per un tempo, ricevono Gesucristo in un Enimma, come ricevono il Vangelo. Che prodigi d'espressioni! E quanto a quelli che non hanno alcuna Fede, sembra dover dire, che non ricevono del tutto Gesucristo. Ma ciò sarebbe troppo chiaro: si contenta di dire, che non vedono e non toccano nel Sacramento se non quello

Conf.
Buc. ib.
art. 22.

Art. 23.
ibid.

XIX.
Imbro-
glio del-
lo stesso
Autore
sopra la
Comu-
nione
degli
Empj.

Tom. II.

B

che

26 *La Storia delle Variazioni.*
che vi è acconcio a comprenderfi dal
senso. E che vuol egli dunque che
vi si veda e vi si tocchi, se non è
quello ch'è acconcio ad esser og-
getto de' sensi? Il rimanente, cioè,
il corpo del Salvatore può esser
creduto; ma alcuno non si vanta
nè di vederlo, nè di toccarlo in se-
stesso; ed i Fedeli per questo capo
non hanno vantaggio alcun sopra
gli empj. Così al suo solito Buce-
ro non fa che imbrogliare, e colle
sue sottigliezze prepara la strada,
come vedremo, a quelle di Calvi-
no e de' Calvinisti.

XX. Melantone in questo corso di tem-
po aveva una diligenza particolare
di diminuire, per dir così, la Pre-
senza reale, procurando ridurla
nel tempo preciso dell' uso. Questo
è un Dogma principale del Luteran-
ismo, ed è cosa di molta importan-
za il ben intendere come siasi nel-
la Setta stabilito.

L' oggetto dell' aversione della
nuova Riforma era la Messa, ben-
chè la Messa in sostanza non fosse
altro che le orazioni pubbliche del-
la Chiesa consacrate dalla celebra-
zione dell' Eucaristia, nella quale
Gesucristo presente onorava il Pa-
dre, e santificava i Fedeli. Ma due
cose offendevano i nuovi Dottori,
perchè non le avevano mai ben in-
tese; l' una era l' Oblazione, e l'
altra era l' Adorazione che presta-
vasi a Gesucristo presente ne' suoi
Misterj.

L' Ob-

L' Oblazione altro non era che esser sof-
ferta la Consacrazione del Pane e del ferte da'
Vino per farne il Corpo e'l Sangue Prote-
di Gesucristo, e renderlo con que- stanti.
sto mezzo presente. Non poteva XXII.
quest' azione non esser da se stessa L' odio
grata a Dio, e la sola presenza di cieco di
Gesucristo mostrato a suo Padre, Lutero
come onorante la sua suprema Mac- per l'Ob-
stà, era sufficiente di tirare sopra di blazione
noi le sue grazie. I nuovi Dottori e pel
vollero credere che si attribuisse a Canone
questa presenza ed all' azion della della
Messa una virtù per salvar gli Uo- Messa.
mini con indipendenza dalla Fede:
abbiamo veduto il lor errore, e so-
pra una presuppofizione sì falsa la
Messa divenne l' oggetto di lor a-
versione. Le parole più sante del
Canone furono screditate. Lutero vi
trovava per tutto il veleno, e fino
nella preghiera che noi vi facciamo
un poco prima della Comunione: O
Signore Gesucristo, Figliuolo di Dio
vivo, che avete data la vita al mondo
colla vostra morte, liberatemi da tut-
ti i miei peccati col vostro Corpo e col
vostro Sangue. Lutero, chi potrebb-
e crederlo? condannò quest' ulti-
me parole, e volle immaginarsi che
si attribuisse la nostra liberazione al
Corpo ed al Sangue indipendente
dalla Fede, senza pensare che co-
desta preghiera diretta a Gesucristo,
Figliuolo di Dio vivo, che aveva vivi-
ficato il mondo colla sua morte, era in
tutta la sua continuazione un atto
di vivissima Fede. Non importa;

De abol. Missi. Lutero diceva che i Religiosi anti-
priv. seu buivano la lor salute al Corpo e al
Canonis. Sanguine di Gesucristo, senza dire una
T. II. 393. te comunicandosi diceva col Sal-
394. mista; prenderò questo Pane celeste,
Ps. II 5. e invocherò il nome del Signore; Lu-
 tero lo trovava mal detto, e dice-
 va che fuor di ragione e di tempo
 stornavansi gli animi dalla Fede all'
 opere. Quanto cieco è l' odio!

XXIII. Non dee recar stupore dopo di
 ciò se alcuni si sieno lasciati tras-
 portare ad eccessi contro le parole
 del Canone, nel quale dicevasi che
 i Fedeli offerivano il Sacrificio di lo-
 re per la Redenzione dell' Anime loro.
 I Ministri più appassionati ora
 sono costretti a confessare che l'
 intenzion della Chiesa qui è di of-
 ferire per la Redenzione, non per
 meritarsela di nuovo, come se la
 Croce non l' avesse meritata, ma
 in rendimento di grazie di un sì gran
 beneficio, e coll' intenzione di ap-
 plicarlo a noi. Ma Lutero e i Lu-
 terani non vollero mai entrare in
 questo senso. Blond.
Pras. in un senso sì naturale: non volevan
lib. Ab- scorgere che orrore e abbominazio-
hort. de ne nella Messa: così quanto ella a-
Euchar. veva di più santo era rivolto in sen-
 si cattivi, e Lutero da questo con-
 cludeva ch' era duopo aver tant' or-
 rore del Canone, quanto del Dia-
 volo stesso.

Nell'

Nell' odio concepito dalla Ri- XXIV.
 forma contro la Messa, nulla più Tutta la
 desideravasi che l' rovesciarne il Messa è
 fondamento, il quale altro non rinchiusa
 era che la Presenza reale: sopra nella sola
 codesta Presenza i Cattolici fon- presenza
 davano tutto il valore e la virtù reale, che
 della Messa: questo era l' unico fon- non si
 damento dell' Oblazione, e di tut- può am-
 to il rimanente del culto, e Gesu- mettere
 cristo presente n' era tutto il capita- questa
 le. Callisto Lutero concedeva la presenza,
 una delle ragioni, per non dire la quando
 principale, che indusse a negare la non si ri-
 Presenza reale una sì gran parte del- conosca
 la Riforma, è che non avevasi mezz- perma-
 zione migliore per mettere in rovina- niente, e
 la Messa, e tutto il culto del Pa- fuori del
 pismo. Lutero sarebbe entrato an- ricevi-
 ch' egli in questo sentimento, se a- mento.
 vesse potuto, ed abbiamo veduto *Judic.*
 ciò che ha detto sopra l' inclinazio- *Callixt. n.*
 ne che aveva di allontanarsi dal Pa- 47. p. 70.
 pismo in questo punto come negli n. 51. p.
 altri. Pure ritenendo, come se vi 78.
 si vedesse costretto, il Senso Let- *S. Lib. II.*
 terale, e la real Presenza, era chia- n. I.
 ro che la Messa consisteva in tutta la
 sua sostanza: perchè dall' esser ri-
 tenuto il Senso Letterale, i Catto-
 lici concludevano che non solo l'
 Eucaristia fosse il vero Corpo, poi-
 chè Gesucristo aveva detto: *Questo*
è 'l mio corpo; ma ancora che fos-
 se il Corpo, dacchè Gesucristo l' a-
 veva detto, per conseguenza prima
 della manducazione e fino dalla
 Consacrazione, perchè alla fine non

B 3

vi

vi si diceva, Questo sarà, ma *Questo* è: Dottrina nella quale siamo per vedere tutta la Messa rinchiusa.

XXV. La conseguenza che deducevano i Cattolici dalla Presenza reale alla Presenza permanente e fuor dell'uso, era sì chiara, che Lutero l'aveva riconosciuta: su questo fondamento aveva sempre ritenuta l'elevazione dell' Ostia fino all'anno 1543., e dopo anche averla annullata, scrisse ancora nella sua piccola Confessione l'anno 1544. che *poterassi conservar con pietà come testimonianza della Presenza reale e corporale nel pane, perchè con quest' azione il Sacerdote diceva: Vedere, Cristiani, questo è 'l Corpo di Gesù Cristo ch' è stato dato per voi.* Dal che si vede, che per aver cambiata la cerimonia dell' elevazione, non ne aveva per questo cambiato il fondamento del suo pensiero sopra la Presenza reale, e continuava a riconoscerla subito dopo la consacrazione.

XXVI. Con questa Fede è impossibile il negare il Sacrificio dell' altare: perchè cosa si vuole che faccia Gesù Cristo prima che si mangi il suo Corpo e si beva il suo Sangue, quando ciò non sia il rendersi presente per noi avanti al suo Genitore? Melantone dunque per impedire una conseguenza sì naturale cercava mezzi per ridurre codesta Presenza alla sola manducazione; e principalmente nella Conferenza di Ratisbona espose questa parte di sua dot-

dottrina. Carlo V. aveva ordinata la Conferenza l' anno 1541. fra i Cattolici e i Protestanti, a fine di pensare a i mezzi per conciliare le due Religioni. In essa, Melantone, confessando al suo solito, co' Cattolici la Presenza reale e sostanziale; si applicò molto a far vedere che l' Eucaristia, come gli altri Sacramenti, non fosse Sacramento che nell' uso legittimo, cioè, com' ei l' intendeva, nell' attuale ricevimento.

Il paragone ch' ei deduceva dagli altri Sacramenti, era assai debole: perchè ne' Segni di questa natura, ne' quali tutto dipende dalla volontà dell' Istitutore, non appartiene a noi il fargli delle leggi che sieno generali, nè a dirgli ch' ei non può fare de i Sacramenti che d' una sorta: ha potuto nell' Istituzione de' suoi Sacramenti averli proposti disegni diversi che debbon intendersi dalle parole, delle quali si è servito in ogni istituzione particolare. Ora avendo detto Gesù Cristo distintamente: *Questo* è; l' effetto doveva essere tanto pronto, quanto le parole sono potenti e vere; e non vi era da discorrere di vantaggio.

XXVII. Ma rispondeva Melantone, e questa era la gran ragione che ripetere ei non cessava; che la promessa di Dio non essendo diretta al Pane, ma all' Uomo, il Corpo di Nostro Signore non doveva esser

Hosp.
154.
179. 180.

XXVII.
Vane ragioni di Melantone.

XXVIII.
Altre ragioni non frivole.
Hosp. ib.
Mel. lib.

II. Ep. 25. nel Pane, se non quando l' Uomo
40. Lib. loriceva. Con simil ragionamen-
III. 188. to si potrebbe parimente conclude-
189. &c. re che l' amarezza dell' Acqua di
Exod. Mara non fu corretta, o che l' Ac-
XIV. 23. qua di Cana non fu cambiata in Vi-
70. II. no se non nel tempo in cui se ne
 bevette, poichè questi miracoli non
 erano fatti che per gli Uomini, i
 quali ne fecero la lor bevanda.
 Come dunque i cambiamenti accen-
 nati si fecer nell' Acqua, ma non
 per l' Acqua, non vi è cosa che
 impedisca il riconoscere parimente
 un cambiamento nel Pane che non
 sia per lo Pane; non vi è cosa che
 impedisca che l' Pane celeste, non
 men che l' terrestre, non sia fatto
 e preparato prima che si mangi;
 ed io non so come Melantone si
 fondasse sopra un sì meschino argo-
 mento.

XXIX.
 Queste
 ragioni
 di Me-
 lantone
 distrug-
 gevano
 tutta la
 dottrina
 di Lute-
 rò.

Ma quello che qui è più degno
 di riflessione, è che con questo di-
 scorso egli non meno assaliva il suo
 Maestro Lutero, di quello assalisse
 i Cattolici: perchè volendo che
 nulla si facesse affatto nel Pane,
 mostrava che nulla vi vien fatto in
 alcun momento, e che l' Corpo di
 Nostro Signore non vi è, nè nell'
 uso, nè fuori dell' uso: ma che l'
 Uomo, cui è diretta tutta la promes-
 sione, lo riceve in presenza del Pa-
 ne, come nel Battesimo alla pre-
 senza dell' Acqua si ricevono lo
 Spirito Santo e la Grazia. Melan-
 tone ben vedeva codesta conseguen-
 za,

za, come poi sarà manifesto: ma
 o ch' egli avesse allora la destrezza
 di coprirla, o che Lutero non vi
 guardasse tanto a minuto, l' odio
 ch' egli aveva concepito contra la
 Messa, gli faceva ammettere tutto
 ciò che avanzavasi per distruggela.
 Melantone servivasi ancora di un'
 altra ragione più debole di tutte le
 precedenti. Diceva che Gesucristo
 non voleva esser legato, e l' attac-
 carlo al Pane fuori dell' uso era un
 togliere ad esso il libero arbitrio.
 Come si può pensare una cosa ta-
 le, e dire che l' Libero arbitrio di
 Gesucristo sia distrutto da un attac-
 camento che viene da sua elezio-
 ne? La sua parola senza dubbio lo
 lega, perch' egli è fedele e verace,
 ma non è men volontario che in-
 violabile il legame.

Ecco quanto opponeva la ragio-
 ne umana al Mistero di Gesucristo,
 con vane sottigliezze, e con puri
 litigi: questa però non era la so-
 stanza dell' affare. La vera ragione
 di Melantone è, ch' ei non poteva
 impedire che Gesucristo posto sulla
 sacra mensa avanti la manducazio-
 ne, e colla sola consecrazione del
 Pane e del vino, fosse una cosa da
 se stessa a Dio grata, la quale faceva
 fede di sua suprema grandezza, in-
 tercedeva per gli Uomini, ed ave-
 va tutte le condizioni di una vera
 Oblazione. Di codesta maniera
 sostitueva la Messa, e non si poteva
 distruggerla se non distruggendo la

XXX.
 Ultima
 ragione
 di Melan-
 tone più
 debole
 di tutte
 l'altre.
Mel. par.
2. 184.
&c. 70.
Sturm.
Antip. 4.
p. 4.

XXXI.
 La ve-
 ra ragio-
 ne di Me-
 lantone
 è, che nò
 poteva
 separare
 la Messa
 dalla pre-
 senza
 reale, s'
 ella era
 ricono-
 sciuta
 perma-
 nente:
 detto di
 Lutero.

Presenza fuori della manducazio-
ne. Quando perciò si venne a dire
a Lutero che Melantone aveva a
tutto potere negata questa Presenza
nella Conferenza di Ratisbona, O-
spiniano ci riferisce ch' egli esclamò:
*Coraggio, mio caro Melantone; que-
sta volta la Messa è a terra. Tu ne
hai mandato in rovina il Misterio;*
cui fino al presente io non avevo dato
che un vano assalto. Così a sentimen-
to de' Protestanti il Sacrificio dell'
Eucaristia resterà sempre sodo, fin-
chè si ammetterà in queste pa-
role, *Questo è 'l mio Corpo*, una ef-
ficacia presente; e per distruggere
la Messa bisogna sospender l' effetto
delle parole di Gesucristo, toglier
loro il senso ad esse naturale, e

XXXII. cambiare, *Questo è, in Questo sarà.*

Disse. Benchè Lutero lasciasse dir Melan-
mulazio- tone tutto ciò ch' ei voleva contro
ne di Me- la Messa, non si partiva del tutto
lantone. dagli antichi suoi sentimenti, e non
Lettere riduceva al solo ricevimento dell'
memora- Eucaristia l' uso, in cui Gesucristo vi
bili di fosse presente: vedevasi ancora che
Lutero Melantone parlava ambiguo con esso
in favore lui sopra codesto soggetto; e vi so-
della pre- no due Lettere di Lutero scritte l'
senza anno 1543. nelle quali egli loda un
permanē- detto di Melantone, il quale aveva
te. espresso, che la Presenza fosse nell'

Tom. IV. azione della Cena; ma non in un pun-
Ten. p. 585 to matematico e preciso. Quanto a Lu-
386. & tero, egli ne determinava il tempo
ap. Calest. dopo il *Pater noster*, il quale dicevasi
nella Messa Lutherana subito dopo la

con-

consacrazione, *finchè tutti si fossero co-
municati, e fossero restati consumati gli
avanzi.* Ma perchè non arrestarsi in *Inst. Ap. 2.*
questo sentimento? Se n' quell' istan-
te fosse stata portata la comunione
agli Assenti, come S. Giustino ci ri-
ferisce che facevasi nel suo tempo,
qual ragione averebbesi avuto di di-
re che Gesucristo avesse subito riti-
rata la sua santa Presenza? Ma per-
chè non continuerebbe a tenervela
dopo qualche giorno, allorchè il SS.
Sacramento fosse riserbato per l' uso
degli Ammalati? Solo per una pura
chimera vorrebbe ritirare in quel
caso la Presenza di Gesucristo, e
Lutero e i Lutherani non avevan più
regola allorchè mettevano un uso,
per breve ch' ei fosse, fuor del ri-
cevimento attuale; ma quello ch'
era peggio per essi, è che la Messa
e l' Oblazione sempre erano sos-
sistenti, e quando non vi fosse sta-
to che un sol momento di Presenza
prima della Comunione, la Presen-
za di Gesucristo non poteva esser pri-
va di tutti i suoi vantaggi, da' quali
ell' era accompagnata. Melantone
perciò tendeva sempre, che che
potesse dire a Lutero, al non met-
tere la Presenza che nel tempo pre-
ciso del ricevimento, e non vede-
va altro mezzo di mettere in rovi-
na l' Oblazione e la Messa.

Non ve n' era nemmeno alcun
altro per mettere in rovina l' ele-
vazione, e l' adorazione. Si è veduto,
che togliendo l' elevazione, Lutero

XXXIII.
L' ele-
vazione
irrepre-
sibile se-

condo il in vece di condannarla, ne aveva
sentim- approvato il fondamento. Replico
to di Lu- ancora le sue parole: Si può, dice,
tero. *conservare l' Elevazione come unate-*
S. n. 24. *stimonianza della Presenza reale e*
Paz. Con. *corporale; poichè il farla, è un dire*
al Popolo: Vedete o Cristiani, que-
sto è l' Corpo di Gesù Cristo, ch' è stato
dato per noi. Ecco ciò che scrive
Lutero dopo aver tolta l' Elevazio-
ne. Ma perchè dunque, dirassi, l'
ha egli tolta? La ragion n' è degna
di lui, ed egli stesso c' insegna, che
s' egli aveva assalita l' elevazione, l'
aveva fatto solo in odio del Papato;
e se l' aveva ritenuta tanto tempo, l'
aveva ritenuta in odio di Carlostadio.
In somma, ei concludeva, era ne-
cessario il ritenerla, allorchè rigetta-
vasi com' empia, ed era necessario il
rigettarla, allorchè comandavasi come
necessaria. Ma in sostanza ei cono-
sceva, il che in fatti è fuor d' ogni
dubbio, che non vi poteva essere
inconveniente alcuno nel mostrare
al Popolo il divin Corpo, dacchè
cominciava ad esser presente.

XXXIV. L' A- Per quanto riguarda l' adorazio-
ne, dopo averla ora tenuta per in-
differente, ed ora stabilita come
faria: sen- necessaria, si attenne alla fine a
timento quest' ultimo sentimento; e nelle
formale tesi che furono da esso pubblicare
di Lute- contro i Dottori di Lovanio l' anno
ro dopo 1545. cioè un anno prima della sua
molte morte, dinominò l' Eucaristia l' *Ad-*
variazio- *orabile Sacramento.* Il Partito Sa-
ni. *cramentario, che tanto crasi ralle-*

grato,

grato, allorch' egli aveva tolta l'
elevazione, restò sgomentato, e Cal-
vino scrisse che con questa decisio-
ne egli aveva innalzato l' Idolo
nel Tempio di Dio.

Melantone conobbe allora più
che mai, che non potevasi giugne-
re a distrugger nè l' Adorazione, nè
la Messa, senza ridurre tutta la
Presenza reale nel momento puro
della manducazione. Vide anche
esser necessario il più avanzarsi, e
che tutti i punti della dottrina Car-
tolica sopra l' Eucaristia ritornavano
l' un dietro all' altro, se non trova-
vasi il mezzo di distaccare il Corpo
e l' Sangue dal Pane e dal Vino.
Spignevasi dunque il principio, già
da noi veduto, sino a dire che nul-
la facevasi per lo Pane, nè per lo
Vino; ma tutto per l' Uomo: di
modo che nell' Uomo solo trova-
vansi in effetto il Corpo ed il San-
gue. Diqual maniera ciò si facesse
secondo Melantone, egli non lo ha
mai esplicito; ma quanto al fonda-
mento di questa dottrina, ei non
cessava d' insinuarlo in una gran se-
gretezza, e più destramente che gli
era possibile. Perchè finchè visse
Lutero, non vi era alcuna speranza
di piegarlo su questo punto, nè di
poter dire con libertà quanto se ne
pensasse: ma Melantone così ben
impresso nell' animo de' Teologi di
Vitemberga e di Lipsia codesta dot-
trina, che dopo la morte di Lutero
e dopo la sua, se n' espressero aper-

Hisp. 14.
M. D. XLV.
Ad art.
Loy. Theſi
16.

T. 2. 501.
Ep. ad
Buc. p.
108.

XXXV.
I Teo-
logi di
Vitem-
berga e
di Lipsia
confessa-
no con
Melanto-
ne, che
non si
possono
evitare
il Sacri-
ficio, la
Trans-
stanzia-
zione, e
l' Adora-
zione,
che col
cambiare
la dottri-
na di Lu-
tero.

tamente in una Adunanza da essi tenuta in Dresda, per ordine dell' Elettore l'anno 1561. In essa non temettero di rigettare la propria dottrina di Lutero, e la Presenza reale ch'egli ammetteva nel Pane, e non vedendo altro mezzo di difendersi contro la Transostanziazione, contro l'Adorazione, e contro il Sacrificio, si ridussero alla Presenza reale che Melantone loro aveva insegnata, non più nel Pane e nel Vino, ma nel Fedele, da cui erano ricevuti. Dichiararono dunque, che l' vero Corpo sostanziale era veramente e sostanzialmente dato nella Cena, senza tuttavia esser necessario il dire che l' Pane fosse il Corpo essenziale, o l' proprio Corpo di Gesucristo; nè che si prendesse corporalmente e carnalmente colla bocca del corpo; che l' ubiquità non faceva orrore; che vi era fondamento di stupirsi che vi fosse tanto attacco nel dir che l' Corpo fosse presente nel pane, perch' era molto meglio considerare ciò che si fa nell' Uomo, per cui, e non per lo pane, Gesucristo si rende presente. Si esplicavano in conseguenza sopra l' Adorazione, e sostenevano che non si potesse negarla ammettendo la Presenza reale nel pane, quando anche si avesse esplicito che l' Corpo non vi fosse presente che nell' uso: Che i Religiosi avrebbero sempre la stessa ragione di pregare il Padre Eterno di esaudirli a cagione del suo Figliuolo, che gli rendono

pre-

presente in quell' azione; ch' essendo stabilita la Cena per ricordarsi di Gesucristo; come non si poteva prenderlo, nè ricordarsene senza credervi, e senz' invocarlo, non vi era modo d' impedire il rivolgersi a lui nella Cena, com' essendo presente, e come ponendosi da se stesso fra le mani del Sacerdote, dopo le parole della Consacrazione. Per la stessa ragione, sostenevano che ammettendo la Presenza reale del corpo nel pane, non potevasi rigettare il sacrificio, e lo provavano con quest' esempio. Era costume antico di tutti i Supplicanti, dicevan eglino, di prendere fra le loro mani i Figliuoli di coloro de quali imploravan l' ajuto, e di presentarli ai loro Padri, come per muoverli colla loro intercessione. Dicevano della stessa maniera, che avendo Gesucristo presente nel pane e nel Vino della Cena, non vi era cosa che potesse impedire a noi il presentarlo a suo Padre per rendercelo propizio: e'n fine concludevano, che sarebbe più facile a i Religiosi lo stabilire la loro transostanziazione, di quello fosse facile il combatterla a coloro che rigettandola colle parole, non lasciavano di asserire che l' pane fosse il Corpo essenziale, cioè, il proprio Corpo di Gesucristo.

Lutero era quegli che aveva detto in Smalcalde, ed aveva fatto sottoscrivere da tutto il Partito, che l' Pane fosse il vero Corpo di Nostro Signore egualmente ricevuto da'

XXXVI.

Dottrina di Lutero cambiata subito dopo

Vitt. e
Lips. The.
Orthod.
Conf. Heidelberg.
an. 1575.
Hosp. an.
1561. 291

po la sua morte da i Teologi di Vitemberga.

*Art. 6. Co.
p. 330. S.
Lib. 4.
Par. Con.
S. n. 14.*

da' Santi, e dagli Empj: Egli stesso aveva detto nella sua ultima Confessione di Fede approvata in tutto il Partito, *che 'l Pane dell' Eucarestia è 'l vero Corpo naturale di Nostro Signore*. Melantone e tutta la Sassonia aveva ricevuta questa dottrina con tutti gli altri; perch' era necessario l'ubbidire a Lutero: ma si emendarono dopo la di lui morte, e confessarono insieme con noi, che queste parole, *il Pane è 'l vero Corpo*, portano seco necessariamente il cambiamento del Pane nel Corpo, poichè 'l Pane non potendo essere il Corpo in natura, non lo poteva diventare se non per cambiamento: così rigettarono apertamente la dottrina del lor Maestro. Ma passano anche più avanti nella dichiarazione che abbiamo veduta, e confessano che ammettendo, come avevasi fatto fino a quel punto da' Luterani, la Presenza reale nel pane, non si possono più impedire nè 'l sacrificio che i Cattolici offeriscono a Dio, nè l'Adorazione che prestano a Gesucristo nell' Eucarestia.

XXXVII. Le loro prove son convincenti. Che Se Gesucristo è creduto nel pane, se la Fede si appiglia ad esso in quello stato, codesta Fede può ella essere senza l' Adorazione? Ma questa stessa Fede non porta ella seco necessariamente un' Adorazione sovrana, poich' ella porta seco l' invocazione di Gesucristo come Figliuolo di Dio, e come preiente?

La

La prova del Sacrificio non è men concludente: perchè, come dicono questi Teologi, se colle parole sacramentali si rende Gesucristo presente nel Pane, codesta Presenza di Gesucristo non è ella da se stessa grata al Padre? si posson elleno santificare le proprie orazioni con offerta più santa, che con quella di Gesucristo presente? Che dicono i Cattolici di vantaggio, e che cosa è 'l lor Sacrificio, se non Gesucristo presente nel Sacramento dell' Eucarestia, e rappresentante egli stesso a suo Padre la vittima, colla quale è stato placato? Non vi è dunque mezzo di evitare il sacrificio, come non vi è di evitare l' Adorazione e la Transostanziazione, senza negare la Presenza reale di Gesucristo nel Pane.

Così la Chiesa di Vitemberga, la Madre della Riforma, e quella da cui secondo Calvino era uscita a' nostri giorni la Luce del Vangelo, come per l' addietro era uscita da Gerusalemme, non può più sostenere i sentimenti di Lutero che l' ha fondata. Tutto si disdice nella dottrina di questo Fondatore della Riforma. Stabilisce invincibilmente il senso Letterale, e la real Presenza: ne rigetta le conseguenze necessarie da' Cattolici sostenute. Se ammettessi con esso lui la Presenza reale nel pane, si prende impegno nella Messa intera, e nella dottrina Cattolica senza riserva.

Ciò

Ciò sembra di troppo fastidio alla nuova Riforma, che più non sa a ch' ella sia buona; se debbonfi appropvar queste cose, è l'intero culto della Chiesa Romana. Ma dall'altra parte, che vi è di più chimerico che una Presenza reale separata dal Pane e dal Vino? Non disse Gesucristo mostrando il Pane e'l Vino: *Questo è 'l mio Corpo?* Ha egli detto che dovessimo ricevere il suo Corpo e'l suo sangue distaccati dalle cose, nelle quali a lui piacque rinchiuderli? e se abbiamo a riceverne la propria sostanza, non è necessario il riceverla della maniera ch' egli lo ha dichiarato nell'istituire questo Misterio? In quest'inevitabili imbarazzi il desiderio di togliere la Messa supera il tutto; ma l' mezzo preso da Melantone insieme co' Sassoni per distruggerla, era così mal immaginato, che non potè aver sussistenza. Quei di Vitemberga e di Lipsia se ne allontanarono da se stessi ben presto; e l'opinione di Lutero, che metteva il Corpo nel Pane, restò costante.

XXXIX. Mentre codesto Capo de' Riformatori tendeva al suo fine, ogni giorno diveniva più furibondo. Le sue Tesi contro i Dottori di Lovanio ne sono una prova; ed io non credo che i suoi Discepoli possano vedere senza rossore, fino negli ultimi anni della sua vita, il prodigioso sviamiento dell'animo suo. Ora fa'l buffone; ma della più vil maniera che

che farlo si possa: riempie tutte le sue Tesi di queste miserabili equivocalioni: *Vaccultas* in vece di *Facultas*; *Cacolyca Ecclesia*, in vece di *Catholica*, perch' ei trova in queste due parole *Vaccultas* & *Cacolyca* una fredda allusione alle Vacche, agli Empj, e a i lupi. Per burlarsi del costume di nominare i Dottori, *Nostri Maestri*, noma sempre quei di Lovanio *Nostrolli*, *Magistrolli*, *Bruta Magistrollia*, credendo renderli molto odiosi e disprezzabilco' ridicoli diminutivi da esso inventati. Quando vuol parlare con maggior serietà, dinomina que' Dottori, *vere Bestie*, *Porci*, *Epicurei*, *Pagani*, ed *Ateisti*, che non conoscono altra penitenza che quella di Giuda, e di Saul, che prendono, non dalla Scrittura, ma dalla dottrina degli Uomini, tutto ciò che van vomitando; e soggiugne ciò che non oso tradurre, *quidquid rulant, vomunt & cacant*. Così egli scordavasi d'ogni pudore, e nulla curavasi di sacrificare se stesso al pubblico riso, purchè portasse il tutto all'estremità contro i proprj avversarj.

Non trattava in miglior forma i Zuingliani, ed oltre quello aveva detto del *Sacramento adorabile*, che distruggeva affatto la loro dottrina, dichiarava *seriosamente*, che gli teneva per Eretici e lontani dalla Chiesa di Dio. Scrisse nello stesso tempo la famosa Lettera, nella quale sopra l'essere stato da essi dinominato In-

Dottori
di Lovanio.

XL.

Suoi ultimi sentimenti sopra i Zuingliani.

Cont. art. Lov. The. 28.

Hosp. 199. felice, dice, *Mi hanno fatto piacere: Io dunque il più infelice di tutti gli Uomini, mi stimo per una sola cosa felice, e non voglio che la beatitudine del Salmista: Beato l'Uomo che non è stato nel consiglio de' Sacramentarij, e non ha mai camminato per le strade de' Zuingliani, nè si è posto a sedere nella Cattedra di quei di Zurigo.* Melantone e i suoi Amici si arrossivano degli eccessi del loro Capo. Se ne mormorava segretamente nel Partito, ma alcuno non osava parlare. Se i Sacramentarij si lagnavano con Melantone e cogli altri che lor erano più affezionati, sopra gli eccessi di Lutero, rispondevano, *ch'egli mitigava l'espressioni de' suoi libri co' suoi familiari discorsi, e gli consolavano col far loro sapere che 'l loro Maestro, quando era acceso d'ira, più diceva di quello voleva dire; il che, dicevano, essere un grand' inconveniente; cui però non trovavano alcun rimedio.*

La Lettera che abbiamo veduta, è del dì 25. di Gennajo dell'anno 1546. Il dì 18. del Febbrajo seguente morì Lutero. I Zuingliani non poterono negargli le lodi senza mettere in rovina la Riforma, di cui era stato l'Autore; e per consolarsi dell'implacabil inimicizia ch'egli aveva mostrata contro di essi sino alla morte, posero in luce alcuni discorsi avuti da esso co' suoi Amici, ne quali pretendono ch'ei si fosse assai mitigato ne' sentimenti. Non vi

è co-

è cosa alcuna di verisimile in que' racconti; ma 'n sostanza ciò poco importa per lo disegno di quest'Opera. Io non iscrivo i discorsi privati, ma solo gli Atti e l'Opere pubbliche; e se Lutero avesse dati codesti nuovi contrasti di sua incostanza, in ogni caso dovrebbe essere peso de' Luterani il somministrarci i mezzi per sua difesa.

Per non omettere cosa alcuna di quanto io sopra codesto fatto, voglio notar ancora che io trovo nella Storia della Riforma d'Inghilterra del Signor Burnet uno Scritto di Lutero a Bucero, che con questo titolo ci vien esposto: *Carta concernente alla riconciliazione co' Zuingliani.* Questa Scrittura del Signor Burnet, purchè si veda elegga, non nell'Estratto che questo Storico accorto ne fa nella sua Raccolta delle Scritture, farà vedere le stravaganze che si rivolgono nell'animo de' Novatori. Lutero comincia da questa riflessione: *che non si dee dire di non intendersi gli uni cogli altri.* Questo è quanto sempre ha preteso Bucero, che non si disputasse se non di parole, e che non si giungesse ad intendersi: ma Lutero non poteva soffrire quest'illusione. In secondo luogo, propone un nuovo pensiero per conciliare le due opinioni: *Bisogna, dice, che i difensori del senso figurato concedino, che Gesù Cristo è presente con verità; e noi, se-*

XLII.

Scrittura nuova prodotta dal Signor Burnet sopra il sentimento di Lutero.

*T. 2. lib. I.
ann. 1549.
p. 159.
Collett.
delle
Scritt. 2.
part. lib.
I. n. 34.*

Epist.

Crucig.

ad Vit.

Theod.

Hosp. 194.

199. &c.

XLI.

La morte di Lutero.

M. D. xlv.

46 *La Storia delle Variazioni.*
segue lo stesso, concederemo che *il solo Pane è mangiato: Panem solum manducari*. Non dice, concederemo, che vi è con verità del Pane e del Vino nel Sacramento; come il Signor Burnet lo ha tradotto; perchè codesta non sarebbe stata una nuova opinione, come qui lo promette Lutero. Si fa abbastanza che la Consostanziazione che riconosce il Pane e il Vino nel Sacramento, era stata ricevuta nel Luteranismo fin dal suo principio. Ma quanto egli propone di nuovo, è che quantunque il Corpo e il Sangue sieno veramente presenti, tuttavia *il solo Pane è quello ch'è mangiato*; raffinamento sì stravagante, che il Signor Burnet non ha potuto coprirne la stravaganza se non con levarlo. Nel rimanente non è necessario il prender la pena nel ritrovar del senso in questo nuovo progetto d'accordo. Dopo averlo proposto come utile, Lutero presto si rinvoglie, e considerando le occasioni che si darebbon con questo a nuove quistioni che tenderebbon ad instabilir l'Epicureismo; No, dice, è meglio lasciar queste due opinioni come sono, che venire a queste nuove esplicazioni, le quali altro non farebbono che irritare il mondo, in vece di poter fare che avessero corso. In somma per acquietare la dissensione, ch'egli vorrebbe, come dice, aver col proprio suo corpo e col proprio suo sangue ridotta a nulla, dichiara dal canto suo ch'ei vuol

Lib. VI. 47
vuol credere che i suoi Avversarj sieno sinceri. Domanda che se ne creda quanto egli conclude a favore del sopportarsi vicendevolmente, senza dichiarare che sia questo dover sopportarsi: di modo che non sembra intender altro, se non che dall'una e dall'altra parte si lasci di scrivere, e di ingiuriarsi, come n'era già fatta la convenzione, ma inutilmente, fin dal Colloquio di Marpurgo. Ecco tutto ciò che Bucero potè ottenere a favore de' Zuingliani, quando anche Lutero era di miglior umore, e verissimamente in quegli anni, ne' quali si vide una specie di suspension d'armi. Sia come si voglia, ritornò ben presto al suo naturale, e nel timore ch'egli ebbe che i Sacramentarj procurassero co' loro equivoci di tirarlo ne' lor sentimenti dopo la sua morte, fece contro di essi nel fine della sua vita le dichiarazioni che abbiamo vedute, lasciando i suoi Discepoli contro di essi tanto ripieni d'odio, quanto lo era stato egli stesso.

SCRITTURE

*Appartenenti al secondo Matrimonio
del Langravio, di cui si è par-
lato in questo VI. Libro.*

INSTRUCTIO

Quid Doctor Martinus Bucer apud
Doctorem Martinum Luterum,
& Philippum Melancthonem sol-
licitare debeat, & si ipsis rectum
videbitur, postmodum apud Ele-
ctorem Saxonix.

I. **P**RIMO ipsi gratiam & faustam
meo nomine denuntiet, & p
corpore animoq; adhuc bene valent;
quod id libenter intelligerem. Deinde
incipiendo quod ab eo tempore quo me
noster Dominus Deus infirmitate visita-
vit, varia apud me considerassem, &
praesertim quod in me repererim quod
ego ab aliquo tempore, quo uxorem
dixi, in adulterio & fornicatione jac-
uerim. Quia vero ipsi, & mei Prae-
dicantes saepe me adhortati sunt ut ad
Sacramentum accederem: Ego autem
apud me talem praefatam vitam de-
prehendi, nulla bona conscientia ali-
quot annis ad Sacramentum accedere
potui. Nam quia talem vitam DESI-
RERE MOLO, qua bona conscientia pos-
sem ad mensam Domini accedere. Et
sciebam per hoc non aliter quam ad
iudicium Domini, & non ad Christiana-
nam

nam confessionem me perventurum.
Ulterius legi in Paulo pluribus quam
uno locis, quomodo nullus fornicator,
nec adulter regnum Dei possidebit.
Quia vero apud me deprehendi quod
apud meam uxorem praesentem a for-
nicatione ac luxuria, atque adulterio
abstinere non possim, nisi ab hac vita
desistam, & ad emendationem me
convertam: nihil certius habeo expe-
ctandum quam exheredationem a re-
gno Dei & eternam damnationem.
Causa autem, quare a fornicatione,
adulterio, & his similibus abstinere
non possim apud hanc meam praesen-
tem uxorem, sunt ista.

II. Primo quod initio, quo eam du-
xi, nec animo nec desiderio eam com-
plexus fuerim. Quali ipsa quoque
complexione, amabilitate, & odore
sit, & quomodo interdum se super-
fluo potu gerat, hoc sciunt ipsius aula
Praesetti, & Vigiles, alique plures:
cumque ad ea describenda difficulta-
tem habeam, Bucero tamen omnia de-
claravi.

III. Secundo, quia valida comple-
xione, ut medici sciunt, sum, & sa-
epe contingit ut in foedum & Impe-
rii comitiis diu verser, ubi late vi-
ritur, & corpus curatur; quomodo me
ibi gerere queam absque uxore, cum
non semper magnum Gynaecium mecum
ducere possim, facile est conicere &
considerare.

IV. Si porro diceretur quare meam
uxorem duxerim, vere imprudens ho-
mo

50 La Storia delle Variazioni.
mo tunc temporis fui, & ab aliquibus meorum Consiliariis, quorum potior pars defuncta est, ad id persuasus sum. Matrimonium meum ultra tres septimanas non servavi, & sic constanter perrexi.

V. Ulterius me Concionatores constanter urgent, ut scelera puniam, fornicationem, & alia; quod etiam libenter facerem: quomodo autem scelera, quibus ipsemet immersus sum, puniam, ubi omnes dicerent, Magister prius teipsum puni? Tam si deberem in rebus evangelicæ confederationis bellare, tunc id semper mala conscientia facerem & cogitarem: Si tu in hac vita gladio, vel scilopeto, vel alio modo occuberis, ad Daemonem perges. Sæpe Deum interea invocavi, & rogavi; sed semper idem remansit.

VI. Nunc vero diligenter consideravi scripturas antiqui & novi Testamenti, & quantum mihi gratia Dei dedit, studiose perlegi, & ibi nullum aliud consilium nec medium inveniri potui; cum videam quod ab hoc agendi modo penes modum uxorem meam NEC POSSIM, NEC VELIM abstinere (quod coram Deo iestor) quam talia media adhibendo, quæ a Deo permissa vel prohibita sunt. Quod pii Patres, ut Abraham, Jacob, David, Lamech, Salomon, & alii plures quam unam uxorem habuerint, & in eundem Christum crediderint, in quem nos credimus, quemadmodum S. Paulus ad Cor. X. ait; Et præterea Deus in

Lib. VI. 51
veteri Testamento tales sanctos valde laudari: Christus quoque eisdem in novo Testamento valde laudat, insuper lex Moysis permittit, si quis duas uxores habeat, quomodo se in hoc gerere debeat.

VII. Et si obijceretur Abrahamo, & antiquis concessum fuisse propter Christum promissum, invenitur tamen clare quod lex Moysis permittat, & in eo neminem specificet, ac dicat, utrum duæ uxores habendæ, & sic neminem excludit. Etsi Christus solum promissus sit stemmati Judæ, & nihilominus Samuelis pater, rex Achab, & alii plures uxores habuerunt, qui tamen non sunt de stemmate Judæ. Idcirco hoc, quod istis id solum permisum fuerit propter Messiam, stare non potest.

VIII. Cum igitur nec Deus in antiquo, nec Christus in novo Testamento, nec Prophetæ, nec Apostoli prohibeant, ne vir duas uxores habere possit; nullus quoque Prophetæ, vel Apostolus propter ea Reges, Principes, vel alias personas punierit aut vituperarit, quod duas uxores in matrimonio simul habuerint, neque pro crimine aut peccato, vel quod Dei regnum non consequentur, indicari; cum tamen Paulus multos indicet qui regnum Dei non consequentur, & de his qui duas uxores habent, nullam omnino mentionem faciat. Apostoli quoque cum gentibus indicarent quomodo se gerere & a quibus abstinere deberent, ubi illos primo ad

52 La Storia delle Variazioni.
fidem receperant, uti in Actis Aposto-
lorum est; de hoc etiam nihil prohibue-
runt, quod non duas uxores in matri-
monio habere possent; cum tamen mul-
ti Gentiles fuerint qui plures quam u-
nam uxorem habuerunt: Iudæis quo-
que non prohibitum fuit, quia lex il-
lud permittebat, & est omnino apud
aliquos in usu. Quando igitur Paulus
clare nobis dicit oportere Episcopum es-
se unius uxoris virum, similiter & Mi-
nistrum: absque necessitate fecisset, si
quis tantum unam uxorem deberet
habere, quod id ita praecepisset, &
plures uxores habere prohibuisset.

IX. Et post hæc ad hunc diem usque
in orientalibus regionibus aliqui Chri-
stiani sunt, qui duas uxores in matri-
monio habent. Item Valentinianus Im-
perator, quem tamen Historici, Am-
brosius, & alii Docti laudant, ipse
met duas uxores habuit, legem quo-
que edi curavit, quod alii duas u-
xores habere possent.

X. Item, licet quod sequitur non
multum curem, Papa ipsemet Comiti
cuidam, qui sanctum Sepulchrum invi-
sit, & intellexerat uxorem suam mor-
tuam esse, & ideo aliam vel adhuc
unam acceperat, concessit ut is utram-
que retinere posset. Item scio Luthe-
rum & Philippum Regi Angliæ suasse
se ut primam uxorem non dimitteret,
sed aliam præter ipsam duceret, quem-
admodum præter propter consilium
sonat. Quando vero in contrarium op-
poneretur, quod ille nullum masculum

here-

heredem ex prima habuerit, iudica-
mus nos plus hic concedi oportere cau-
sa quam Paulus dat, unumquemque
debere uxorem habere propter forni-
cationem. Nam unique plus situm est
in bona conscientia, salute animæ,
christiana vita, abstractione ab igno-
minia & inordinata luxuria, quam in
eo ut quis heredes vel nullos habeat.
Nam omnino plus animæ quam res
temporales curandæ sunt.

XI. Itaque hæc omnia me permove-
runt, ut mihi proposuerim, quia id
cum Deo fieri potest, sicut non dubito,
abstinere a fornicatione, & omni im-
pudicitia, & via, quam Deus per-
mittit, uti. Nam diutius in vinculis
diaboli constitutus perseverare non in-
tendo, & alias absque hac via me
præservare NEC POSSUM, NEC VOLO.
Quare hæc sit mea ad Lutherum, Phi-
lippum, & ipsum Eucorum petitio, ut
mihi testimonium dare velint, si hoc
facerem, illud illicitum non esse.

XII. Casu quo autem id ipsi hoc tem-
pore propter scandalum; & quod E-
uangelicæ rei fortassis præjudicare aut
nocere posset, publice typis mandare
non vellent; petitionem tamen meam
esse, ut mihi scripto testimonium den-
si id occulto facerem, me per id non
contra Deum egisse, & quod ipsi etiam
id pro matrimonio habere, & cum tem-
pore viam inquirere velint, quomodo
res hæc publicanda in mundum, & qua
ratione persona quam ducturus sum,
non pro inhonesta, sed etiam pro honesta
haberi-

54 La Storia delle Variazioni.
habenda sit. considerare enim possent,
quod alias persona quam ducturus sum
graviter accideret, si illa pro tali ha-
benda esset, quæ non christiane vel inho-
neste ageret. Postquam etiam nihil oc-
cultum remanet, si constanter ita per-
manerem, & communis Ecclesia nesci-
ret quomodo huic personæ cohabitarem,
utique hæc quoque tractu temporis
scandalum causaret.

XIII. Item non metuant quod pro-
pterea, cisi aliam uxorem acciperem,
meam modernam uxorem male tratta-
re, nec cum ea dormire; vel mino-
rem amicitiam ei exhibere velim,
quam ante feci: sed me velle in hoc ca-
su crucem portare, & eidem omne bo-
num præstare, neque ab eadem abstin-
nere. Volo etiam filios, quos ex præ-
terita uxore suscepi, Principem regionis re-
linquere, & reliquis aliis honestis re-
bus prospicere: esse proinde adhuc se-
mel petitionem meam, ut per Deum in
hoc mihi consulant, & me iurent in
iis rebus, quæ non sunt contra Deum,
ut hilari animo vivere, & mori, at-
que Evangelicas causas omnes eo libe-
rius, & magis christiane suscipere pos-
sim. Nam quidquid me iusserint quod
christianum & rectum sit, SIVE MONA-
STERIORUM BONA, seu alia concernat,
ibi me promptum reperient.

XIV. Vellem quoque & desiderio non
plures quam tantum unam uxorem ad-
istam modernam uxorem meam. Item
ad mundum vel mundanum fructum
hæc in re non nimis attendendum esse
sed

Lib. VI. 55
sed magis Deus respiciendus, & quod
hic præcipit, prohibet, & liberum re-
linquit. Nam Imperator, & mundus
me & quemcumque permittent, ut pu-
blice meretrices retineamus; sed plu-
res quam unam uxorem non facile con-
cesserint. Quod Deus permittit, hoc ipsi
prohibent: quod Deus prohibet, hoc
dissimulant; & videtur mihi sicut ma-
trimonium Sacerdotum. Nam Sacerdo-
tibus nullas uxores concedunt, & me-
retrices retinere ipsis permittunt. Item
Ecclesiastici nobis adeo infensi sunt,
ut propter hunc articulum quo plures
Christianis uxores permitteremus, nec
plus nec minus nobis facturi sint.

XV. Item Philippo & Luthero post-
modum indicabit, si apud illos, præ-
ter omnem tamen opinionem meam,
de illis nullam opem inveniam; tum
me varias cogitationes habere in ani-
mo: quod velim apud Cæsarem pro hæc
re instare per mediatores, cisi multis
mihi pecuniis constaret: quod Cæsar
absque Pontificis dispensatione non fa-
ceret; quamvis etiam Pontificum di-
spensationem omnino nihili faciam, ve-
rum Cæsaris permissio mihi omnino non
esset contemnenda; quam Cæsaris per-
missionem omnino non curarem, nisi
scirem quod propositi mei rationem co-
ram Deo haberem, & certius esset
Deum id permisisse quam prohibuisse.

XVI. Verum nihilominus ex humano
metu, si apud hanc partem nullum so-
latium invenire possem, Cæsarem
consensum obtinere, uti insinuat

56 La Storia delle Vari azioni.
est, non esset contemnendum. Nam apud me iudicabam si aliquibus Casareis Consiliariis egregias pecunia summas donarem, me omnia ab ipsis impetraturum: sed praterea timebam, quamvis propter nullam rem in terra ab Evangelio deficere, vel cum divina ope me permittere velim induci ad aliquid, quod evangelica causa contrarium esse posset: ne Casareani tamen me in aliis secularibus negotiis ita uterentur & obligarent ut isti causa & parti non foret utile: esse idcirco adhuc petitionem meam, ut me alias juvent, ne cogar rem in iis locis quarere, ubi id non libenter facio, & quod millies libentius ipsorum permissi, quam cum Deo & bona conscientia facere possunt, confidere velim, quam Casarea vel ALIIS HUMANIS permissionibus: quibus tamen non ulterius considerem, nisi antecederet in divina Scriptura fundamenta essent, uti superius est declaratum.

XVII. Denique iterato est mea petitio ut Lutherus, Philippus, & Eucherus mihi hac in re scripto opinionem suam velint aperire, ut postea vitam meam emendare, bona conscientia ad Sacramentum accedere, & omnia negotia nostrae Religionis eo liberius & confidentius agere possim.

Datum Melsingae Dominica post
 Catharinae anno 1539.

PHILIPPUS LANDGRAEFFUS HASSIAE.

CON-

CONSULTA DI LUTERO

E d' altri Dottori Protestanti sopra
 la Poligamia.

Al Serenissimo Principe e Signore Filippo Langravio d' Assia Conte di Catzenlembogen, di Diets, di Ziegenhain, e di Nidda, nostro clemente Signore, desideriamo prima di ogni cosa la grazia di Dio per Gesucristo.

SERENISSIMO PRINCIPE
 E SIGNORE.

I. **A**bbiamo inteso I. **P**OSTQUAM veduta Bucero, per la vostra Celsitudine e letto nell' Istruzione per Dominum Bucerum ne che vostra Altezza diuturnas conscientiae za gli ha data, le mosue molestias, nonnullas lestie d' animo, e le simulque considerationes inquietudini di coindicari curavit, addiscienza nelle quali al to scripto seu Instruptione presente ella si trova; ne quam illi vestra Celsitudine e quantunque ci sia findo tradidit; licet i-

C 5 1a

ta propter anxi- sembrato molto diffi-
 re responsum difficile il risponder si pre-
 sit, nolimus tamen Do- sto a i dubbj ch' ella
 minum Bucorum, redi- propone, non abbia-
 tum utique maturantem mo tuttavia voluto
 sine scripto dimittere. lasciar partire lo stes-
 so Bucero, ch' era sol-
 lecitato a ritornare da
 Vostra Altezza.

II. Imprimis sumus ex II. Abbiamo avuto
 animo recreati, & Deo un'estrema allegrezza,
 gratias agimus, quod ed abbiamo lodato Id-
 vestram Celsitudinem dio per aver guarita
 difficili morbo liberave- Vostra Altezza da u-
 rit, perimusque, ut Deus nita, e lo preghiamo
 Celsitudinem vestram in che voglia per lungo
 corpore & animo con- tempo conservarla nel
 dignetur. possesso perfetto della
 sanità che le ha re-
 stituita.

III. Nam prout Celsi- III. Ella non igno-
 zando vestra videt, pau- ra quanto la nostra
 percula & misera Ec- Chiesa povera, mise-
 clesia est exigua & de- rabile, piccola, e ab-
 relicta, indigens pro- bandonata abbia biso-
 bis Dominis Regentibus, gno di Principi Reg-
 sicut non dubitamus genti virtuosi che la
 Deum aliquos conser- proteggano, e non
 vaturum, quantum vis dubitiamo che Iddio
 tentationes diversa oc- non ne lasci ad essa
 currant. sempre alcuni, ben-
 ché di quando in quan-
 do minacci di render-
 nela priva, e la met-
 ta alla prova col mez-
 zo di varie tentazio-
 ni.

IV.

IV. Ecco dunque IV. Circa quaestionem,
 ciò che ha d' impor- quā nobis Bucerus pro-
 tante la quistione che posuit, hæc nobis occur-
 da Bucero ci è stata runt consideratione di-
 proposta: Vostra Al- gna: Celsitudo vestra
 tezza comprende ab- per se ipsam satis per-
 bastanza da se stessa la spicit, quantum disse-
 differenza che trovasi rant universalem legem
 nello stabilire una Leg- condere, vel in certo
 ge Universale, e nel casu gravibus de causis
 servirsi di dispensa in ex concessione divina,
 un caso particolare dispensatione uti; nam
 per premurose ragio- contra Deum locum non
 ni, e colla permis- habet dispensatio.
 sione di Dio: per-
 ch' è per altro eviden-
 te che le dispense non
 hanno luogo contro la
 prima delle Leggi, ch'
 è la Divina.

V. Non possiamo V. Nunquid non
 ora consigliare che s' possimus ut introduca-
 introduca in publi- tur publice, & velut
 co, e si stabilisca co- leges auctoritate publica
 me per una legge nel plures quam unam u-
 nuovo Testamento xores ducendi. Si ali-
 quella dell'antico, che quid hac de re prelo
 permetteva l' avere committeretur, facile
 più di una Moglie, intelligit vestra Celsitu-
 Sa Vostra Altezza che do, id præceptum instar
 se fosse fatto imprime- intellectum & accepta-
 re qualche cosa sopra tum iri, unde multa
 codesta materia, sa- scandala & difficultates
 rebbe presa per un orientur. Consideret,
 precetto, dal che suc- quæsumus, Celsitudo ve-
 cederebbono molti stra, quam sinistre acci-
 scompigli e molti scan- pereur, si quis con-
 dali. Preghiamo Vo- vinceretur hæc legem
 C 6 in

in Germaniam introdu-
xisse, quæ æternarum li-
tium & inquietudinum
(quod timendum) fu-
tura esset seminarium.
Altezza di consi-
derare i pericoli a' qua-
li sarebbe esposto un
Uomo convinto di
aver introdotto in A-
lemagna una simil Leg-
ge, che dividerebbe le
Famiglie, e le impe-
gnerebbe in eterni li-
tigj.

VI. Quanto all' ob-
biezione la quale vien
fatta, che ciò è giu-
sto avanti a Dio, dev'
essere assolutamente
permesso; vi si deci-
spondere in questa ma-
niera. Se ciò ch' è giu-
sto agli occhi di Dio,
è per altro comanda-
to e necessario, l' ob-
biezione è vera; se
non è nè comandato,
nè necessario, biso-
gna anche prima di
permetterlo aver ri-
guardo ad altre cir-
costanze; e per veni-
re alla quistione di cui
si tratta: Iddio ha isti-
tuito il matrimonio
per essere una Società
di due persone, e non
di più, supposto che
la natura non fosse
corrotta; e questo è l'
senso del passo del Ge-
nesi: *saranno due in*
una

una solacarne. E tan-
to dappprincipio osfer-
vossi.

VII. Lamec fu il
primo che sposò più
mogli, e la Scrittura
protesta che contro la
prima regola fu quest'
uso introdotto.

VIII. Passò nulladi-
meno in costume nel-
le nazioni, e poi an-
che si vide che Abra-
mo e la sua Posterità
ebbero molte mogli.
E' cosa anche certa,
come si ha dal Deu-
teronomio, che la
Legge di Mosè dipoi
lo permise, e che Id-
dio su questo punto
ebbe della condiscen-
denza verso la debo-
lezza dell' umana Na-
tura. Poich' è dunque
conforme alla crea-
zione degli Uomini,
ed al primo stabilimen-
to di lor Società, che
ognuno di essi si con-
tenti di una sola Mo-
glie, segue, che la Leg-
ge la quale l' ordina
sia degna di lode; deb-
ba essere ricevuta nel-
la Chiesa; e non vi si
debba introdurre una

VII. Sed Lamech plu-
ralitatem uxorum in
matrimonium inrexit,
quod de illo Scriptura
memorat tanquam in-
troducendam contra pri-
mam regulam.

VIII. Apud infideles
tamen fuit consuetudine
receptum; postea Abra-
ham quoque & posteri
ejus plures duxerunt u-
xores. Certum est hoc
postmodum lege Moysis
permisum fuisse teste
Scriptura, Deuter. 2. 1.
ut homo haberet duas
uxores: nam Deus fra-
gili natura aliquid in-
dulsit. Cum vero prin-
cipio & creationi con-
sentaneum sit unica u-
xore contentum vivere
hujusmodi lex est lau-
dabilis, & ab Ecclesia
acceptanda, nec lex huic
contraria statuenda;
nam Christus repetit
hanc sententiam: Erunt
duo in carne una, Matth.
19. & in memoriam re-
vocat quale matrimo-
nium ante humanam
fragilitatem esse de-
buisse.

Legge contraria, perchè Gesù Cristo ha replicato nel cap. 19. di S. Matteo il passo del Genesi, *faranno due in una sola carne*; e vi richiama nella memoria degli Uomini, qual aveva dovuto essere il matrimonio prima che avesse degenerato dalla sua purità.

IX. *Certis tamen casibus locus est dispensationi. Si quis apud exteras nationes captivus ad curam corporis & sanitatem, inibi alteram uxorem superinduceret; vel si quis haberet leprosam: his casibus alteram ducere cum consilio sui Pastoris non intentione novam legem inducendi, sed sue necessitati consulendi, hunc nescimus, quare ratione damnare liceat.*

X. *Cum igitur aliud*

IX. Questo però non impedisce il luogo alla dispensa in certe occasioni. Se per causa di esempio, un Uomo ammogliato tenuto prigioniero in paese lontano, vi prendesse una seconda Moglie per conservare la sanità, o per ricuperare la sua, non vediamo che in questo caso si potesse condannare il Fedele che sposasse un'altra Moglie col consiglio del suo Pastore, purchè ciò non fosse coll' intenzione d' introdurre una nuova Legge, ma solamente per soddisfare alla propria necessità.

X. Poichè dunque son

son due cose diverse *sit inducere legem*, a' introdurre una Legge *lind mi dispensatione*, e l' servir- *obsecramus vestra Cel-* si di dispensa rispetto *itudinem sequentia re-* alla stessa Legge, noi *lit considerare.* supplichiamo Vostra Altezza di far riflessione sopra quello che segue.

In primo luogo, bisogna guardare prima *Primo ante omnia cavendum, ne hæc res inducatur in orbem ad pluralitatem delle Mogli modum legis, quam se-* non s' introduca nel *quendi libera omnium* mondo in forma di *sit potestas.* Legge, cosicchè tutti *siderare dignetur vestra* la possan seguire quan- *celstudo scandalum ni-* do vorranno. Bisogna *miu, quod Evange-* in secondo luogo che *li hostes exclamaturi* Vostra Altezza abbia *sint, nos similes esse A-* riguardo all' orribile *nabapiistis, qui simul* scandalo, che non la- *plures duxerunt uxores.* scierà di succedere; *Item Evangelicos eam* s' ella dà occasione a' *sectari libertatem plu-* nemici del Vangelo di *res simul ducendi, qua* esclamare che noi sia- *in Turcia in usu est.* mo simili agli Anabat- *risti, che fanno un giuo-* co del matrimonio, ed a i Turchi i quali prendono tante Mogli quante ne possono mantenere.

XI. In terzo luogo, *XI. Item Principum* che le azioni de' Prin- *facta latius spargi quã* cipi sono più in pro- *privatorum consideret.* spettiva che quelle de' Privati.

XII. Item consideret XII. In quarto luogo privatas personas, hūgo, che gl' Inferiori iusmodi principum facta non sono appena inaudientes facie eadem formati, che i Superiori sibi permissa persuadentiori fan qualche cosa, re, prout apparet talia che pensano di avere facile irreperere.

la libertà di far altrettanto, e con questo diviene general la licenza.

XIII. Item considerandum Celsitudinem vestram abundare nobilitate efferi spiritus, in una nobiltà feroce, qua multi, ut in aliis molt' opposta per la quoque terris sent, qui maggior parte al Vano propter amplos proveniunt a cagione della tur, quibus ratione Casperanza che vi è, conthedralium beneficiorum negli altri paesi, rum perfruuntur, valde di giugnere a i Benefangelio adversantur. fize delle Chiese Cathedrali, delle quali solum nobilium valde no le rendite assai o insulsa dicta; & quapulente. Sappiamo gl' item se nobilitas & subimpertinenti discorsi dita ditto erga Celsitudinem vestram sit praelustri della vostra Nobitura, si publica introbità hanno fatti, ed ductio fiat, haud dissile est arbitrari.

XIV. Item Celsitudo XIV. In sexto luogo vestra, qua Dei singularis est gratia, apud za per una grazia speciale

ziale di Dio è n gran Reges & potentes etiam credito nell' Imperio, exteros magno est in honore ne paesi stranieri; nore & respectu: apud e ch'è da temersi che quos merito est, quod si diminuisca molto la timeat ne hoc res pariat stima e'l rispetto che nominis diminutionem. si ha per esso lei, s' Cum igitur hic multa ella eseguisce un proscandala confluent, rogetto di un duplicato gamus Celsitudinem rematrimonio. La molstram, ut hanc rem multitudinem degli scandali turo iudicio expendere che sono qui da temer vellet.

si, ci obbliga a supplicare Vostra Altezza di esaminare la cosa con tutta la maturità del giudicio che Idio le ha dato.

XV. Non è minor XV. Illud quoque est parimente l' ardore verum, quod Celsitudinē quale suppliciam nem vestram omni modo Vostra Altezza di do rogamus & hortamur, ut fornicationem evitare in ogni maniera la Fornicazione e adulterium fugiat. l'Adulterio; e per conHabuius quoque, ut, fessare sinceramente la quod res est, loquaverità, abbiamo avumur, longa tempore non to per gran tempo un parvum mororem, quod dispiacimento sensibi intellexerimus vestram le di vedere Vostra Celsitudinem eiusmodi Altezza abbandonata impuritate oneratam, a tali impurità, che quam divina ultio, mortevano esser seguibì, aliaque pericula sceleris dagli effetti della qui possent. vendetta divina, da malattie, e da molti altri inconvenienti.

XVI. Preghiamo an-

XVI. Etiam rogamus Celsitudinem

Celsitudinem vestram ne cora Vostra Altezza talia extra matrimo-
nium, levia peccata ve-
lit estimare, sicut mun-
dus hac venis tradere
& parvipendere solet.
Verum Deus impudici-
tiam saepe severissime
punivit: nam pana di-
lucii tribuitur Regen-
tum adulteris. Item a-
dulterium Davidis est
severum vindicta divi-
na exemplum: & Paulus
sapius ait: Deus non iri-
ridetur. Adulteri non
introibunt in regnum
Dei: nam fidei obedi-
entia comes esse debet, ut
non contra conscientiam
agamus, 1. Timoth. 3.
Si cor nostrum non re-
prehenderit nos, possu-
mus latere Deum invoca-
re. & Rom. 8. Si car-
nalia desideria spiritui
mortificaverimus, vive-
mus; si autem secundum
carnem ambulemus, hoc
est, si contra conscien-
tiam agamus, morie-
mur.

me di Dio: e nel cap.
8. della Pistola a i Ro-
mani, che viveremo
se mortifichiamo collo
spirito i desiderj della
carne: ma che per lo
contrario moriremo,
camminando secondo
la carne, cioè operan-
do contro la nostra
propria coscienza.

XVII. Abbiamo ri-
feriti codesti passi, af-
finchè Vostra Altezza
meglio consideri che
Iddio non tratta ri-
dendo il vizio dell'
impurità, come lo
suppongon coloro,
che con un' estrema
audacia, sopra code-
ste materie hanno sen-
timenti Pagani. Con-
fesso inteso la pertur-
bazione e i rimorfi di
coscienza, ne quali o-
ra è Vostra Altezza
per codesta sorta di
difetti, ed abbiamo
inteso il pentimento
ch' ella ne dimostra.
Ha Vostra Altezza al
presente a trattare af-
fari della maggiore
importanza che sieno
nel mondo: è di una
complexione molto

me di Dio: e nel cap.
8. della Pistola a i Ro-
mani, che viveremo
se mortifichiamo collo
spirito i desiderj della
carne: ma che per lo
contrario moriremo,
camminando secondo
la carne, cioè operan-
do contro la nostra
propria coscienza.

XVII. Abbiamo ri-
feriti codesti passi, af-
finchè Vostra Altezza
meglio consideri che
Iddio non tratta ri-
dendo il vizio dell'
impurità, come lo
suppongon coloro,
che con un' estrema
audacia, sopra code-
ste materie hanno sen-
timenti Pagani. Con-
fesso inteso la pertur-
bazione e i rimorfi di
coscienza, ne quali o-
ra è Vostra Altezza
per codesta sorta di
difetti, ed abbiamo
inteso il pentimento
ch' ella ne dimostra.
Ha Vostra Altezza al
presente a trattare af-
fari della maggiore
importanza che sieno
nel mondo: è di una
complexione molto

XVII. Hac referimus,
ut consideret Deum ob
talia vitia non ridere,
prout aliqui audaces fa-
ciunt, & ethnicas cogi-
tationes animo forant.
Libenter quoque intelleximus
vestram Celsitudinem ob
eiusmodi vitia angere & conqueri.
Incumbunt Celsitudini vestrae
negotia totum mundum
concernentia. Accedit
Celsitudinis vestrae complexio
subtilis, & minime robusta, ac pauci
somni, unde merito corpori parcendum esset,
quemadmodum multi alii facere coguntur.

delicata e molto viva
dorme poco; e que-
ste ragioni che han-
no obbligate tant' al-
tre persone prudenti a te-
ner conto de' loro co-
pi, sono più che su-
ficienti a disporre Vo-
stra Altezza ad im-
parle.

XVIII. Leggesi del-
l'antichissimo Principe Scan-
derbeg, qui multa pra-
clara facinora patravit in tante occasioni
contra duos Turcarum due più potenti Impera-
tores, Amurathem & Mahumethem, murat II. e Maometto II. e finchè visse pro-
regret, feliciter tuitus est, servò la Grecia dalla
lor tirannia, ch' egli
ac conservavit. Hic suos milites saepius ad casti-
tatem hortari auditus dati alla castità, e lo-
est, & dicere, Nullam ro diceva, non esservi
rem fortibus viris aequa cosa più nociva alla
animos demere ac re- lor professione che
nerem. Item quod si re- piacer dell'amore. Che
stra Celstudo insuper se Vostra Altezza do-
alteram uxorem haberet, po avere sposata una
& nollet pravus affectus. seconda Moglie non
bus, & consuetudinibus volesse lasciare la vita
repugnare, adhuc non sua licenziosa, il re-
esset vestra Celstudini medio di cui ella pro-
consultum ac prospe- pone servirsi, le fareb-
etum. Oportet unum- be inutile affatto. Bi-
quemq; in externis istis sogna che ognuno sia
suorum membrorum ef- padrone del suo cor-
se dominum, uti Paulus po nelle azioni este-
scribit: Curate ut mem- riori, e faccia giusta
l'espres-

l'espressione di S. Paolo *bra refra sent arma ju-
lo*, che le sue mem- stitue. *Quare refra Cel-
bra* sieno tante armi stitudo in consideratione
di giustizia. *Piaccia aliarum causari, nem-*
dunque a Vostra Al- *pe scandalum, curarum,*
tezza esaminare con *laborum, ac sollicitu-*
serietà le considera- *dinum, & corporis in-*
zioni dello scandalo, *firmitatis velis hanc rem*
delle fatiche, delle *aqua lance perpende-*
cure, delle sollicitu- *re, & simul in memo-*
dini, e delle malattie *riam revocare, quod*
che le sono state rap- *Deus ei ex moderna*
presentate. Si sovven- *conjugis pulchram sobo-*
ga che Iddio le ha da- *lem utriusque sexus de-*
to della Principessa sua *derit, ita ut contentus*
Moglie un gran nume- *hac esse possit. Quod a-*
ro di Figliuoli dell' *lii in suo matrimonio*
uno e dell' altro sesso, *debent patientiam exer-*
si belli e si ben dispo- *cere ad vitandum scan-*
sti, che ha ogni fonda- *datum? Nobis non se-*
mento di esserne sod- *det animo Celstudinem*
disfatta. Quanti ve ne *vestram ad tam diffici-*
sono che debbon eser- *lem novitatem impelle-*
citare la pazienza nel re, *aut inducere; nam*
matrimonio, per lo di- *visio vestra Celstudi-*
solo motivo di evitare *nis, alique nos impe-*
lo scandalo? Noi non *terent, quod nobis eo*
abbiamo l'ardire di ec- *minus ferendum esset,*
citare Vostra Altezza *quod ex precepto divi-*
ad introdurre una no- *no nobis incumbat ma-*
vità tanto difficile nel- *rimonium, omniaque*
la sua Famiglia. Susci- *humana ad divinam in-*
teremmo contro di noi *stitutionem dirigere, at-*
facendolo i rimpro- *que in ea, quoad possi-*
veri e le persecuzio- *bile, conservare, o-*
ni, non solo de' Po- *mnique scandalum re-*
poli d' Affia, ma an- *morere.*
che di tutti gli altri.

Il che ci sarebbe tanto men sopportabile quanto Iddio ci comanda nel ministero ch' esercitiamo, di regolar per quanto ci sarà possibile, il matrimonio e gli altri Stati della vita umana giusta l' istituzione divina; di conservarli in questo stato, allorchè ve gli troviamo, e di evitare ogni sorta di scandalo.

XIX. *Is iam est mos seculi, ut culpa omnis in Predicatores conferratur, si quid difficultatis incidat, & humanum cor in summa & inferioris conditionis hominibus instabile, unde diversa peritimescenda.*

XIX. Ora è costume del secolo il gettare addosso a i Predicatori del Vangelo tutto l' errore delle Variazioni nelle quali hanno avuta qualche parte, allorchè vi si trova che dire. Il cuore dell' Uomo è egualmente inconstante nelle condizioni più eminenti e nelle più vili; e si dee tutto temere per costei cagione.

XX. *Si autem vestra Celsitudo ab impudica vita non abstineat, quod dicit sibi impossibile, si dalla vita impudica optaremus Celsitudinem vestram in meliori statu esse coram Deo, & na Moglie, desidererem-*

remmo ch' ella fosse sicura conscientia, vivessimo a Dio, vivessimo con salute, & sicurezza di coscienza, si affaticasse per la salute dell' anima sua, e desse a' suoi suditi un esempio migliore.

XXI. Ma alla fine se V. A. è del tutto risoluta di sposare una femmina conclusa, ad huc conda Moglie, giudichiamo ch' ella dee con segretezza, io faciendo, ut superius de dispensatione in occasione della dispensa ch' ella domandava per lo stesso fine, cioè, che non vi personis fidelibus confesso se non la Personam ch' ella sarà per prendere in sposa, e poche altre Perone fedeli che lo sappiano, obbligandole al segreto, sotto sigillo di confessione. Non vi è qui iniquità Principes conda temere contraddizione nè scandalo considerabile; perchè non è cosa straordinaria a Principi il nudrire delle Concubine: e quando la Plebe se ne scandalizzasse, i più illuminati si apporranno alla verità, e le Per-

XXI. *Quod si denique vestra Celsitudo olemine conclusa, adhuc unam conjugem ducimus, ut faciendo, ut superius de dispensatione dictum, nempe ut tantum vestra Celsitudinis, illi personae, ac paucis personis fidelibus confesso se non la Personam, & conscientiam sub sigillo confessionis. Hinc non sequuntur alicuius momenti contradictiones aut scandala. Nihil enim est iniquitatis Principes condas alere; & quamvis non omnibus e plebe constaret rei ratio, tamen prudentiores intelligerent, & magis placaret haec moderata vivendi ratio, quam adulterium & alii beluini & impudici actus, nec curandi aliorum*

ser-

sermones, si recte cum sone prudenti appro-
 conscientia agatur. Sic veranno sempre
 & in tantum hoc ap- questa vita moderna
 probamus: nam quod che l'adulterio e l'
 circa matrimonium in tre azioni brutali. Per
 lege Moysi fuit permis- co si dee curarsi
 sum, Euangelium non quello si dirà, purchè
 revocat, aut vetat, vada ben la coscienza
 quod externum regimen za. Così noi lo ap-
 non immutat, sed ad- proviamo, e n' que-
 fert aternam iustitiam sole circostanze, che
 & aternam vitam, & abbiamo espresse, per
 orditur veram obedi- chè l'Vangelo non
 tiam erga Deum, & nè rivotato, nè vi-
 conatur corruptam na- tato ciò ch' era sta-
 turam reparare. per messo nella Leg-
 di Mosè, rispetto

matrimonio. Gesu-
 sto non ne ha cambia-
 ta la polizia esteriore,
 ma solamente ha ag-
 giunto la giustizia e la
 vita eterna per ricon-
 pensa. Insegna la ve-
 ra maniera d' ubbidir-
 re a Dio, e procurar
 riparare alla corruzio-
 ne della natura.

XXII. Habet itaque
 Celsitudo vestra non ta-
 tum omnium nostrum
 testimonium in casu ne-
 cessitatis, sed etiam an-
 tecedentes nostras con-
 siderationes, quas roga-
 mus, ut vestra Celsitu-
 do tanquam laudatus,
 sapiens, & Christianus

XXII. Vostra Altezza
 ha dunque in que-
 sto scritto non solo
 l'approvazione di noi
 tutti in caso di neces-
 sità sopra quanto de-
 sidera, ma anche le
 riflessioni che vi abbia-
 mo fatte: la preghiera
 di ponderarle da
 Prin-

Principe virtuoso, sa- Princeps velit pondera-
 vio, e cristiano, e noi re. Oramus quoque
 preghiamo Dio ch'egli Deum, ut velit Celsitu-
 dirigga tutto per sua dinem vestram ducere
 gloria, e per la Salu- ac regere ad suam lau-
 te di vostra Altezza. dem, & vestra Celsitudi-
 nis animam salutem.

XXIII. Per quello XXIII. Quod attinet
 riguarda il parere di ad consilium hanc rem
 V. A. di comunicare apud Casarem tractan-
 all' Imperadore l' as- di; existimamus illum
 fare di cui si tratta, adulterium inter mino-
 prima di venirne alla ra peccata numerare;
 conclusione, ci pare nam magnopere veren-
 che codesto Principe dum, illum Papistica,
 metta l'adulterio nel Cardinalia, Italica,
 numero de' peccati mi- Hispanica, Saracenica
 nori, ed è cosa molto imbutum fide, non cu-
 da temersi che la sua raturum vestra Celsitu-
 Fede essendo alla mo- dinis postulatum, & in
 da di quella del Pa- proprium emolumentum
 pa, de' Cardinali, de- ranis verbis sustenta-
 gli Italiani, degli Spa- turum, sicut intelligen-
 gnoli, e de' Saraceni, mus perfidum ac fallacem
 tratti da ridicola la- ritum esse, moris-
 proposizione di V. A., que Germanici oblitum.
 e pretenda di trarne
 vantaggio tenendo a
 bada V. A. con vane
 parole. Sappiamo ch'
 egli è ingannatore e
 perfido, e che null'ha
 de i costumi degli A-
 lemanni.

XXIV. V. A. vede XXIV. Videt Celsitu-
 ch' egli non apporta do vestra ipsa quod nul-
 sollecito alcuno ince- lis necessitatibus chri-
 ro a i mali estremi del- stianis sincere consulis.

Turcam finit impertur. la Cristianità: che la
batum, excitat tantum scia il Turco in ripo-
rebelliones in Germa- so, e non si affaccia
nia, ut Burgundicam che a divider l'Impe-
potentiam efferat. Qua- riò, a fine d'ingran-
re optandum ut nulli dire sopra le sue rovi-
christiani Principes il- ne la Casa d'Austria
lius infidis machinatio- E' dunque da deside-
nibus se misceant. Deus rarsi che alcun Princi-
conferret vestram Celsi- pe Cristiano non si u-
tudinem. Nos ad ser- nisca a' suoi pernicio-
viendum vestra Celsi- diegni. Iddio confer-
tudini sumus promissi- vi V. A. Noi siamo
smi. Datum Vittem- prontiissimi a servirlo
berga die Mercurii post Dato in Vittemberg
festum Sancti Nicolai il Mercoledì dopo
 1539. Festa S. di Niccolò
 anno mille cinquecc

Vestra Celsitudinis pa- to trentanove.
raui ac subiecti servi,

MARTINUS LUTHER.

PHILIPUS MELAN-
 CTON.

MARTINUS BUCERUS.

ANTONIUS CORVINUS.

ADAM.

JOANNES LENINGUS.

IUSTUS VINTEERTE.

DIONYSIUS MELAN-
 THER.

Umilissimi e Ubi-
 dientissimi Suddi-
 e Servi di V. A.

MARTINO LUTERO.

FILIPPO MELANTONE.

MARTINO BUCERO.

ANTONIO CORVINO.

ADAMO.

GIOVANNI LENINGO.

GIUSTO VINTFERTE.

DIONIGI MELANTER.

EGO Gregorius Nuspicher, accopia
 a Cesare potestate, No-
 faccio testimonianze
 coll

coll'Atto presete scrit-
 tarius publicus & Scri-
 to e sottoscritto di mia
 ba, testor hoc meo chi-
 propria mano, che ho
 rographo publice, quod
 trascritto la presente
 hanc copiam ex vero
 copia dall'original ve-
 & inuiolato originali
 ro, e fedelmente con-
 propria manu a Philip-
 servato fino al presen-
 po Melantone exarate,
 della propria ma-
 to, ad instantiam & pe-
 no di Filippo Melan-
 tionem mei clementissi-
 mi Domini & Principis
 Serenissimo Principe d'
 Hassia ipse scripserim,
 Assia, che ne ho e-
 & quinque folijs nu-
 saminato con una e-
 mero excepta inscriptio-
 strema esattezza ogni
 ne complexus sim, etiam
 linea ed ogni parola:
 omnia proprie & dili-
 che l'ho confrontate
 genter auscultarim &
 collo stesso originale;
 conuulerim, & in o-
 che le ho trovate con-
 mibus cum originali
 formi, non solo quan-
 & subscriptione nomi-
 to alle cose, ma an-
 num concordet. De qua
 che quanto alle for-
 re iterum testor propria
 manu.

GIORGIO NUSPICHER,
 Notajo.

GEORGIUS NUSPICHER,
 Notarius.

Instrumentum co-
pulationis
PHILIPPI LAND-
GRAVII

Contratto di Matrimonio
DI FILIPPO LAN-
GRAVIO D'ASSLA

E T

C O N

MARGARITÆ
DE SAAL.

MARGARITÆ
DI SAAL.

IN NOMINE DOMINI.
Amen.

In nome di Dio,
Amen.

NOTUM sit omni-
bus & singulis,
qui hoc publicum instru-
mentum vident, audiunt,
legunt, quod anno post
Christum natū 1540. die
mercurii 4. mensis mar-
tii, post meridiem cir-
ca secundam circiter,
indictionis anno 13. po-
tentissimi & invictissi-
mi Romanorum Impera-
toris Caroli Quinti, cle-
mentissimi nostri Domi-
ni anno regiminis 21.
coram me infra scripto
Notario & teste, Ro-
temburgi in archiepis-
palatium Serenissimi
Princeps & Dominus
Philippus Landgravius
comes in Catzenelenbo-
gen, Dietz, Ziegenhain,
& Nidda, cum aliqui-

Tutti coloro, tan-
to in general-
quanto in particolare,
che vederanno, udi-
ranno, o leggeranno
questa pubblica con-
venzione, sappiano
che nell' anno 1540.
il mercoledì, giorno
4. del mese di mar-
zo, alle due ore o
circa dopo il mezzo
giorno, il tredicesi-
mo anno dell' Indiz-
ione, e l' ventesimo pri-
mo del regno del po-
tentissimo e vittoriosi-
simo Imperadore Car-
lo V, nostro clemen-
tissimo Signore, si so-
no presentati innanzi
a me Notajo e test-
monio sottoscritto
nella Città di Rotem-
bur-

burgo nel Castello
della stessa città, il
Serenissimo Principe e
Signore Filippo Lan-
gravio d'Assia, Con-
te di Catzenelenbogen,
di Dietz, di Ziegenha-
in, e di Nidda, assi-
stuto da alcuni Confi-
gliari di sua Altezza
da una parte; e l' o-
nesta e virtuosa don-
zella Margherita di
Saal, assistita da alcu-
ni de' suoi Parenti
dall' altra parte, coll'
intenzione, o volon-
tà dichiarata pubblica-
mente innanzi a me
Pubblico Notajo e Te-
stimonio, di unirli con
matrimonio: e poi il
mio clementissimo Si-
gnore e Principe Lan-
gravio ha fatto pro-
porre ciò che segue
dal Reverendo Dioni-
gi Melandro, Predi-
catore di Sua Altez-
za. Come l' occhio in
vivo, ut hoc non
di Dio penetra tutte
le cose, e poche ne
fuggono alla cogni-
zione degli Uomini,
Sua Altezza manifesta
ch' ella vuole sposare
la stessa Donzella Mar-
gherita di Saal, benchè

bus sua Celsitudinis Co-
siliariis ex una parte;
& honesta ac virtuosa
virgo Margarita de
Saal, cum aliquibus ex
te di Catzenelenbogen,
sua consanguinitate ex
altera parte; illa inten-
tione & voluntate co-
stituta da alcuni Nota-
rio ac teste, publice con-
fessum, ut matrimo-
nio copulatur: & postea
antememoratus meus
clementissimus Dominus
ni de' suoi Parenti
& Princeps Landgra-
vius Philippus per Re-
verendum Dominum Dio-
nysium Melandrum,
sua Celsitudinis Conci-
liatorem, curavit pro-
poni ferme hunc sensum.
Cum omnia aperta sint
oculis Dei, & homines
paucula lateant, & sua
Celsitudo velit cum no-
minata virgine Marga-
rita matrimonio copula-
ri, etsi prior sua Celsi-
tudinis conjux adhuc sit
viva. Come l' occhio in
vivo, ut hoc non
di Dio penetra tutte
tribunatur levitati &
le cose, e poche ne
curiositati, ut evitetur
scandalum, & nomina-
zione degli Uomini,
Sua Altezza manifesta
honestam consanguinitatis
honor & fama non pa-
liatur; edicit sua Celsi-
tudine

rudobis coram Deo, & in suam conscientiam & animam, hoc non fieri ex levitate, aut curiositate, nec ex aliqua vilipensione juris & superiorum, sed urgeri aliis quibus gravibus & inevitabilibus necessitatibus conscientia & corporis, adeo ut impossibile sit sine alia superinducta legitima conjuge corpus suum & animam salvare. Quam multiplicem causam etiam sua Celsitudo multis praeceptoribus, piis, prudentibus & christianis Predicatoribus antehac indicavit, qui etiam consideratis inevitabilibus causis id ipsum suaserunt, ad suam Celsitudinis animam & conscientiam consulendum. Quae causa & necessitas etiam Serenissimam Principem Christianam Ducissam Saxonie, suae Celsitudinis primam legitimam conjugem, nupote alia principali prudentia & pia mente praeclaram movit, ut suae Celsitudinis tantquam dilectissimi mariti animam & corpori ser-

sonaggi, doppo avere viret, & honor Dei proelaminati i motivi che moveretur, ad gratiosel'or erano stati rappre- sentati, hanno confis- gliato S. Altezza a mettere la sua anima grapha testatur; & ne e la sua coscienza in cui scandalum detur co- riposo con un doppio quod duas conjuges ha- matrimonio. Che la bere moderno tempore stessa causa e la stessa sit insolitum; & si in hoc necessita hanno co- casu christianum & li- stretta la Serenissima citum sit, non vult sua Principessa Cristina Celsitudo publice coram Duchessa di Sassonia pluribus consuetas cere- prima moglie legitimi- monias usurpare, & ma di Sua Altezza, palam nuptias celebra- coll' alta prudenza e re cum memorata vir- colla divozione fince- gine Margarita de Sa- ra che la rendono tan- al: sed hic in privato & to riguardevole, ad silentio in praesentia sub- acconsentire di buona scriptorum testum ro- voglia che le sia data lunt in vicem jungi ma- una Compagna, affini- trimonio. Finito hoc ser- ché l'anima e'l corpo mone nominati Philip- del suo carissimo Spo- pus & Margarita sunt so non corra più al- matrimonio juncti, & cum rischio, e la glo- unaquaque persona al- ria di Dio ne sia au- teram sibi desponsam mentata; come il bi- agnovit & acceptavit, glietto scritto di pro- adjuncta mutuae fidei- pria mano di questa tatis promissione in no- Principessa sufficiente- mine Domini. Et ante- mente lo attesta: E memoratus Princeps ac per timore che sia Dominus ante hunc a- presa occasione di itum me infra scriptum Scandalo, non essen- Notarium requisivit, ut do costume l' avere desuper unum aut plu- due mogli, benchè.

ra instrumenta confice-
rem, & mihi etiam tan-
quam persona publica,
verbo ac fide Principis
addixit ac promissit, se
omnia hac inviolabiliter
semper ac firmiter ser-
vaturum, in presentia
reverendorum pradocto-
rum Dominorum M.
Philippi Melanctonis,
M. Martini Bucerii, Dio-
nysii Melandri; etiam
in presentia strenuorum
ac praestantium Eber-
hardi de Than Electo-
ralis Consiliarii, Her-
manni de Malsberg,
Hermannii de Hundel-
shausen, Domini Joann-
nis Fegg Cancellariae,
Rodolphi Schenck, ac
honestae ac virtuose Do-
mine Annae natae de
Militz viduae defuncti
Joannis de Saal memo-
ratae sponsae matris, tan-
quam ad hunc actum re-
quisitorum testimonium.

ciò sia cosa cristiana-
permessa nel caso
che si tratta, Sua Al-
tezza non vuol cele-
brare le nozze pre-
senti nella maniera or-
dinaria, cioè pubbli-
camente, alla presen-
za di molte Persone,
e colle solite cerimo-
nie colla stessa Mar-
gherita di Saal; ma l'
uno e l'altra vogliono
qui unirsi con ma-
trimonio segreto e in
silenzio, senza che
alcun altro ne abbia
notizia, fuor che i
Testimonj qui sotto-
scritti. Dopo che Me-
landro ebbe termina-
to di parlare, lo stesso
Filippo e la medesi-
ma Margherita si so-
no accettati per Ispo-
so e per Isposa, e si so-
no promessi una rec-
proca fedeltà in nome
di Dio. Lo stesso Prin-
cipe ha domandato a
me Notajo sottoscri-
tto, che gli facessi una
o più copie collazio-
nate del presente Con-
tratto, ed ha parimen-
te promesso, in paro-
la e fede di Principe,
a me Persona pubbli-
ca,

ca, di osservarlo in-
violabilmente, sem-
pre, e senza altera-
zione, in presenza de'
Reverendi e dottissi-
mi Maestri Filippo Me-
lantone, Martino Bu-
cero, Dionigi Melan-
dro; ed anche alla
presenza degl' illustri
e valorosi Eberardo
di Than Consigliere
di S. Altezza Eletto-
rale di Sassonia, Er-
manno di Malsberg;
Ermanno di Undels-
hausen, del Signor Gio-
vanni Fegg della Can-
cellaria, Rodolfo
Schenck; e parimen-
te alla presenza dell'
onestissima e virtuosis-
sima Dama Anna del-
la Casa di Miltitz,
Vedova del fu Gio-
vanni di Saal, e Ma-
dre della Sposa, tutti
in qualità di Testimo-
nj ricercati per la va-
lidità dell' Atto pre-
sente.

ED io Baltassar
Rand di Fulda,
Notajo pubblico Im-
periale, che ho assistito
al discorso, all' Istru-
zione, al Matrimo-
nio, agli Sponsali, e
sioni, & copulationi
cum

*cum supra memoratis all' Unione di cui si
testibus interfui, & tratta, insieme cogli
hac omnia & singula stessi testimonj, ed ho
auditi, & vidi, & ascoltato e veduto tut-
tanquam Notarius pu- to ciò che vi si è trat-
tato, ho sottoscritto
hoc instrumentum publi- il presente Contratto
cum mea manu scripsi alla richiesta che me
& subscripsi, & con- n' è stata fatta, e vi
suo sigillo munivi in ho posto il Sigillo or-
fidem & testimonium. dinario, perchè al pub-
blico serva di fede e
di testimonianza.*

BALTHASAR RAND.

BALTASSARRE RAND.

LIB. VII.

*Narrazione delle Variazioni e della Riforma
d' Inghilterra sotto Arrigo VIII. dall' anno
1529. sino all' anno 1547. e sotto Edoar-
do VI. dall' anno 1547. sino all'
anno 1553. colla continuazione
della Storia di Cranmer sino
alla sua morte nell'
anno 1556.*

SOMMARIO.

LA Riforma Anglicana degna di condan-
nazione giusta la stessa Storia del Signor
Burnet. Il Divorzio di Arrigo VIII. Suo tras-
porto d'ira contro la S. Sede. Suo Primato Ec-
clesiastico. Principj e conseguenze di questo
Dogma. Salvo codesto punto, la Fede Cattoli-
ca resta intatta. Decisioni di Fede di Arrigo.
Sto-

*Storia di Tommaso Cranmero Arci-
vescovo di Cantorbery, Autore della
Riforma Anglicana: sue virtù, sua
corruttela, sua ipocrisia. Suoi senti-
menti ignominiosi sopra la Gerarchia.
Procedere de' pretesi Riformati, e n
ispezieltà di Tommaso Cromwel, Vi-
cegerente del Re nello spirituale. Pro-
cedere di Anna Bolena, contro cui si
palesa la divina vendetta. Cecità pro-
digiosa d' Arrigo in tutta la vita. Sua
morte. La Minorità di Edoardo VI.
suo Figliuolo. I decreti di Arrigo cam-
biati. Il Primato Ecclesiastico del Re
solo resta, portato ad eccessi, onde ar-
rossiscono i Protestanti. Riforma di
Cranmero su questo fondamento. Il Re
stimato Arbitro della Fede. L' Anti-
chità disprezzata. Continue Variazioni.
Morte di Edoardo VI. Attentato di
Cranmero e d' altri contro la Regina
Maria, sua Sorella. La Religione
Cattolica è ristabilita. Ignominioso fi-
ne di Cranmero. Osservazioni parti-
colari sopra la Storia del Signor Bur-
net, e sopra la Riforma Anglicana.*

I. La Mor- **L** Amorte di Lutero fu ben pre-
te di Ar- sto seguita da un' altra morte,
rigo 8. che fu la causa di gran cambiamen-
Re d'In- ti in materia di Religione. Ella fu
ghilterra- la morte di Arrigo VIII. che dopo
da questa aver date belle speranze ne' primi
prende anni del suo regno, fece un uso
cattivo delle sue rare qualità d' ani-
mo e di corpo, delle quali la divi-
na liberalità lo aveva riempito.
contare Non vi è chi ignori le dissolutezze
il princi-

pio e la di questo Principe, nè la cecità in cui cadette, a cagione de' suoi amori infelici, nè quanto Sangue e degli abbia sparso dopo esservisi abbandonato, nè le conseguenze orribili de' suoi matrimonj, che quasi tutti furono funesti alle Femmine da lui sposate. E' parimente nota l'occasione, in cui di Principe perfetto Cattolico si fece Autore di una nuova Setta, egualmente de' Cattolici, de' Luterani, e de' Sacramentarj detestata. Avendo la S. Sede condannato il Divorzio fatto da esso dopo venticinque anni di Matrimonio con Catterina d' Aragona Vedova di suo Fratello Arturo, e' il matrimonio che contrasse con Anna Bolena, non solo si mosse contro l'autorità della Sede che lo condannava, ma anche con un' impresa fino a quel tempo inaudita fra' Cristiani, si dichiarò Capo della Chiesa Anglicana, tanto nello spirituale quanto nel temporale; e da questo comincia la Riforma Anglicana, della quale da qualche anno in qua ci è stata esposta una Storia molto ingegnosa, e nello stesso tempo molto piena di veleno contro la Cattolica Chiesa.

II. Il Dottore Gilberto Burnet, che si mette qui Prefazione e' tutta la continuazione della sua Storia, di aver tratto molto vantaggio dalle azioni di Arla Storia rigo VIII. e da' primi Riformatori del Sig. dell' Inghilterra. Si lagna in ispezialità

zieltà di Sander. Storico Cattolico accusato da esso di aver inventati de' i Fatti atroci, a fine di rendere odiosa la Riforma Anglicana. Codesti lamenti si rivolgono poi contro noi e contro la Cattolica dottrina. Una Religione, dice, fondata sopra la falsità, ed innalzata sopra l' impostura può sostenersi co' mezzi stessi che le diedero il nascimento. Avanza anche più l' oltraggioso discorso: Il Libro di Sander può ben esser utile ad una Chiesa, che fino a questo tempo non si è ingrandita che per via di falsità e di pubblici inganni. Quanto son veri i colori co' quali ci dipigne, tanto sono luminosi e pieni di pompa gli ornamenti, onde abbellisce la propria Chiesa. La Riforma, ci segue, è stata un' Opera di luce; non vi è bisogno di ombre per dar risalto allo splendore; e quando si voglia farne la sua Apologia, è sufficiente lo scriverne la sua Storia. Ecco un apparato di belle parole, e non se ne adoprerebbono di più magnifiche, quando anche ne' cambiamenti dell' Inghilterra si avesse a farci vedere la stessa santità, che fu veduta nella Cristianità nascente. Consideriamo dunque, poich' egli lo vuole, la Storia, che colla sua sola semplicità giustifica la Riforma. Noi non abbiamo bisogno di un Sander; il Signor Burnet ci basta per ben intendere che cosa sia l' opera di luce; e la sola serie de' Fatti riferiti da quest' accorto Difensore

Burnet. Magnifico che parole di questo Dottore sopra la Riforma Anglicana.

Refut. di Sander T. 1. p. 545.

fore della Riforma Anglicana è sufficientemente per darcene una giusta idea. Che se l'Inghilterra vi trova de' contrassegnisensibili della cecità che Iddio sparge alle volte ne i Re e ne i Popoli, non se la prenda contro di me, poichè altro non faccio che seguire una Storia, dal suo Parlamento in Corpo onorata di autentica approvazione; mà adorii giudicj occulti di Dio, che non ha lasciati giugnere gli errori di quella dotta ed illustre Nazione fino ad un del 3. eccesso tanto patente, se non per darle mezzi più facili di emendarli.

Estratto de' Regol. della Camera de' Sig. e de' Co. del di 3. Genajo.

1681. 23. di Dic. 1680. e del di 5. di Genajo nel principio del 2. T. della Storia del Signor Burnet.

III. Primo fatto confessato: che la Riforma ha cominciato da un' Uomo

Il primo Fatto importante che io osservo nella Storia del Signor Burnet, di cui egli tratta nella sua prefazione, e fa poi comparire in tutto il suo Libro, è che quando Arrigo VIII. cominciò la Riforma, *sembra che n' tutto ei non pensasse non a mettere in timore la Corte di Roma, ed a costringere il Papa a soddisfarlo: perchè nel suo cuore sempre credette le opinioni più stravaganti della Chiesa Romana, quali sono la Transostanziazione, e le altre corruzioni del Sacrificio della Messa: così morì piuttosto in quella Comunione, che n' quella de' Protestanti.* Dica ciò che vuole il Signor Burnet, noi non accetteremo la Comunione di questo Principe ch'egli sembra offerirci; e poichè lo rigetta dalla sua, risulta subito codesto Fatto, che l'Autore della Riforma Anglicana, e colui che a dir vero, ha

ha stabilito il vero fondamento nell' egualmè- odio che ha ispirato contro il Papa e contro la Chiesa Romana, è stato da un Uomo egualmente rigettato e tutti i anatemizzato da tutti i Partiti. Partiti.

Quello che qui è più degno di riflessione, è che questo Principe non si è contentato di credere nel suo cuore, e di professare colla bocca tutti i punti di credenza, che dal Signor Burnet sono dinominati le maggiori e le più stravaganti di nostre corruzioni: gli ha dati per legge a tutta la Chiesa Anglicana *nella sua nuova qualità di Capo Sovrano di quella Chiesa sotto Gesù Cristo:* Gli ha fatti approvare da tutti i Vescovi e da tutti i Parlamenti, cioè da tutti i Tribunali, ne quali consiste anche al presente nella Riforma Anglicana il sovrano grado dell' Ecclesiastica autorità. Gli ha fatti sottoscrivere e mettere in pratica da tutta l' Inghilterra, e n' ispezialtà da i Cromveli, da i Cranmeri, e da tutti gli altri Eroi del Signor Burnet, che Luterani o Zuingliani nel loro cuore, e desiderosi di stabilire il nuovo Vangelo, assistevano nulladimeno secondo il consueto alla Messa come a culto pubblico che prestavasi a Dio, oppure la dicevano eglino stessi; ed in somma mettevano in pratica tutto il rimanente della dottrina dell' Ufficio divino ricevuto nella Chiesa, malgrado la loro Religione e la loro Coscienza.

Prefat.

IV.

Qual fosse la Fede di Arrigo 8. Autore della Riforma.

V. Qual Tommaso Cromvel fu quello che furono dal Re fu stabilito suo Vicario general nello spirituale l'anno 1535, subito dopo la sua condannaione, e nell'anno 1536. fatto suo Vicegerente nella sua qualità di Capo sovrano della Chiesa: con che lo pose alla direzione di tutti gli affari Ecclesiastici e di tutto l'ordine sacro, benchè fosse un semplice Laico, e sia sempre restato tale: Non avevasi per anche trovata codesta Dignità nello Stato delle Cariche d'Inghilterra, nè nel catalogo degli Uffici dell' Imperio, nè in alcun Regno Cristiano, ed Arrigo VIII. fece vedere per la prima volta all' Inghilterra, e al mondo Cristiano un Milordo Viceregente, ed un Vicario generale del Re nello spirituale.

T. 1. p. 244.

VI. L' Amico intimo di Cromvel, e quegli che direffe il disegno della Riforma Anglicana, fu Tommaso Cranmero Arcivescovo di Cantorberi. Questi è 'l grand' Eroe del Signor Burnet. Egli abbandona Arrigo VIII., i di cui scandali e crudeltà son troppo patenti. Ma ha ben veduto che 'l far altrettanto di Cranmero, da esso considerato come Autore della Riforma, sarebbe un darci dappprincipio una idea troppo cattiva dell' Opera tutta. Si attende dunque sopra le lodi di questo Prelato; e non contento di ammirarne per tutto la moderazione, la pietà, e la prudenza, non teme di farlo altrettanto ovvero più irrepren-

prensibile di S. Atanagio, di S. Cirillo, e di un merito tanto raro, che mai forse Prelato alcuno della Chiesa non ha avuto più eccellenti qualità, e men difetti.

E' però vero che non si dee fare gran fondamento sopra le lodi date dal Signor Burnet agli Eroi della Riforma: ne sono una testimonianza quelle ch' egli ha date a Montluc Vescovo di Valenza. *Era questi, ei dice, uno de' più savj Ministri del suo Secolo, sempre moderato nelle deliberazioni che riguardavano la coscienza; il che lo fece cadere in sospetto di seguir l'eresia. Tutta la sua vita ha i caratteri di un grand' Uomo, e non si può biasimar altro in esso, se non l'ossequio involabile ch' egli ebbe nel corso di tanti anni per Caterina de' Medici sua Regina.* Il delitto senza dubbio era mediocre, poich' egli era debitore di tutto a quella Principessa, che per altro era sua Regina, Moglie, e Madre de' suoi Re, e sempre unita con essi: di modo che questo Prelato, cui non si può rimproverare che l'essere stato fedele alla sua Benefattrice, dev' essere, secondo il Signor Burnet, uno degli Uomini più eminenti del suo Secolo, superiore ad ogni taccia. Ma non si debbon prendere letteralmente gli elogi che i Riformatori danno agli Eroi di lor Setta. Lo stesso Signor Burnet nel medesimo Libro, in cui innalza il Montluc con questa bella lode,

Pras. in fine.

VII. Gli Eroi del Signor Burnet non sono sempre secondo il suo medesimo parere molto onorati. Quello egli riferisce di Montluc Vescovo di Valenza.

2. part. Lib. 1. p. 128.

Ibid. p. 312.

lode, così ne parla: *Questo Vescovo è stato celebre, ma ebbe i suoi difetti.* Dopo quanto ne ha detto, si dee credere che i suoi difetti fosser leggieri: ma si termini di leggere, e troverassi che i difetti avuti, è solo l'aver fatto ogni sforzo per contaminare una Donzella, Figliuola di un Signore Irlandese, che lo aveva ricevuto in sua casa; è l'aver avuto seco una Cortigiana Inglese da esso mantenuta; è che codesta infelice avendo bevuto senza riflessione il prezioso balsamo, di cui Solimano aveva fatto un presente a codesto Prelato, egli se ne adirò con tanto eccesso, che le sue strida risvegliarono tutti di sua famiglia, e furono i testimonj de' suoi trasporti d'ira, e di sua incontinenza. Ecco i piccoli difetti di un Prelato, tutta la di cui vita ha i caratteri di un Uomo grande. La Riforma o poco delicata in virtù, o indulgente verso i propri Eroi, lor perdona con facilità simili abbominazioni; e se per aver avuto solo una leggiera tintura di riforma, il Montluc non ostanti tali delitti è un Uomo quasi irreprensibile, non dee recare stupore che Cranmero, Riformatore sì grande, abbia potuto meritar tante lodi. Così senza lasciarci sorprendere in avvenire dagli elogi onde il Signor Burnet innalza i suoi Riformati, facciamo la Storia di questo Prelato sopra i fatti che questo Storico ne ha riferiti, e n'è suo perpetuo

petuo Ammiratore, e vediamo nello stesso tempo in qual sorta di spirito sia stata concepita la Riforma.

L'anno 1529. Tommaso Cranmero si era fatto Capo del Partito che favoreggiava il divorzio con Caterina, e l'matrimonio che l'Re aveva risoluto contrarre con Anna Bolena. Nell'anno 1530. ei fece un libro contro la validità del matrimonio di Caterina, e si può giudicare del gradimento ch'ei trovò appresso un Principe, di cui lusingava la passion dominante. Da quel punto si cominciò a considerarlo in Corte come una specie di Favorito, che si credeva dover succedere nel credito del Cardinal di Volsey. Il Cranmero era fin d'allora impegnato ne' sentimenti di Lutero, e come dice il Signor Burnet, era il più stimato di coloro che gli avevano abbracciati. Anna Bolena, segue codesto Autore, aveva parimente ricevuta qualche tintura di quella dottrina. La fa poi comparire affatto unita al sentimento di coloro che sono da esso dinominati i Riformatori. Si debbono sempre intendere sotto questa espressione i nemici o nascosti o dichiarati della Messa e della Cattolica Dottrina. Tutti quelli dello stesso Partito, ei soggiugne, si dichiaravano in favor del divorzio. Ecco le unioni segrete di Cranmero e de' suoi Aderenti colla Druda di Arrigo: ecco i fondamenti del credito di questo nuovo Con-

Cranmero
ro Lutero
se-
condo il
Signor
Burnet.
Come
entrò in
grazia
del Re e
di Anna
Bolena.

1529.
Burnet.
T. I. Lib.
I. p. 123.
1530. 16.
132. 16.
135.

Confidente, e i Principj della Riforma d' Inghilterra. Il Principe infelice, che nulla sapeva di codeste unioni, nè di codesti disegni, si univa egli stesso insensibilmente co' nemici della Fede, che da esso fino a quel punto era stata sì ben difesa, ed a cagione delle lor trame fegrete, serviva senza pensarvi all' intenzion di distruggerla.

IX. Il Cranmero fu mandato in Italia ed a Roma per l' affare del divorzio, ed egli tanto fece avanzarsi la dissimulazion de' suoi errori, che 'l Papa lo fece suo Penitenziere: il che fa vedere ch' ei fosse Sacerdote: egli accettò la carica, tuttochè ei fosse Luterano. Da Roma passò in Alemagna, per trattare co' Protestanti suoi buoni Amici, ed allora sposò la Sorella di Osiandro. Diceasi ch' ei l' avesse sedotta, e fosse costretto a sposar- la: ma io non sostengo codesti Eretici scandalosi, finchè io non li trovi ben verificati dalla testimonianza d' Autori del Partito, o almen non sospetti. Quanto al matrimonio; *16. p. 136.* il Fatto è costante. Codesti Signori sono soliti, non ostanti i Canon e *141.* malgrado la professione della continenza, a tenere simili matrimoni come onesti. Ma Arrigo non era di questo parere, e detestava i Sacerdoti che prendevano Moglie. Il Cranmero era stato già discacciato dal Collegio di Christ in Candbridge a cagione di un primo matrimonio-
-400

monio. Il secondo ch' ei contrasse nel Sacerdozio, gli avrebbe suscitati assai più terribili accidenti, poichè anche secondo i Canon, sarebbe stato escluso dal Sacro ordine a cagion del secondo matrimonio, quando anche fosse stato contratto prima del Sacerdozio. I Riformatori si burlavano nel loro cuore e de' sacri Canon e de' loro voti: ma per lo timore d' Arrigo fu necessario tenere questo matrimonio molto nascosto, e 'l gran Riformatore cominciò dall' ingannare il suo Signore in materia di tanta importanza.

Mentr' era in Alemagna nell' anno 1533. l' Arcivescovo di Cantorbery venne a vacare per la morte di Varamo. Il Re d' Inghilterra vi nominò Cranmero; e gli lo accettò. Il Papa, che non conosceva in esso alcun altro errore che quello di sostenere la nullità del matrimonio d' Arrigo, cosa allora molto indecisa, gli diede le sue Bolle. Il Cranmero le ricevette, e non ebbe ribrezzo alcuno di contaminarsi, ricevendo, come parlavasi nel Partito, il carattere della Bestia.

Nella sua Consacrazione, e prima di procedere all' Ordinazione, ei fece il giuramento di fedeltà, solito a farsi da molti secoli al Papa. Ciò non fu senza scrupolo; per quanto dice il Signor Burnet; ma il Cranmero era un Uomo pieghevole: salvò tutto protestando che con quel giuramento ei non pre-

X.

Il Cranmero nominato Arcivescovo di Cantorbery prende le Bolle dal Papa, benchè amogliato e Luterano.

*1bid. Lib.**II. p. 181.*

1533.

XI.

La Consacrazione di Cranme-

ro : pro-pretendeva in conto alcuno dispo-
fessione farsi dal suo dovere verso la sua
di sotto-Coscienza, verso il Re, e verso lo
metterfi Stato. Protestazione in se stessa mol-
al Papa: to inutile ; perchè chi di noi pro-
fua pro- tende impegnarsi con quel giura-
testa, sua mento a cosa alcuna che sia con-
ipocri- traria alla propria Coscienza, o
fia. vero al servizio del Re e del suo

*Pontif.
Rom. in
consec.
Ep.*

Stato? Lungi dal pretendere di re-
car pregiudicio a codeste cose, e
sprimerfi anche nel giuramento, che
vien fatto senza pregiudicio de' di-
ritti dell' ordine proprio, *salvo con-
dine meo*. La sommissione che giu-
rafi al Papa per lo spirituale è d' un
alt' ordine diverso da quella che
naturalmente è dovuta al proprio
Principe per lo temporale, e per-
za protestazione abbiamo sempre
ben inteso che l' uno non apporta
alcun pregiudicio all' altro. Ma in
fomma o questo giuramento è un
illusione, o mette in obbligo di re-
conoscere la podestà spirituale del
Papa. Il nuovo Arcivescovo dun-
que la riconobbe, bench' egli non
vi credesse. Il Signor Burnet con-
fessa che questo spediente era per
conforme alla sincerità di Cranmero;
e per mitigare al meglio ch' ei può
una sì colpevole dissimulazione, e
aggiunge un poco dopo: *se codesta
azione non fu secondo le regole più
austere della sincerità, per lo meno
non vi si vede alcuna superchieria.*
Che chiamasi dunque superchieria?
Ve n' è forse alcuna maggiore del
giur-

giurare ciò che non si crede, e del
prepararsi dei mezzi di eludere il
proprio giuramento con una pro-
testazione concepita in termini tan-
to vaganti? Ma l' Signor Burnet non
ci dice che l' Cranmero, il quale
fu consacrato con tutte le cerimo-
nie del Ponteficale, oltre codesto
giuramento, di cui pretendeva di
sottrarsi alla forza, fece dell' altre
dichiarazioni, contro le quali non
reclamò: come di ricevere con som-
missione le tradizioni de' Padri, e le
Costituzioni della Santa Sede Appo-
stolica; di prestare ubbidienza a S.
Pietro nella Persona del Papa suo Vi-
cario, e de' suoi Successori, giusta la
Canonica autorità; di osservare la ca-
stità, il che nell' intenzion della
Chiesa espressamente dichiarata fi-
no dal tempo in cui vi si riceve il
Soddiaconato, portava seco il Ce-
libato e la Continenza. Tanto dal
Signor Burnet non ci vien detto.
Non ci dice che l' Cranmero disse
la Messa, secondo il costume, in-
sieme col Vescovo che lo confa-
crò. Il Cranmero doveva ancora
protestare contro quest' Atto, e con-
tro tutte le Messe ch' ei disse ufician-
do nella sua Chiesa, per lo meno
durante tutto il regno d' Arrigo
VIII. cioè per lo spazio di tredici
anni interi. Il Signor Burnet non ci
dice tutte codeste belle azioni del
suo Eroe. Non ci dice che facen-
do de' i Sacerdoti, come senza dub-
bio ne fece per lo spazio di tanti
anni

*Pontif.
Rom. in
consec.
Ep.*

*Burnet.
Ibid. 290.*

*Pontif.
Rom. in
ord.
Præf.*

anni essendo Arcivescovo, gli fece secondo i termini del Pontificale, in cui Arrigo non cambiò cosa alcuna, come non la cambiò nella Messa. Lor diede dunque la podestà di cambiare collator *santa benedizione il Panè e 'l Vino nel Corpo e nel Sangue di Gesùcristo, e di offerire il Sacrificio, e dire la Messa tanto in prede' vivi quanto in suffragio de' morti.* Sarebbe stato assai più importante il protestare contro tanti atti sì contrarij al Luteranismo, che contro il giuramento di prestar ubbidienza al Papa. Ma perchè Arrigo VIII., il quale da una protestazione contro il Primato del Papa non riceveva alcuna offesa, non avrebbe sofferte le altre; il Cranmero dissimulò il tutto. Eccolo insieme insieme Luterano, Ammogliato che celsa il suo matrimonio, Arcivescovo secondo il Pontificale Romano, sottommetto al Papa di cui nel suo cuore abborriva la podestà, che dice la Messa cui non credeva, e conferiscela podestà di dirla; e tuttavia al parere del Signor Burnet è un secondo Cirillo, uno de' più perfetti Prelati che fosse mai nella Chiesa. Che idea si vuol dar a noi, non solo di S. Atanasio, e di S. Cirillo, ma anche di S. Basilio, di S. Ambrogio, di S. Agostino, e 'n una parola di tutti i Santi, se null' hanno di più eccellente, nè di men difettoso, che un Uomo il quale mette in pratica per sì gran tempo ciò che

ei crede esser il colmo dell' abominazione del sacrilegio? Ecco la cecità cui si soggiace nella nuova Riforma, e come le tenebre onde lo spirito de' Riformatori è stato coperto, si diffondono anche oggidì ne' lor Difensori.

Il Signor Burnet pretende ch' il suo Arcivescovo facesse tutto il possibile per non accettare quell' eminente Dignità, ed ammira la sua moderazione. Io non voglio contendere a' maggiori nemici della Chiesa certe virtù morali che trovansi ne' Filosofi e ne' Pagani; e sono state negli Eretici una predica di Satanasso per prendere i deboli, ed una parte dell' ipocrisia che gli seduce. Ma 'l Signor Burnet ha troppo ingegno per non vedere che 'l Cranmero, il quale aveva in suo favore Anna Bolena, di cui il Re era tanto invaghito, faceva tutto ciò ch' era necessario per favorire i nuovi amori di questo Principe; e dopo essersi dichiarato contro il matrimonio di Caterina, si rendeva sì necessario per romperlo, ben conosceva che Arrigo non poteva mai stabilirsi un Arcivescovo più favorevole; di modo che cosa alcuna non gli era più facile che l' avere l' Arcivescovado col ricusarlo, e l' unire all' onore di una Prelatura sì grande quello della moderazione.

In fatti, dacchè il Cranmero vi fu innalzato, cominciò ad affaticarsi nel Parlamento per dichiarare la

XII.
Riflessione sopra la pretesa moderazione della ragione del Cranmero.

XIII.
Il Cranmero

procede nullità del matrimonio . Sino dall'anno precedente , cioè , l' anno 1532. il Re aveva già sposata Anna Bolena in segreto: ella era gravida, ed era tempo di render pubblico l' affare . L' Arcivescovo , che non ignorava il segreto , si segnalò in quell' occasione , e nell' adulterio del Re mostrò molto rigore . Colla sua autorità Arcivescovile gli scrisse una lettera grave sopra il suo matrimonio incestuoso con Caterina; ma, trimonio , ei diceva , che scandalizzava il mondo tutto , e gli manifestava ch' egli non era per tollerare di vantaggio uno scandalo così grande . Ecco un Uomo assai coraggioso , e un nuovo Giambattista . Sopra ciò cita il Re e la Regina avanti se: si procede: la Regina non compare: l' Arcivescovo per compiacenza dichiara il matrimonio nullo fin dappincipio , e non lascia nella sua sentenza di prender la qualità di Legato della Santa Sede secondo il costume degli Arcivescovi di Cantuaria . Il Signor Burnet infinna che si credette con questo dar maggior forza alla sentenza , cioè , che l' Arcivescovo , il qual nel suo cuore non riconosceva nè il Papa , nè la Santa Sede , voleva per amore del Re prendere la qualità più favorevole ad autorizzare i suoi piaceri . Dopo cinque giorni si provò il matrimonio segreto di Anna Bolena , benchè fatto innanzi la dichiarazione della nullità di quel

P. 193.

lo di Caterina , e l' Arcivescovo confermò un procedimento sì irregolato.

E' assai nota la sentenza definitiva di Clemente VII. contro il Re d' Inghilterra . Ella subito seguì quella che l' Cranmero aveva prodotta in suo favore . Arrigo ch' era stato lusingato da qualche speranza per parte della Corte di Roma , erasi di nuovo sottemesso alla decision della Santa Sede , eziandio dopo il giudizio dell' Arcivescovo . Non ho duopo di raccontare fino a qual eccesso d' ira ei fu trasportato , e l' Signor Burnet confessa egli stesso , ch' ei non osservò misura alcuna nel suo risentimento . Da quel punto dunque cominciò a portare all' estremità la sua nuova qualità di *Capo sovrano della Chiesa Anglicana sotto di Gesucristo*.

Allora l' Universo deplorò il suppelicio de i due più grand' Uomini d' Inghilterra in sapere e in pietà , Tommaso Moro gran Cancelliere , e l' Fischero Vescovo di Rochester . Piagne lo stesso Burnet , e confidava il fine tragico di questi due Uomini grandi come una macchia nella vita di Arrigo .

Eglino furono le due vittime più illustri dell' Ecclesiastico Primato . Il Moro stimolato a riconoscerlo diede questa bella risposta: che disfiderebbe di se medesimo , se fosse solo contro il Parlamento ; ma che se aveva contro di se il gran Consiglio d' Inghilterra , aveva per se

E 2

tut-

XIV.
Sentenza di Clemente VII. e trasporti d' ira di Arrigo contro la Santa Sede.

P. 199.

XV.
Il Moro ed il Fischero condannati a morte per non aver voluto riconoscere il Re come Capo della Chiesa.

483. *esegu.* tutta la Chiesa, gran Consiglio Cristiano. Il fine del Fischero non men bello, nè men cristiano.

Ibid. 228. XVI. Allora cominciarono i supplizi indifferentemente contro i Cattolici e Protestanti, e Arrigo divenne il più sanguinolento fra tutti i Sovrani. Ma la data è degna di flessione. Non vediamo in conto di crudeltà, dice il Signor Burnet, che crudeltà gli sia stata naturale: ha ingenuato, segue lo stesso, venicinoso, annisenza far morire alcuno per un lito di Stato, fuorchè due Uomini, il supplicio de' quali non può essere rimproverato. Ne' due ultimi anni della sua vita, dice lo stesso Autore, non offerrò alcuna fura nelle sue esecuzioni. Il Signor Burnet non vuole, nè che sia imputato, nè parimente che sia condannato con estremo rigore; ma non vi è chi più rigorosamente del Signor Burnet lo condanni. Egli è quello che di codesto Principe così parla: *Fece delle spese eccessive che lo costrinsero ad opprimere i suoi Popoli: trasse a forza dal Parlamento per due volte una quitanza di tutti i suoi debiti: falsificò la moneta: commise molte altre azioni indegne a un Re: il suo animo caldo e violento lo rese severo e crudele: fece condannare a morte un buon numero de' suoi Sudditi, per aver negato il primato Ecclesiastico, fragli altri il Fischero e 'l Moro, il primo de' quali era assai vecchio, e l'altro po-*

va essere stimato l'onore dell' Inghilterra sia nella probità, sia nella scienza. Si può vedere il rimanente nella Prefazione del Signor Burnet, ma io non posso qui lasciare quest'ultima espressione: *Ciò che merita biasimo maggiore, ei dice, è ch'ei diede l'esempio pernizioso di calpestare la giustizia, e di opprimere l'innocenza, facendo giudicare delle Persone senza udire le lor discolpe.* Il Signor Burnet vuole con tutto ciò che crediamo che quantunque per leggieri delitti egli facesse soggiacere le Persone a i rigori della giustizia, tuttavia le leggi fossero direttrici in tutte codeste cause; e gli accusati non fossero nè chiamati in giudizio, nè giudicati se non in conformità del diritto: come se non fosse il colmo della crudeltà e della tirannia il far delle leggi inique, come fu quella di condannar gli accusati senza udirli, e di tendere delle insidie agli innocenti colle formalità della giustizia. Ma che cosa può udirsi più orribile di quanto lo Storico stesso soggiugne? Cioè che questo Principe, o perchè non potesse soffrire che gli fosse fatta opposizione, o perchè fosse gonfio del titolo glorioso di Capo della Chiesa, che i di lui Popoli gli avevano attribuito, o perchè le lodi de' suoi adulatori lo avessero contaminato, si persuadeva che tutti i suoi Sudditi fossero obbligati a regolare la loro Fede sopra le sue decisioni. Ecco, come dice il Signor Burn-

Lib. III.

243.

Ibid.

net nella vita di questo Principe macchie tanto odiose, che non possono essere scusate da un Uomo d'onore; e noi siamo obbligati a quest' Autore di averci colla sua confessione tolta la fatica di ricercar delle prove di tutti codesti eccessi nelle Storie, che averebbero potuto esser sospette. Ma quello che dissimula non si può, è che Arrigo primo tanto lontano da queste orribili segolatezze, non vi cadette, secondo il sentimento del Signor Burnet; se non ne' dieci ultimi anni della sua vita, cioè, subito dopo il divorzio, dopo la sua rottura aperta colla Chiesa, dopo ch' ebbe usurpato con esempio inaudito in tutti i secoli il Primato della Chiesa: e si viene ad essere costretto a confessare che una delle cause della sua prodigiosa cecità fu l' *idolo* di *Capo della Chiesa*, che i *Popoli gli avevano attribuito*. Lascio ora pensare al Lettore Cristiano, se questi sieno caratteri di un Reformatore, oppure di un Principe, onde la giustizia divina vendica i suoi eccessi con altri eccessi, di un Principe ch' ella abbandona a i desiderij del di lui cuore; di un Principe da essa lasciato in balia del suo proprio senso.

XVII. Crom-
vel fatto
Vicege-
rente: tutto cō-
Arrigo, e non più si osò metterli op-

opposizione. Questo Primato fu stabilito con varj decreti del Parlamento; e l' primo Atto che ne fu fatto dal Re fu *l' dare al Cromvel la qualità di suo general Vicario nello spirituale, e quella di Visitatore di tutti i Conventi, e di tutti i Privilegiati d' Inghilterra*. Era questo un dichiararsi propriamente Papa, e quello ch' è più degno di riflessione, era un mettere tutta la podestà Ecclesiastica nelle mani di un Zuingliano, perchè io credo che il Cromvel fosse tale, o per lo meno di un Luterano, se l' Signor Burnet piuttosto lo vuole. Abbiamo veduto che l' Cranmero era dello stesso Partito, intimo Amico del Cromvel, ed amendue operavan d' accordo per istimolare il Re irritato contro la Fede antica. La nuova Regina gli sosteneva a tutto potere, e fece dare allo Schaxton e al Latimero suoi Cappellani, altri Protestanti nascosti, i Vescovadi di Salisbury e di Vorchestre. Ma benchè l' tutto fosse tanto contrario all' antica Religione, e le prime Potenze Ecclesiastiche e Secolari cospirassero alla sua distruzione fino da' fondamenti, non è sempre in potere degli Uomini far giugnere le loro prave intenzioni fino al fine prefisso. Arrigo non era irritato che contro il Papa e la Santa Sede. Dunque questa sola autorità fu da esso assalita: e Iddio volle che la Riforma portasse in fronte fin dal suo o-

corre ad eccitare il Re contro la fede della Chiesa.

1535.

Lib. III.

247.

Lib. II.

245.

rigine il carattere dell' odio e della vendetta di questo Sovrano . Così qualunque fosse l' averfione che il Vicario generale avesse contro la Messa , non gli fu concesso allora il prevalere , come altro Antiocho contro il Sacrificio perpetuo : uno de' suoi decreti di Visita fu che ogni Sacerdote dicesse ogni giorno la Messa , e che i Religiosi osservassero accuratamente la loro Regola , e n' ispezieltà i loro Voti .

Dan.

VIII. 12.

Burn.lib.

III. 251.

ibid. 248.

XVIII.

Visita

Arcive-

scovile di

Cranme-

ro con

autorità

del Re .

P. 247.

fistatico

del Re .

Il Vescovo

conde-

scendente

null' altro

aveva

allora

che tanto

gli stasse

a cuore ; e

il primo

Atto di

Giurisdizione

che fu

fatto dal

Vescovo

della prima

Sede

d' Inghilterra ,

fu l' mettere

la Chiesa

sotto il

giogo , e l' sottomettere

a i Re della terra la

podestà che

aveva ricevuta dal Cielo .

Queste Visite furono

seguite dalla

soppressione de'

Monisterj , de'

quali il Re appropriossi

l' entrate .

Esclamossi nella

Riforma come nel

la Chiesa contro

il sacrilego sac-

cheggio de' beni

consacrati a

Dio ; ma al

carattere di

vendetta

che la Riforma

Anglicana aveva

graziato nel

nel suo principio , fu necessario l' aggiugnere quello di un' avarizia così ignominiosa ; e fu questo uno de' primi frutti del Primato di Arrigo , che si fece Capo della Chiesa per depredarla con qualche ragione .

Poco dopo la Regina Caterina morì : *Illustre per la sua pietà , dice il Signor Burnet , e per lo suo affetto alle cose del Cielo , rivendo nell' austerità e nella mortificazione , affaticandosi colle sue proprie mani , e pensando anche in mezzo alla grandezza a tenere le sue Donne nell' occupazione e nel lavoro : ed affinchè le virtù più comuni si aggiungano alle grandi , soggiunge lo Storico stesso , che gli Scrittori contemporanei la rappresentano per una Femmina di tutta bontà .* Codesti caratteri sono molto diversi da quelli della sua Rivale Anna Bolena . Quando si volesse giustificarla dalle azioni infami , onde i suoi Favoriti l' aggravarono nel morire , il Signor Burnet non nega che l' suo brio non fosse immodesto , le sue libertà indiscrete , il suo vivere fregolato e licenzioso . Non si vide mai una Femmina onesta , per non dire una Regina , lasciarsi mancar di rispetto , fino a soffrire tali dichiarazioni quali furono quelle che da Persone d' ogni qualità , ed eziandio dalle più vili furono fatte a codesta Principessa . Che dico soffrirle ? Compiacersene , e non solo entrarvi col sentimento , ma

XX.

Morte

della Re-

gina Ca-

terina :

parago-

ne di

questa

Princi-

peffa con

Anna

Bolena .

1536.

ibid. p.

261. Ibid.

ibid. p.

268. 271.

282. &c.

anche incitarle ella stessa, e non arrossirsi di dire ad uno de' suoi Amanti, *ch'ella ben vedeva ch'ci differiva il prender Moglie sulla speranza di sposarla dopo la morte del Re*. Codeste cose sono tutte già confessate da Anna, e'n vece di aver riguardata di più mal occhio quella sorta di Amanti arditi, è colta certa, senza voler penetrar di vantaggio, ch'eglino eran meglio trattati da essa. In questa maniera stravagante divivere, ci vien fatta vedere *ch'ella raddoppiava le sue opere buone e le sue limosine*; e toltone l'avanzamento della pretesa Riforma che alcuno non le contende, ecco quanto ci vien detto di sue virtù.

XXI.

Continuazione del paragone, e contrassegno patente del giudizio di Dio. Il Cranmerton annulla il matrimonio del Re e d'Anna Bolena. P. 260. 261.

Ma considerando con maggior riflessione le cose, non è possibile il non riconoscere la mano di Dio sopra codesta Principessa. Ella non godette se non tre anni della gloria, nella quale tantiscompigli l'avevano stabilita: nuovi amori la posero in rovina, come'l nuovo amore avuto per essa l'aveva innalzata, ed Arrigo che le aveva sacrificata Caterina, la sacrificò ben presto alla gioventù ed ai vezzi di Giovanna Seymour. Ma Caterina perdendo la grazia del Re, conservò per lo meno la sua riputazion fino al fine, e'l Re fece morir Anna sopra un palco come una infame. Codesta morte succedette alcuni mesi dopo di quella di Caterina. Ma Caterina seppe conservare fino al fine il

ca-

carattere di gravità e di costanza che aveva avuto in tutto il corso della sua vita. Quanto ad Anna, nel momento in cui fu fatta prigioniera, mentre faceva orazione a Dio struggendosi in lagrime, fu veduta ridere smoderatamente come Persona intensata: le parole ch'erano da essa pronunziate nel suo trasporto d'ira contro i suoi Amanti che l'avevan tradita, facevan vedere la confusione in cui era, e lo sconvolgimento di sua coscienza. Ma ecco il contrassegno patente della mano di Dio. Il Re sempre abbandonato a' suoi nuovi amori, fece annullare il suo matrimonio con Anna in favore di Giovanna Seymour, come in favor d'Anna aveva fatto annullare il matrimonio di Caterina. Elisabetta Figliuola d'Anna fu dichiarata bastarda, come l'era stata Maria Figliuola di Caterina. Per un giusto giudizio di Dio, Anna cadette in un abisso simile a quello che aveva scavato alla sua Rivale innocente. Ma Caterina sostenne fino alla morte colla dignità di Regina la verità del suo matrimonio, e l'onore della nascita di Maria: per lo contrario con una condiscendenza ignominiosa Anna confessò, ciò che non era, ch'ella era stata sposata da Arrigo durante la vita del Milordo Perci, col qual ella prima aveva contratto; e contro la sua coscienza, confessando che'l suo matrimonio col Re fosse nullo, in-

E 6

vilup-

viluppo nella sua infamia Elisabetta sua propria Figliuola. Affinchè si vedesse la giustizia di Dio più manifesta in questo memorabile avvenimento, il Cranmero, il Cranmero stesso, che aveva annullato il matrimonio di Caterina, annullò ancor quello di Anna, cui era debitore di tutto. Iddio castigò colla cecità tutti coloro che avevano contribuito allo scioglimento di un matrimonio tanto solenne, quanto era quello di Caterina, Arrigo, Anna, l'Arcivescovo stesso, nessuno andò esente. L' indegna debolezza di Cranmero, e la sua estrema ingratitude verso Anna furono gli oggetti dell' orrore d' ogni Persona dabbene, e la sua ignominiosa condiscendenza nell' annullare tutti i matrimonj a capriccio d' Arrigo, tolse alla sua prima sentenza ogni apparenza di autorità, che l' nome di un Arcivescovo le potrebbe aver data.

XXII.
La viltà
di Cran-
mero
malitici-
sata dal
Signor
Burnet.
ib. lib. 2.
281.

Il Signor Burnet vede con dispiacere una taccia sì odiosa nella vita del suo gran Riformatore, e dice per iscusarlo, che Anna dichiarò in sua presenza il suo matrimonio col Perci, che portava seco la nullità di quello ch' ella aveva contratto col Re; di modo che non poteva lasciar di separarla da quel Principe, nè di dare la sua sentenza per la nullità di quel matrimonio. Ma è questa una illusione troppo patente: era notorio in Inghilterra che l' impegno d' Anna col Perci,

in

in vece di essere un matrimonio concluso, come si dice, per parola di presente; non era nemmeno una promessa di matrimonio da doverli concludere, ma una semplice proposizione di matrimonio desiderato dal Milordo: il che in vece di annullare un altro matrimonio contratto di poi, non sarebbe nemmeno stato un impedimento per farlo. Il Signor Burnet ne convienne, e stabilisce tutti codesti fatti, non essendo da mettersi in dubbio. Il Cranmero che aveva saputo tutto il segreto del Re e d' Anna, non aveva potuto ignorarli; e l' Perci Marito preteso della Regina aveva dichiarato con giuramento alla presenza di quest' Arcivescovo, ed anche di quello di York, non essersi stato mai nè contratto, nè promessa alcuna di Matrimonio fra se ed Anna. Per rendersi più solenne il giuramento, riceverie la comunione dopo la dichiarazione fatta, alla presenza de' principali del consiglio di Stato, desiderando che l' ricevimento di quel Sacramento fosse seguito dalla sua dannazione, s' egli fosse stato in un impegno di quella natura. Un giuramento tanto solenne ricevuto dal Cranmero ben gli faceva vedere non esser libera la confessione di Anna. Quando la fece, era condannata alla morte, e come dice il Signor Burnet, ancora sbalordita dalla terribil sentenza ch' era stata prodotta contro di essa. Le Leggi la

Lib. I. 17.
lib. III.
276. &c.
Ibid. 276.

*Ibid.**P. 277.**Ibid.*

con-

condannavano al fuoco, e tutta la mitigazione dipendeva dal Re. Il Cranmero poteva ben giudicare che in quello stato sarebbe stata indotta a confessare quanto si avesse voluto, promettendole di salvarle la vita, o almeno di render men grave il suo supplizio. Allora un Arcivescovo dee prestare il suo suffragio ad una Persona oppressa, quando dalla sua confusione o dalla speranza di render men dura la sua pena, è fatta parlare contro la sua coscienza. Se Anna, sua Benefattrice, non lo muoveva, doveva almeno aver compassione dell'innocenza di Elisabetta, ch'era per esser dichiarata parto di un adulterio, e cometa incapace di succedere alla Corona, senz'altro fondamento che quello di una forzata dichiarazione della Regina sua Madre. Iddio non ha data tant'autorità a' Vescovi, se non perchè possano prestare il loro soccorso agli infermi, e la lor forza agli oppressi. Ma non dovevanfi attendere dal Cranmero virtù, da esso non conosciute: non ebbe nemmeno il coraggio di rappresentare al Re la manifesta contrarietà delle due sentenze che faceva pronunziar contro Anna, l'una delle quali la condannava alla morte, come rea di aver macchiato il letto Reale col suo adulterio; e l'altra dichiarava ch'ella non fosse Mogliè del Re. Il Cranmero dissimulò una iniquità

16.p.277.

sì enorme, e tutto ciò ch'ei fece a favore dell'infelice Principessa, fu lo scrivere al Re una lettera, nella quale ei desidera ch'ella si trovi innocente, e la termina con una postilla, nella quale dimostra il suo dispiacimento, perchè i falli di quella Principessa sieno provati, come ne vien fatto certo: tanto temeva di lasciar Arrigo nel pensiero ch'ei potesse disapprovare ciò ch'ei faceva.

Era stato creduto il suo credito in rovina colla caduta di Anna. In fatti, aveva ricevuto dapprima il divieto di visitare il Re: ma seppe ben presto ristabilirsi a spese della sua Benefattrice, e coll'annullare il suo matrimonio. L'infelice sperò in vano di piegare il Re confessando ciò che voleva. La confessione non la sottrasse che al fuoco. Arrigo le fece troncar la testa. Il giorno dell'esecuzione ella si consolò sull'aver udito a dire, che l'Esecutore era molto destro: E dall'altra parte, soggiunse ella, ho' l'collo assai sottile. Nello stesso tempo, dice il testimonio della sua morte, ella vi selse la mano, e si è posta a ridere di tutto cuore, o per ostentazione d'intrepidezza eccedente, o perchè la morte imminente l'avesse fatta uscire di senno; e pare, sia come si voglia, che Iddio volesse che l'fine di questa Principessa avesse tanto del ridicolo quanto del tragico, per quant'orrido ei fosse.

P. 273.
274:

XXIII.

Esecuzione di
Anna
Bolena.

Ibid. 277.

E' tem-

XXIV. E' tempo di raccontare le definizioni di Fede, fatte da Arrigo in Inghilterra, come Capo sovrano della Chiesa. Ecco negli articoli sopra la Fede. Conferma quella della Chiesa sopra il sacramento di Penitenza. *Lib. III.* 292.

XXV. Sopra l'Eucarestia.

Nel Sacramento dell'Altare si riconosce lo stesso Corpo del Salvatore dalla Vergine concepito, come dato in sua propria sostanza sotto i viluppi, o come si esprime l'originale Inglese, sotto la forma e figura del pane: il che mostra distintissimamente la Presenza reale del Corpo, e dà

dà ad intendere, secondo il linguaggio usato, che non restino del pane se non le specie.

Le Immagini erano ritenute coll'intera libertà di far loro fumar l'incenso, di piegar il ginocchio innanzi ad esse, di far lor dell'offerre, e di prestar loro la venerazione, considerando codesti omaggi come un onore relativo che andasse a Dio, e non all'Immagine. Non era questo un approvare solamente in generale l'onore delle Immagini, ma anche un approvare in particolare ciò che questo culto avea di più forte.

Ordinavasi di annunziare al Popolo ch'era bene il pregare i Santi, perchè pregassero per li Fedeli, senza tuttavia sperare di ottenerne le cose, se non da Dio, che solo poteva concederle.

Quando il Signor Burnet considera qui come una specie di Riforma, che si abbia annullato il culto immediato delle Immagini, e cambiata l'invocazione diretta de' Santi in una semplice preghiera, affinchè preghino per li fedeli, non fa che tener a bada il mondo, perchè non vi è Cattolico alcuno, il quale non gli confessi ch'egli nulla spera da i Santi, se non a cagione di lor preghiere, e non rende alcun onore alle Immagini, se non quello ch'è qui espresso per relazione a Dio.

Approvansi espressamente le cerimonie dell'Acqua benedetta, del Pane benedetto, delle benedizioni

XXVI. Sopra le Immagini e sopra i Santi. *Ibid.* 296.

P. 298.

XXVII. Sopra le Cerimonie.

nie. sopra la Croce.

Ibid.

de' Fonti battesimali, e degli Efor-
cismi nel Battesimo; quella di dar
le Ceneri nel principio della Qua-
resima; quella di portar delle pal-
me o de i rami di Ulivo nel gio-
no di Pasqua fiorita: quella di pro-
strarsi innanzi alla Croce, e di be-
ciarla, per celebrare la memoria del-
la Passione di Gesucristo: tutte co-
deste cerimonie erano considerate
come una specie di misterioso lin-
guaggio, che richiamaano alla no-
stra memoria i beneficj di Dio, ed
eccitavano l'Anima ad innalzarsi al
Cielo, ch' è parimente la stessa idea
che tutti i Cattolici n' hanno.

XXVIII.

Sopra il
Purgato-
rio e le
Messe
per li
Morti.

Ibid.

Raccolta
di Scrit-
ture I.
part.agg.
n. I.

Il costume di pregar per li mor-
ti è autorizzato, come avendo un
fondamento certo nel Libro de
Maccabei, e come ricevuto sin dal
principio della Chiesa: tutto è ap-
provato, fino l' uso di far dir del-
le Messe per la liberazione dell' An-
nime de' Trapassati: con che rico-
noscevasi nella Messa ciò ch' era l'
aversione della nuova Riforma, cioè
la virtù, colla quale indipenden-
te dalla Comunione, era di gio-
vameto a coloro per li quali era de-
tata, perchè senza dubbio quell' Ani-
menon prendevano la Comunione.

XXIX.

Il Re de-
cide so-
pra la
Fede di
sua auto-
rità.

Il Re ad ognuno di questi arti-
coli diceva; ch' egli ordinava a
Vescovi di annunziarli al Popolo,
di cui lor aveva commessa la direzio-
ne, linguaggio fino a quel punto
molto ignoto alla Chiesa. Per ve-
rità quando decise sopra questi pun-
ti

ti di Fede, aveva prima uditi i
Vescovi, come i Giudici sentono
gli Avvocati e i Leggisti; ma egli era
quello che ordinava e decideva.
Tutti i Vescovi sottoscrissero dopo il
Cromvel Vicario generale, e l' Cran-
mero Arcivescovo di Cantuarìa.

Il Signor Burnet si arroffisce in XXX.
vedere i suoi Riformatori approva- Il Cran-
re i principali articoli della Dottri- mero e
na Cattolica, e fino la Messa, che gli altri
sola tutti gli conteneva. Gli scusa, si sotto-
col dire che vari Vescovi e vari Teo- scrivono
logi non avevano avuto dappprincipio còtro la
una distinta cognizione d' ogni mate- lor co-
ria; e che se in certi punti si erano scienza
rilassati, ciò era stato più per igno- agli arti-
ranza che per politica o debolezza. coli di
Ma non è un burlarsi troppo paten- Arrigo.
tamente, il far che i Riformatori Vana
ignorino quanto era più essenziale scusa del
nella Riforma? Se l' Cranmero e i Signor
suoi Aderenti approvavano con sin- Burnet.
cerità tutti codesti articoli, e la me- P. 299.
desima Messa, in che dunque era-
no Luterani? E se rigettavano sin
da quel punto nel loro cuore tutti
codesti pretesi abusi, come non se-
ne può avere alcun dubbio, la lo-
ro sottoscrizione che altro è se non
una ignominiosa prostituzione di lor
coscienza? Pure a qualunque co-
sto il Signor Burnet vuole che sin-
da quel punto abbiassi riformato,
perchè fino dal primo articolo del-
la definizione d' Arrigo raccoman-
dava al Popolo la Fede nella Scrit- P. 293.
tura e ne tre Simboli, con proib- 298.
zio.

zione di dir cosa alcuna che non vi fosse conforme: cosa che non era negata da alcuno, e così non aveva bisogno di essere riformata.

Ecco gli articoli di Fede esposti da Arrigo l'anno 1536. Ma quantunque non avesse posto ogni cosa, e 'n particolare vi fossero quattro Sacramenti, de' quali non aveva fatta alcuna menzione, la Confermazione, l'Estrema Unzione, l'Ordine, e 'l Matrimonio; è certissimo per altro ch'egli non vi cambiò cosa alcuna, come non aveva cambiato negli altri punti di nostra Fede: ma volle in ispezieltà esprimere i suoi articoli ciò che allora era più in controversia, a fine di non lasciare alcun dubbio di sua perseveranza nell'antica Fede.

Nello stesso tempo, per consiglio del Cromvel, e per impegnare la Nobiltà ne' suoi sentimenti, vendette a' Gentiluomini di ogni Provincia le terre de' Conventi ch'era no stati soppressi, e le diede loro a vilissimo prezzo. Ecco le astuzie de' Riformatori, e i legami co' quali ognuno stava unito alla Riforma.

Il Vicegerente pubblicò ancora un nuovo regolamento Ecclesiastico, il di cui fondamento era la Dottrina degli articoli, che abbiamo veduti tanto conformi alla Cattolica Dottrina. Il Signor Burnet trova molta apparenza nel credere che codesto regolamento fosse disteso dal Cranmero, e ci dà una

nuo-

nuova prova che quest' Arcivescovo fosse capace in materia di Religione delle più colpevoli dissimulazioni.

Arrigo esplicòsi anche più distintamente sopra l'antica fede, nella dichiarazione de' sei famosi articoli, pubblicati da esso l'anno 1539. Stabiliva nel primo la Transustanziazione: nel secondo la Comunione sotto una specie: nel terzo il Celibato de' Sacerdoti, colla pena di morte contro coloro che avessero contravenuto: nel quarto, l'obligazione di osservare i voti: nel quinto, le Messe private: nel sesto, la necessità della Confessione auricolare. Questi articoli furono pubblicati dall'autorità del Re e del Parlamento sotto pena di morte a coloro che vi facessero ostinatamente opposizione, e di prigione per gli altri per quanto tempo il Re lo avesse voluto.

Mentre Arrigo dichiaravasi di una maniera sì terribile contro la pretesa Riforma, il Cromvel il Vicegerente, e l'Arcivescovo non vedevano più altro mezzo di avanzarla, che col dare al Re una Monarchia che proteggesse le loro Persone e i loro disegni. La Regina Giovanna Seymour era morta fino l'anno 1537. nel parto di Edoardo. S'ella non provò la leggerezza d'Arrigo, il Signor Burnet confessa ch'ella verisimilmente n'è debitrice alla brevità di sua vita. Il Crom-

della Chiesa, che nel loro cuore era da essi detestata. P. 308. XXXIII. I sei Articoli di Arrigo. 1539. Lib. III. 352.

XXXIV. Il matrimonio del Re con Anna di Cleves. Intenzione del Cromvel che lo propose. Nuovi amori del Re. Il

XXXI. Per mettere in impegno la Nobiltà sono venduti ad essa i beni della Chiesa a vil prezzo. *Id. n. 305.* XXXII. Il Cromvel e 'l Cranmero confermano di nuovo la Fede

Cromvel vel che ricordavasi quanta possanza le Mogli d' Arrigo avevano sopra d' esso, finchè n' erano amate, credette che la bellezza di Anna di Cleves sarebbe stata acconcia a secondare i suoi disegni, e spinse il Re a sposarla: ma per disavventura questo Principe innamorossi di Caterina Howard; ed appena ebbe terminato il suo matrimonio con Anna, che a romperlo rivolse tutti i pensieri. Il Vicegerente portò la pena di averlo consigliato, e ritrovò la sua rovina dove aveva creduto ritrovare il suo appoggio. Si scoprì ch' egli prestava una protezione segreta a' nuovi Predicatori nemici de' sei Articoli e della Presenza reale, che difendevansi dal Re con ardore. Alcune parole che ei disse in quella occasione contro il Re, furono riferite. Così per ordine di questo Principe il Parlamento lo condannò come Eretico e Traditore di Stato. Osservossi ch' ei fu condannato senz' esser udito, e così portò la pena del destabil consiglio, di cui era stato il primo Autore, di condannare gli accusati senz' ascoltarli. E si dirà che la mano di Dio non è patente contro questi infelici Riformatori, che erano, come si vede, tanto i più empj, quanto i più ipocriti di tutti gli Uomini!

XXXV.
Ipocri-
fia del
Crom-
vel. Va-

Il Cromvel costituiva più di tutti gli altri la sua coscienza all' adulazione, poichè colla sua qualità di Vicegerente autorizzava in pubbli-

co

co tutti gli articoli di Fede di Arrigo, e procurava distruggerli in segreto. Il Signor Burnet conghiet-
tura che se ricusossi di udirlo, ciò fu verisimilmente perchè in tutte le cose che aveva fatte in favore della pretesa Riforma, egli era munito di buoni ordini del suo Signore, e non aveva operato verisimilmente che per comandamento del Re, le di cui azioni verso la Riforma sono assai note. Ma questa volta è troppo material l'artificio, e per restarvi ingannato, farebbe necessario il voler esser cieco. Oserà egli dire il Signor Burnet che le azioni da esso attribuite ad Arrigo verso la Riforma sieno state in pregiudizio de' suoi sei Articoli, ovvero della Presenza reale, o della messa? Egli stesso darebbesi una mentita, poich' ei confessò in tutto il suo libro, che questo Principe è sempre stato zelantissimo, o per parlare con esso lui, in sommo intettato di tutti gli Articoli suoi. Pure vorrebbe qui darci a credere che 'l Cromvel avesse degli ordini segreti per togliere loro il vigore, mentre si fa morire egli stesso per aver favorito coloro che vi mettevano opposizione.

Ma lasciamo le conghietture del Signor Burnet, e le invenzioni onde ei procura in vano di colorir la Riforma, per appigliarci a i Fatti, che la sincerità non permette esser soggetti alla sua negativa. Dopo la condanna di Cromvel, restava ancora per contentare il Re, il li-

berar-

ni artifi-
cj del Si-
gnor
Burnet.
P. 382.

XXXVI.
Prosti-
tuzione
della
Coscièn-
za del
Crème-
ro. An-
nulla il

Matrimonio del Re con Anna di Cleves. Termini pomposi di questa iniqua sentenza. Il Re sposa Caterina Howard favorevole alla Riforma; è ben presto decapitata per le sue azioni infami. P. 373. 375. 385. P. 385. P. 384.

Sentenza di Gran. e de' Vescovi. Rac. del

berarlo d'una Sposa odiata, annullando il matrimonio d' Anna di Cleves. Il pretesto n'era grosso. Allegavansi come cagione di nullità sponsali di questa Principessa col marito che di Lorena, mentre le due Parti erano nella minorità, e senza mai averli ratificati, essendo l' Uno e l' Altra giunti all'età adulta. Ben vede non esservi cosa più debole per annullare un matrimonio perfetto; ma in difetto delle ragioni, il Re aveva un Cranmero disposto a far tutto. Col mezzo di quest' Arcivescovo il matrimonio fu come per altri annullato: la sentenza ne fu pronunziata il dì nove di Luglio l'anno 1540. sottoscritta da tutti gli Ecclesiastici delle due Camere, e sigillata col sigillo de' due Arcivescovi. Il Signor Burnet ne arrodisce, e confessa che Arrigo non aveva mai avuto un contrassegno più patente della condiscendenza cieca de' suoi Ecclesiastici. Perchè sapevano, e seguono, che l' preteso contratto, di cui facevasi il fondamento del divorzio, null' aveva per opporsi alla validità di quel matrimonio. Operavano dunque apertamente contro la loro coscienza; ma affinchè non si ritorni a lasciarli abbagliare dalle speciose parole della nuova Riforma, è bene riflettere, ch' eglino pronunziarono questa sentenza, rappresentandosi il Concilio Universale, dopo aver detto che l' Re non domandava da essi, se non ciò ch' era vero, ciò ch' era

era giusto, ciò ch' era onesto e santo: ecco la maniera della quale parlavano que' Vescovi contaminati. Il Cranmero ch' era Presidete in quell' Adunanza, e ne portò il risultato al Parlamento, fu l' più vile di tutti; e il Signor Burnet, dopo aver cercato per esso lui una vana scusa, è costretto a confessare, che temendo ciò fosse una impresa formata per metterlo in rovina, fu del parer generale. Tal fu il coraggio di questo nuovo Atanagio, di questo nuovo Cirillo.

Sopra codesta iniqua sentenza il Re sposò Caterina Howard, zelante per la Riforma non meno che Anna Bolena: ma la forte di codesti Riformatori è stravagante. La vita scandalosa di questa le fece ben presto perdere il capo sul palco, e la Casa di Arrigo fu sempre ripiena di sangue e d' infamia.

I Prelati stesero una Confessione di Fede, che fu confermata da questo Principe colla sua autorità. Dichiarasi in essa in termini formali l' osservanza de' sette sacramenti; quello della Penitenza nell' Assoluzione del Sacerdote; la Confessione necessaria; la Transostanziazione: la Concomitanza, il che voleva, dice il Signor Burnet, la necessità della Comunione sotto le due specie, l' Onor delle Immagini, e l' Orazioni de' Santi nello stesso senso da noi veduto nelle prime dichiarazioni del Re, cioè, nel senso della Chiesa: la necessità e l' merito del-

Burnet.
l. 3. n. 19.
p.
p. 3
385.

XXXVII.
Nuova
dichiarazione di
fede conforme a i
sentimenti della
Chiesa.
P. 391.
P. 397.
Ibid.
P. 401.
402.

le buone opere per ottenere la vita eterna: l'orazione per li morti; e la somma, tutto il rimanente della Cattolica dottrina, eccettuato l'articolo del Primato, di cui parlaremo a parte.

xxxviii.
Ipocrisia di Cran-
mero, che
sottoscri-
ve ogni
cosa.

Il Cranmero sottoscrisse il tutto cogli altri, perchè quantunque Signor Burnet asserisca che molti articoli erano passati senza il suo consenso, ei cedeva alla pluralità e non ci vien mostrata alcuna sua opposizione al decreto comune. La stessa esposizione era stata pubblicata dall' autorità del Re l'anno 1554 sottoscritta da dici nove Vescovi, da otto Archidiaconi, e da dici sette Dottori, senz' alcuna opposizione. Ecco qual era allora la Fede della Chiesa Anglicana, e di Arrigo da essa ricevuto per Capo. L'Arcivescovo approva tutto contro la sua coscienza. La Volontà del suo Signore era la sua regola suprema ed in vece della Santa Sede Cattolica Chiesa, il Re solo quello che diveniva infallibile.

xxxix.
Non fu
cambia-
ta cos'
alcuna
di confi-
derabi-
le ne'
Messali
e negli
altri Li-
bri di

Intanto ei continuava a dire la Messa, che disapprovavasi dal suo Signore; benchè non fosse stata cambiata cos' alcuna ne' Messali. Concedo il Signor Burnet, che le alterazioni furono tanto leggieri, che non fu necessità alcuna di far imprimere di nuovo nè i Breviari, nè i Messali, nè alcun Ufficio: perchè, segue il Storico, cancellandone alcune collezioni, nelle quali pregavasi Dio per

Papa, l' Ufficio di Tommaso Bequet, cioè di S. Tommaso di Cantuaria, e quello degli altri Santi levati, e facendo oltre di ciò alcune cancellature poco considerabili, sempre servirono gli stessi Libri. Praticavasi dunque in sostanza lo stesso culto.

Il Cranmero vi si accomodava; e se vogliono sapere tutta la sua afflizione, come ce la esprime il Signor Burnet, è che toltone il de Fox Vescovo di Hereford, quant' egli, finto, gli altri Vescovi del suo Partito più lo imbarazzavano di quello gli fosser utili; perchè non conoscevano nè la prudenza politica, nè l' arte delle circospezioni; cosicchè combattevano APERTAMENTE delle cose che non erano per anche annullate. Il Cranmero che tradiva la sua coscienza, e combatteva in segreto ciò che approvava e praticava in pubblico, era più capace, perchè sapeva servirsi della politica e dell' arte delle circospezioni fin nel più intimo della Religione.

Recherà forse stupore come un Uomo di quest' intenzione osasse parlare contro i sei Articoli; perchè questo è 'l sol luogo in cui 'l Signor Burnet lo fa coraggioso; ma egli stesso ce ne scopre la causa. Egli aveva un interesse particolare nell' articolo che condannava a morte i Sacerdoti ammogliati, perchè allora aveva la Moglie: Lasciar passare nel Parlamento come Legge di Stato la sua propria condannazio-

Chiesa.
Conti-
nuazio-
ne dell'
Ipocri-
sie di
Cran-
mero.

P. 404.
405.

P. 350.

XL.
Manie-
ra di
procede-
re del
Cranme-
ro sopra
i sei Ar-
ticoli.
P. 353.

ne, sarebbe stato troppo, e 'l suo timore fece ch'egli allora mostrasse qualche sorta di forza: così parlando assai debolmente contro qualche altro articolo, contro questo molto esplicossi. Ma soprattutto non vedesi ch'egli abbia fatto altro sforzo in quell'occasione, se non che dopo aver procurato vanamente di dissuadere la legge, si ridusse, secondo il suo costume, al sentimento comune.

XLI. Ma ecco l'atto maggiore del suo coraggio. Il Signor Burnet, sulla fede di un Autore della vita del Cranmero, vuole darci a credere che 'l Re inquietato verso Cranmero sopra la Legge de' sei Articoli volesse sapere perchè vi faceva opposizione, ed ordinò al Prelato di stendere le sue ragioni in iscritto. Egli lo fece. Il suo Scritto copiato dal suo Segretario cadde in mano di un Nemico del Cranmero. Il subito portato al Cromvel, che ancora viveva, coll'intenzione di far prender l'Autore. Ma 'l Cromvel se ne sottrasse, e 'l Cranmero uscì in questa guisa da un affare assai periglioso.

Questo racconto è del tutto concio a farci vedere che 'l Re non la sapeva in effetto dello Scritto del Cranmero contro gli articoli; che se l'avesse saputo, il Prelato era in pericolo estremo; ed in somma che egli non si salvava se non con accortezza e dissimulazione continua.

in ogni caso, se 'l Signor Burnet così lo vuole, mi contento di credere che 'l Re trovasse in Cranmero una sì gran facilità di approvare in pubblico tutto ciò che 'l suo Signore voleva, che questo Principe non avesse bisogno di mettersi in pena di quello pensasse nel suo cuore un Uomo tanto condiscendente, e non potesse privarsi di sì opportuno consiglio.

Nè solo ne' suoi nuovi amori lo ritrovava così adulator: Il Cranmero aveva fabbricata nella sua mente la nuova idea di Capo della Chiesa unita alla Dignità Reale, e quanto ne ha detto in una Scrittura che 'l Signor Burnet ha posta in luce nella sua raccolta, è cosa inaudita. Insegna dunque, che 'l Principe Cristiano è sostituito immediatamente da Dio, tanto per quello riguarda l'amministrazione della parola, quanto per l'amministrazione del governo politico; Che 'n queste due amministrazioni deve aver dei Ministri da esso stabiliti sotto di se, come per cagione di esempio il Cancelliere, i Tesorieri, i Giudici, e altri Ministri nel Civile; e i Vescovi, i Curati, i Vicari, e i Sacerdoti, che AVRANNO TITOLO DA SUA MAESTA', nell'amministrazione della Parola, come per cagione di esempio, il Vescovo di Cantuaria, il Curato di Winick, e gli altri: Che tutti gli Ufficiali e i Ministri, tanto di questo genere quanto d'ogni altro, debbon essere destinati, assegnati, ed eletti dall'

XLII.

Ignominiosi pensieri del Cranmero sopra l'autorità Ecclesiastica, da esso sancita alla Dignità Reale.

Rac. I. p. lib. 3. n. 21. p. 201.

126 *La Storia delle Variazioni.*
 attenzione e dagli ordini de' Principi
 con varie solennità, **CHE NON SONO**
DI NECESSITA', ma solo di convenien-
 za: di modo che se codeste cariche
 fossero date dal Principe senza tali so-
 lennità, non sarebbono men conferite
 e che non vi è maggior promessa di
 Dio di dar la grazia nello stabilimen-
 to di un Ufficio Ecclesiastico, che nel
 stabilimento di un Ufficio Político.

XLIII.

Rispos-
 ta del
 Cráme-
 ro ad
 una ob-
 biezio-
 ne. Igno-
 miniosa
 dottrina
 sopra l'
 autorità
 della
 Chiesa
 in tem-
 po delle
 persecu-
 zioni.

Dopo avere così stabilito tutto il
 ministero Ecclesiastico sopra una
 semplice delegazione de' Principi
 senza esser necessaria nemmeno l'
 ordinazione o consacrazione Eccle-
 siastica, va incontro ad una obbie-
 zione che a prima giunta si prefe-
 rita alla mente; ed è l' sapere come
 i Pastori esercitassero la loro auto-
 rità sotto i Principi infedeli; e rispo-
 de, conforme a' suoi principj, che
 in quel tempo non era nella Chiesa
 la vera podestà o comando, ma che
 il Popolo accettava coloro ch' era-
 no presentati dagli Appostoli, o
 tri da esso creduti ripieni dello spi-
 rito di Dio, di sua sola libera vo-
 lontà; e poi gli ascoltava, come un
 buon Popolo pronto ad ubbidire agli
 avvisi de' buoni suoi Configlieri. Ecco
 quanto disse il Cranmero in un'Ade-
 ranza di Vescovi: ed ecco l'idea
 ch' egli aveva della divina Podestà
 data da Gesucristo a' suoi Ministri.

XLIV.

Il Crá-
 mero sè-
 pre per-
 fissette

Non ho duopo di rigettare que-
 sto prodigio di dottrina tanto con-
 futato da Calvino, e da tutti gli al-
 tri Protestanti, poichè lo stesso Si-

gnor

gnor Burnet ne arrossisce per Cran- in que-
 mero, e vuol prendere come ritrat- sto senti-
 tazione di questo sentimento quan- mento.
 to della divina Istituzione de' Ve-
 scovi egli altre volte ha sottoscritto.
 Ma oltre che abbiamo veduto che
 le sue sottoscrizioni non sono sem-
 pre una prova de' suoi sentimenti,
 dirò ancora al Signor Burnet ch' egli
 ci nasconde i veri sentimenti di Cran-
 mero con troppa astuzia. Non gl'
 importava che l' Istituzione de' Ve-
 scovi e de' Sacerdoti fosse divina, e
 confessava codesta verità nella Scrit-
 tura stessa, della quale abbiamo pro-
 dotto l' estratto: perchè vi è espres-
 samente dichiarato nel fine che tutti,
 e il Cranmero per conseguenza, era-
 no di parere che gli Appostoli avessero
 ricevuto da Dio la podestà di creare
 de i Vescovi, o de i Pastori. Que-
 sto parimente non poteva esser nega-
 to senza contraddire troppo aperta-
 mente al Vangeio. Ma la pretensio-
 ne di Cranmero e de' suoi Aderenti
 era, che Gesucristo instituisse i Pastori
 per esercitare la lor podestà come
 dipendente dal Principe in tutte le
 loro funzioni: il che senza difficoltà
 è la più inaudita e la più scandalosa
 adulazione che nell' animo degli
 Uomini sia mai caduta.

Da questo è dunque derivato ch'
 Arrigo VIII. dasse la podestà a' Ve-
 scovi di visitare le lor Diocesi colla
 prefazione seguente. Che tutta la
 Giurisdizione, tanto Ecclesiastica quan-
 to Secolare, veniva dalla possanza

Racc. I.
 part. lib.
 3. n. 21.

XLV.

Il dog-
 ma che
 fa diri-
 vare dal-
 la digni-
 tà Reale
 tutta l'

autorità
Ecclesia-
stica,
posto in
pratica.
Com. a
Bontè.
ibid. n.
14. p.
184.

XLVI.
Il Cra-
mero
operò
secondo
questo
dogma,
ch'è l'
unico
nel qua-
le non
ha varia-
to la Ri-
forma.
Il Burnet.
2. part. l. 1.
p. 90.

XLVII.
Scrupo-
lo della
Regina
Elisabet-

128 *La Storia delle Variazioni.*
Reale, come da prima sorgente d'ogni
Magistratura in ogni Regno. Che coloro
quali sino a quel punto avevano eser-
ciata PRECARIAMENTE questa podestà,
dovevano riconoscere come venuta da
la liberalità del Principe, E LASCIARLA
QUANDO GLI FOSSE PIACCIUTO: Che l'op-
codefso fondamento egli dà la podestà
tal Vescovo di visitare la sua diocesi
COME VICARIO DEL RE, e colla di lui au-
torità; di promuovere agli Ordini sacri,
ed anche al Sacerdozio, coloro che da lui
saranno trovati idonei; ed in somma di
esercitare tutte le funzioni Vescovi-
li, colla podestà di soddelegare, s'ci-
lo avesse giudicato necessario.

Non diciamo cosa alcuna contro
codefsta dottrina, che si distrugge di
sestessa col suo proprio eccesso, ed ob-
serviamo solo l'orribil proposizione
che fu la podestà de' Vescovi di tal
maniera dirivata da quella del Re, ch'
è anche rivocabile a suo piacere.

Il Cranmero era tanto persuaso di
questa Podestà Reale, che non ebbe
rossoflore egli stesso, Arcivescovo di
Cantuaria e Primate di tutta la Chie-
sa d'Inghilterra, di ricevere una si-
mile commissione sotto Edoardo VI,
allorch'ei riformò la Chiesa a suo mo-
do; e questo solo fu l'articolo ch'ei ri-
tenne, di tutti quelli ch'erano stati
pubblicati da Arrigo.

Fu tanto estesa codefsta podestà
nella Riforma Anglicana, che n'eb-
be dello scrupolo Elisabetta; e l'
orrore che fu sentito di vedere una
Donna Capo sovrano della Chiesa,
e for-

e sorgente della podestà Pastorale, ta sopra
di cui è incapace a cagion del suo la pode-
Sesso, fece si aprissero in fine gli stà che l'
occhiagli eccessi, a' quali erasi giun- era data
to. Ma vedremo che senza cambiar nella
la sostanza e la forza vi furono sola- Chiesa.
mente apportate delle palliative mi-
tigazioni; e l'Signor Burnet deplora
anche oggidì il vedere la Scomuni- *Ibid. lib. 3*
ca, atro sì puramente Ecclesiastico, p. 558. 571
di cui si doveva lasciare il diritto in 2. part.
mano de' Vescovi e del Clero, abbando- lib. 1. p.
nata a Tribunali divenuti secolari, 65.
cioè, non solo a i Re, ma eziandio
a i lor Ufficiali: Errore, segue il Dot-
tor istesso, cresciuto a tal punto, ch'
è più facile lo scoprirne l'inconvenien-
ti, che l'dimostrarne i rimedj.

Ed in vero non penso si possa con- XLVIII.
cepir cos' alcuna che sia da una Con-
parte più contraddittoria quanto il traddi-
negare a i Re l'amministrazione ma-
della Parola e de i Sacramenti; e nifesta
dall'altra, lor concedere la Sco- nella dot-
munica, che n'atti altro non è trina An-
che la Parola celeste armata della glicana.
censura che viene dal Cielo, ed
una parte delle più essenziali dell'
amministrato de' Sacramenti;
poichè certamente il diritto di pri-
varne i Fedeli non può appartene-
re che a coloro, i quali sono an-
che stabiliti da Dio per concederli
ad essa. Ma la Chiesa Anglicana è
ancora andata più avanti, perchè
attribuisce a' suoi Re, ed all'au-
torità secolare il diritto di auro-
zare i Ritualia e le Liturgie, ed an-
che

che il decidere in ultimo le verità della Fede, cioè, quant'è di più intimo nell'amministrazione de' Sacramenti, e di più unito inseparabilmente alla predicazione della Parola. E tanto sotto Arrigo VIII. quanto ne' regni seguenti, non vediamo nè Liturgia, nè Rituale, nè Confessione di Fede, che non tragga l'ultima sua forza dall'autorità de' Re e de' Parlamenti, come ce lo darà a conoscere la continuazione. Si giunse perfino a questo eccesso, che laddove gl'Imperadori, se facevano anticamente alcune Costituzioni di Fede, o non le facevano che in esecuzione de' decreti della Chiesa, o ne attendevano la conferma dagli Ordini suoi: Insegnavasi per lo contrario in Inghilterra, *Che le Decisioni de' Concilj sopra la Fede non avevano forza alcuna senza l'approvazione de' Principi*; ed è questa la bella idea, che in un discorso, riferito dal Signor Burnet, dava il Cranmero delle decisioni della Chiesa.

2. p. lib. I.
251.

XLIX.

Le adulazioni del Cranmero, e le dissolutezze di Arrigo, sorgenti della Riforma d'Inghilterra.

Codesta Riforma aveva dunque l'origine nelle adulazioni di questo Arcivescovo, e nelle dissolutezze di Arrigo VIII. Il Signor Burnet molto si affatica ad accumular esempj di Principi in sommo dissoluti; de quali Iddio si è servito per opere grandi. Chine ha dubbio? Ma senza esaminare le Storie ch'egli riferisce, nelle quali mescola il vero col falso, e l'certo col dubbioso, mostrerà egli un esempio solo, in

cui

cui Iddio volendo rivelare agli Uomini qualche verità importante ed ignota per molti secoli, per non dire affatto inaudita, abbia eletto un Re tanto scandaloso quanto Arrigo VIII. ed un Vescovo tanto vile e tanto contaminato quanto il Cranmero? Se lo scisma dell'Inghilterra, e la Riforma Anglicana è un'opera divina, nulla vi sarà più divino del Primato Ecclesiastico del Re, perchè non solo da questo ha cominciato la rottura di Roma, cioè, secondo i Protestanti, il fondamento necessario d'ogni buona Riforma, ma è anche l'unico punto, nel quale non si ha mai variato dopo lo scisma. Iddio secondo lui ha eletto Arrigo VIII. per introdurre codesto nuovo Dogma fra i Cristiani, e insieme insieme ha eletto lo stesso Principe per essere un esempio de' suoi giudicj più terribili e più profondi; non di quelli, ne quali egli rovescia i troni; e dà ad alcuni Re empj manifestamente un tragico fine, ma di quelli, ne quali abbandonandogli alle loro passioni, e a i lor adulatori, gli lascia precipitarsi nella cecità più eccessiva. Pure ei gli tiene per quanto gli piace su quest'inclinazione, per far risplendere in essi quanto ei vuole sappiamo de' suoi consigli. Arrigo VIII. null'attenta contro le altre Cattoliche verità. La Sede di S. Pietro è la sola ch'è assalita: l'Universo ha veduto con questo mezzo,

prefazione
ne.

che l'intenzione di questo Principe non è stata che l' vendicarsi di quella Podestà Pontificale, che lo condannava, e che l' suo odio fula regola della sua Fede.

L.
E' inutile alla Fede l' esaminare l' azione e l' procedere di Clemente 7.

Dopo di ciò non ho duopo l' esaminare tutto ciò che riferisce il Signor Burnet, nè sopra le pratiche segrete de' Conclavi, nè sopra le azioni de' Papi, nè sopra gli artifizi di Clemente VII. Qual vantaggio ne può trar' egli? Nè Clemente, nè gli altri Papi sono fra noi Autori di un nuovo dogma. Non ci hanno separati dalla santa società, nella quale eravamo stati battezzati, e non ci hanno insegnato a condannare i nostri antichi Pastori. Insomma, non fanno Setta fra noi, e null' ha di straordinario la lor vocazione. Se non entrano per la porta ch' è sempre aperta nella Chiesa, cioè per le strade canoniche, o si servono male del ministerio ordinario e legittimo ch' è loro stato confidato dal cielo, questo caso è notato nel Vangelo, e ci vien insegnato d' onorar la Cattedra senz' approvare ovvero imitare le Persone.

Matth. 23.

2.

Io non debbo nemmeno cercare se la dispensa di Giulio II. fosse ben data, nè se Clemente VII. potesse o dovesse rivocarla, ed annullare il matrimonio. Perchè quantunque io tenga per cosa certa che quest' ultimo Papa abbia ben operato in sostanza, e a mio parere in quell' occasione non si possa biasimare al più

più che la sua Politica, ora troppo timida ed ora troppo precipitata; non è codesto un affare che io debba decidere in questo luogo, nè un pretesto di accusare di errore la Chiesa Romana. Codeste materie di dispensa si regolano sovente con semplici probabilità, nè corre obbligo alcuno di cercarvi la certezza della Fede, della qual elleno stesse non sono sempre capaci. Ma giacchè il Signor Burnet fa di questo un' accusa capitale contro la Chiesa Romana, non si può quasi lasciare di arrestarvi un sol momento.

Il Fatto è noto. Si sa che Arrigo VII. aveva ottenuta una dispensa da Giulio II., perchè la Vedova di Arturo suo Primogenito si sposasse ad Arrigo suo secondogenito, e suo Successore. Questo Principe, dopo aver vedute tutte le ragioni di dubitare, aveva dato il compimento a codesto Matrimonio, essendo Re ed uscito di minorità, coll' unanime consenso di tutti gli Ordini del suo Regno il dì 3. di Giugno, l' anno 1509. cioè sei settimane dopo l' aver preso il possesso della Corona. Scorsero vent' anni senz' essere rivocato in dubbio un matrimonio contratto con tanta sincerità. Arrigo divenuto Amante di Anna Bolena, fece venire la sua coscienza in soccorso di sua passione, e diventandogli odioso il suo matrimonio, gli diventò nello stesso tempo dubbioso e sospetto. Frattanto n' era nata

LI.
Entrasi nel racconto dell'affaire del Matrimonio. Il fatto stabilito. Vani pretesti, ond' Arrigo corona sua passione.

Burnet. I. p. lib. 2. p. 58.

lib. 59.